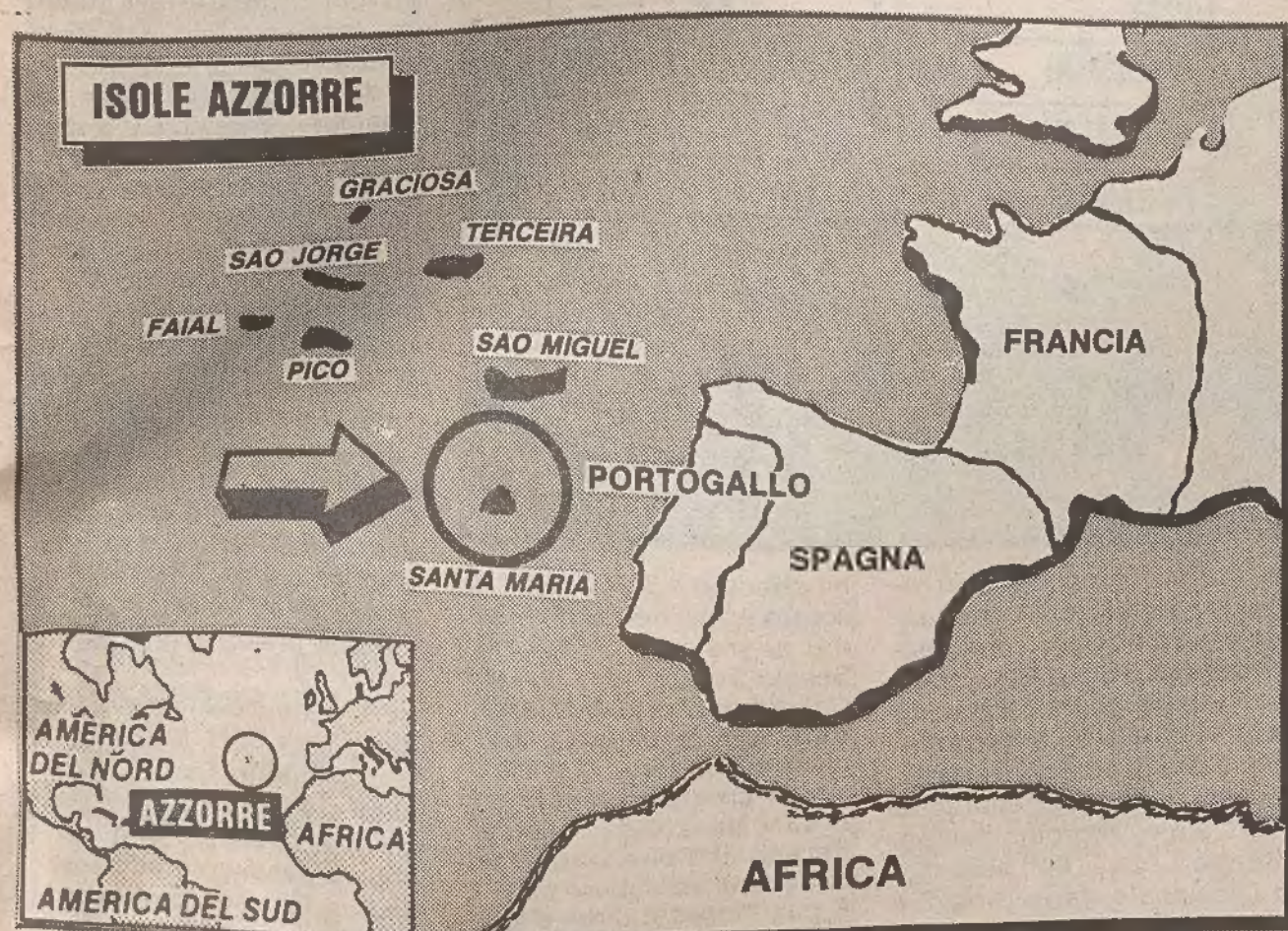


SI SCHIANTA UN BOEING 707 CON 137 PASSEGGERI E 7 MEMBRI D'EQUIPAGGIO

Azzorre, catastrofe italiana

L'aereo finisce contro una montagna e s'incendia - Lisbona, rivendicazione



Con il volo charter diretto a Santo Domingo e che nelle isole atlantiche doveva sostare per rifornimento viaggiavano 137 connazionali e 7 uomini d'equipaggio americani della «Independent Air». Poco prima dell'arrivo il pilota aveva segnalato di dover effettuare un atterraggio d'emergenza, ma il quadrigetto si è schiantato contro una montagna. Non ci sono superstiti. I passeggeri provenivano da Lombardia, Veneto, Emilia, Piemonte e Lazio. Un piano di intervento della Farnesina.

Dal corrispondente
Paolo Bugliali

MADRID — Nessuno si è salvato. 144 morti. Uno schianto, quasi alla sommità di un monte, chiamato Pico Alto, 2.300 metri di altezza, in mezzo all'Atlantico. Erano le quattro del pomeriggio, ora italiana. Il «Boeing 707» della compagnia di charter «Independent Air Corporation», con sede ad Atlanta in Georgia, era atteso nell'isola di Santa Maria, Azzorre. Era uno degli scali previsti dal viaggio, cominciato a Bergamo e con destinazione Santo Domingo. Il destino ha voluto che fosse uno scalo eterno per i 137 turisti italiani (di Lombardia, Veneto, Piemonte, Lazio, Emilia-Romagna) che volavano incontro al sole della Repubblica Dominicana, e per i sette componenti dell'equipaggio, tutti americani. Doveva essere un atterraggio di «routine», e invece la tragedia si è delineata quando ancora l'aereo era in volo. Il comandante ha chiesto all'aeroporto di Ponta Delgada (che è la capitale delle Azzorre, e si trova nell'isola di San Michele) «pista libera per atterraggio d'emergenza». Cosa fosse successo a bordo dell'apparecchio, il pilota non ha avuto tempo di dirlo. Si saprà, forse, dalla «scatola nera». La pista libera è stata immediatamente concessa: quella di Santa Maria, una delle maggiori isole dell'arcipelago. Alla pista, il «Boeing» non è arrivato. Gli mancavano sette chilometri, quando si è schiantato contro la vetta del monte. 144 persone a bordo: nessun sopravvissuto.

Le testimonianze che arrivano dal mezzo dell'oceano sono discordanti. Secondo alcuni il tempo era pessimo: ma non possono essere soltanto le condizioni meteorologiche a indurre un comandante d'aereo a chiedere un atterraggio d'emergenza. Qualche guasto improvviso deve aver indotto il pilota a diffondere l'allarme. Il maltempo, neppure, deve essere stato determinante. Alle Azzorre, il maltempo è frequente. Altre testimonianze dicono invece che il tempo non era affatto pessimo. Ogni fonte comunque concorda nell'affermare che l'aereo si è schiantato contro la montagna a sette chilometri dall'aeroporto.

Dalle falde del monte sono stati recuperati i primi cadaveri, una cinquantina. Erano tutti mutilati. Le ricerche sono state sospese quando è scesa la notte: anche perché la vetta del monte si è ricoperta di nebbia. Ripren-

deranno oggi. E' tuttavia impossibile, afferma chi ha visto i rottami del «Boeing», che ci siano superstiti.

Dietro la tragedia tante piccole e grandi vicende che ora emergono, come quella dei due giovani sposi Massimo Boffelli, 30 anni e Daniela Odelli, 24. Erano in viaggio di nozze. Il piano di volo del «Boeing 707» della compagnia americana, fatto il pieno di passeggeri a Bergamo, prevedeva tra scali: uno a Santa Maria, il secondo a Ponta Delgada, già a Santo Domingo —, il terzo e ultimo nella stessa capitale della Repubblica Dominicana. L'aereo, appartenente alla compagnia di «charter» americana, era stato noleggiato dall'agenzia turistica «Dominicair», di Santo Domingo. Il viaggio turistico era stato venduto da cinque compagnie di viaggio italiane.

Le isole Azzorre, che appartengono al Portogallo, sono una specie di portaerei in mezzo all'Atlantico. Erano un tempo tappa obbligata per gli aerei che volavano dall'Europa all'America. Si parla dei tempi in cui i velivoli non avevano autonomia sufficiente per attraversare l'Atlantico. Oggi, lo scalo è facoltativo. Le Azzorre, un arcipelago di nove isole di origine vulcanica, hanno pochi abitanti: 320 mila su un totale di 2.500 chilometri quadrati. Un nuovo disastro aereo dunque le cui cause faranno molto discutere. E' probabile infatti che all'origine dell'ennesima tragedia dei cieli ci siano difetti tecnici del jet, costruito ben 21 anni fa. E' certa comunque un'altra cosa, e cioè che la psicosi della bomba è sempre presente da quando alla fine di dicembre un aereo della Pan Am, un Boeing 747, è esploso in volo sui cieli della Scozia. L'ipotesi dell'attentato non è stata comunque esclusa: ad avvalorarla ci sarebbe invece una telefonata giunta al primo canale tv portoghese. Uno sconosciuto ha detto che a firmare il disastro aereo sono state le «brighe terroristiche internazionali», un'organizzazione sconosciuta.

Alla Farnesina è stata costituita un'«unità di crisi». Il governo ha disposto la cooperazione fra i ministeri della Difesa, dei Trasporti, della Protezione civile e degli Esteri. Alla Farnesina si è appreso che il ministero in collaborazione con l'aeronautica militare sta predisponendo l'invio sull'isola di Santa Maria delle Azzorre di un aereo personale che possa collaborare al recupero delle salme, e fornire alle autorità locali l'assistenza che fosse eventualmente necessaria.



Due delle prime immagini, riprese dalla tv, della sciagura nelle Azzorre: in entrambe si vedono i rottami del Boeing 707 precipitato.



L'AEREO Carretta

PAGINA
3

«L'aereo era una vera e propria carretta», ha dichiarato, dopo il disastro delle Azzorre, un agente di viaggio romano che aveva collaudato qualche settimana fa il Boeing 707 nel volo per Santo Domingo. La linea «charter» Bergamo-Punta Cana era stata inaugurata il 28 dicembre, e da allora ogni mercoledì scendevano squadre di turisti dall'Italia alle spiagge dei Caraibi.

ROMA Indagine

PAGINA
3

«Ci auguriamo soltanto che la morte di 137 italiani porti finalmente ad una seria riflessione nell'imminenza della cosiddetta 'deregulation' dei cieli: lo ha dichiarato il presidente della commissione Trasporti della Camera Antonio Testa. Il Parlamento stava conducendo un'indagine sulla sicurezza del volo, e questa indagine adesso è diventata di drammatica attualità.

MILANO I nomi

PAGINA
3

Una prima lista dei passeggeri morti nella sciagura delle Azzorre è stata fornita dalla compagnia aerea. Li pubblichiamo integralmente. Tra le vittime risulta anche una hostess di 23 anni, Tatiana Paola, di Torino. Alla «Press Tour» dicono che il pilota avrebbe dovuto conoscere perfettamente la pista di Santa Maria, che fra l'altro ha la fama di essere la migliore delle Azzorre, priva di ogni rischio.

NONOSTANTE L'OSTRUZIONISMO DELLE OPPOSIZIONI

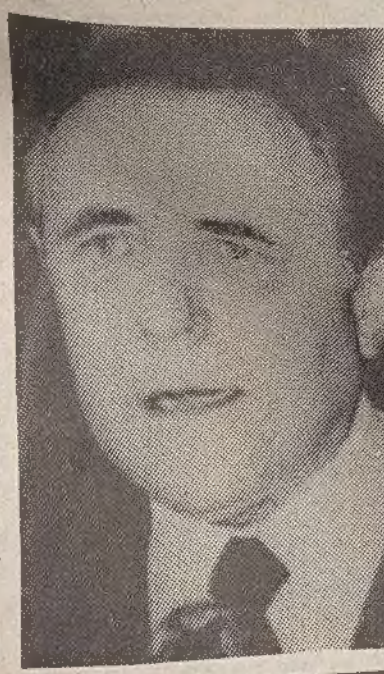
Montalto, votata la fiducia

Tuttavia il varo del decreto sulla centrale è stato rinviato a oggi

ECONOMIA ALLO SFASCIO
Ciampi spara a zero
Il primo responsabile è il governo

ROMA — Carlo Azeglio Ciampi (nella foto) spara a zero: il principale responsabile dello sfascio dell'economia è il governo. Nell'audizione alla commissione Bilancio della Camera, il governatore della Banca d'Italia ha sostenuto che l'economia italiana ha un piede nel baratro. E che il colpevole numero uno è il governo che nel 1988, malgrado le condizioni favorevoli e le solenni promesse di settembre, non ha fatto pressoché nulla di quello che sarebbe stato necessario.

Servizio a pagina 12



ROMA — L'assemblea di Montecitorio ha confermato ieri sera la sua fiducia al governo De Mita per il decreto sulla centrale di Montalto di Castro. Alla chiamata per appello nominale hanno risposto 344 deputati della maggioranza, 197 delle opposizioni di destra e sinistra. Otto gli astenuti su 549 votanti.

L'ostinato ostruzionismo di verdi, radicali e demoproletari ha però fatto rinviare a oggi il voto finale sul decreto per la riconversione della centrale nucleare. Per il varo del provvedimento, che scade alla mezzanotte di venerdì, il governo è così impegnato in una estenuante corsa contro il tempo. Dopo il sì della Camera il decreto (che è già alla sua terza iterazione) in due giorni Senato, prima in commissione e poi in aula. In gioco è la ripresa dell'attività della centrale di Montalto di Ca-

stro, bloccata dopo l'esito del referendum contro il nucleare, e i posti di lavoro di circa cinquemila lavoratori che anche ieri hanno manifestato davanti a Montecitorio per reclamare il rapido varo della legge.

I più ostili al decreto sono stati verdi, radicali e demoproletari, che hanno messo in atto un vero e proprio ostruzionismo, del resto annunciato, per ritardare le votazioni.

Il decreto prevede la trasformazione della centrale da elettronicombustibile (metano, carbone e olio combustibile) con potenza di 2.500 megawatt, con un impianto di ricambio a gas per ulteriori 800 megawatt di potenza. Verdi, radicali e Dp hanno invece proposto di dimezzare la potenza di energia erogata e l'impiego di combustibili non inquinanti come il gas metano.

INDIVIDUATI GLI EMENDAMENTI DA PRESENTARE

Il governo è deciso a fare approvare il «decreto della discordia» sul fisco

PER LIGATO
Niente
paghe d'oro

ROMA — L'ex presidente delle Ferrovie dello Stato Ludovico Ligato, implicato nello scandalo delle «pennucchie d'oro», ha continuato a difendersi anche ieri di fronte ai giudici, ma riguardo a un'altra vicenda: quella degli stipendi d'oro. Non c'è nessuno scandalo, ha detto Ligato, gli adeguamenti del 65 per cento degli stipendi ai dirigenti e ai membri del consiglio di amministrazione sono stati operati legittimamente e secondo le regole.

Servizio a pagina 4

SEQUESTRI
Altri due
rapiti

TORINO — Altri due ostaggi sono da martedì in mano ai rapitori. Si tratta di Alessandra Alessi, 17 anni, figlia dell'industriale di casalinghi in acciaio di Omegna (Piemonte), e dell'avvocato Nicola Campisi, 69 anni, calabrese, sequestrato mentre in auto stava ritornando a casa. Per tutta la giornata di ieri polizia e carabinieri hanno battuto invano il Piemonte e la Calabria alla ricerca dei banditi che non si sono ancora messi in contatto con le famiglie dei rapiti.

Servizio a pagina 4

ROMA — Sulla intricata questione fisco, il governo è intenzionato a giocare molta della propria credibilità. Nonostante che da più parti si dia per scontata la sorte del «decreto della discordia», vuole tener fede agli impegni presi con i sindacati modificando il provvedimento e facendo di tutto per convertirlo in legge entro il termine della scadenza.

Con una concatenata serie di riunioni tra i ministri finanziari e i rappresentanti dei partiti della maggioranza sono stati quindi individuati gli emendamenti e contemporaneamente è stato messo a punto un cammino a tappe forzate da parte della Camera entro la prossima settimana. Il Senato avrebbe così a disposizione il tempo per approvare definitivamente alla ripresa dei lavori dopo il congresso dc.

Gli emendamenti tuttavia potrebbero avere vita difficile in Parlamento. Le maggiori

novità dovrebbero riguardare gli oneri deducibili, per i quali in pratica si ricorrerebbe a un doppio regime. Da una parte la prima casa, gli oneri previdenziali e altre voci definite «primarie», per le quali la deducibilità non avrebbe limiti, dall'altra tutte le spese diverse sulle quali resterebbe però dal 22 al 25%. Per il fisco drag il recupero automatico verrebbe confermato, introducendo come data di riferimento il 31 agosto di ogni anno. Per trovare la copertura finanziaria si punterebbe sui provvedimenti anti-elusione, dando la possibilità al governo di aggiornare e allargare ogni anno la casistica delle eccezioni. Novità anche per il condono, che dovrebbe trasformarsi in una riapertura dei termini che lasci spazio a una dichiarazione integrativa senza sanzioni.

Servizio a pagina 2

TORINO «Squillo»

PAGINA

5

Sono circa un centinaio le baby-squillo che a Torino si accompagnavano a professionisti e facoltosi commercianti con i quali posavano poi anche per foto oscene. Il «giro» era stato organizzato da Adriano Casarzo, di 47 anni, e da Michele Novello, di 42, che sono stati arrestati. Le ragazzine, che avrebbero dovuto frequentare la scuola dell'obbligo, disertavano le lezioni per prostituirsi.

FERRI Boccato

PAGINA
4

La Commissione trasporti della Camera ha imposto al ministro Ferri di rivedere il suo decreto sui limiti di velocità, portando questi a 130 km all'ora per le auto sopra i 1100 cc e a 110 per quelle inferiori, tutti i giorni.

SPORT Tomba solo sesto

PAGINA

15

Nel Supergigante dei campionati del mondo di sci, in corso negli Stati Uniti, il tanto atteso esordio di Alberto Tomba è stato un po' deludente per i tifosi italiani: è arrivato soltanto sesto nella gara vinta dallo svizzero Hangl. Al secondo posto Zurbriggen, terzo lo jugoslavo Cizman. Oggi Tomba ritorna in pista per la gara più adatta alle sue caratteristiche, il Gigante. Nel calcio, Napoli e Sampdoria si sono qualificate per la finale di Coppa Italia battendo rispettivamente Pisa e Atalanta.

VERTICE AL VIMINALE SULLA VIOLENZA

Senza circuito tv, stadi inagibili

ROMA — Nessun tifoso italiano, per quanto intemperante possa essere, verrà schedato dalla polizia. La decisione è stata presa ieri in un vertice al ministero degli Interni tra Gava, il ministro del Turismo Franco Carro, il presidente della Federazione calcio, Antonio Matarrese. Evitata, e sembra definitivamente, la linea dura, nel corso della riunione sono però state prese altre iniziative per garantire la sicurezza delle partite di calcio, non solo durante il campionato, ma anche in previsione dei Mondiali del '90. La prima è la scadenza ravvi-

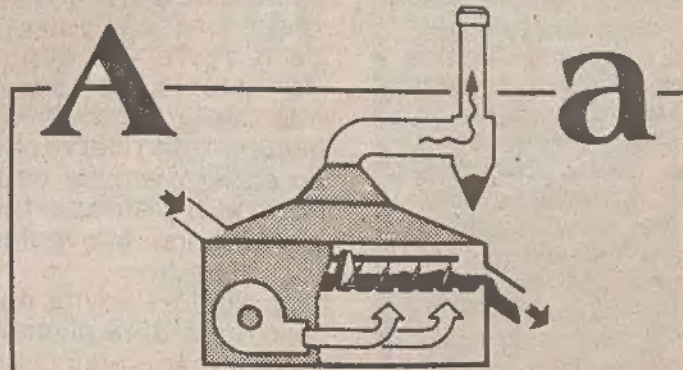
cinata. Entro settembre, all'inizio del prossimo campionato di calcio, tutti gli stadi con una capienza superiore ai trentamila spettatori dovranno dotarsi di un circuito televisivo in grado di tenere costantemente sotto controllo le gradinate in modo da arginare gli atti di tempestività e per individuare i violenti. Gli impianti televisivi, già in funzione nei maggiori stadi italiani, dovranno dunque essere adottati in altre decine di stadi. Le spese, salvo prossimi ripensamenti, saranno a carico degli enti proprietari degli stadi; in gran parte i Comuni. A chi non

adeguata verrà ritirata l'agibilità dello stadio. Ma si farà di più. «Ogni domenica — ha ricordato il ministro Gava — impieghiamo oltre diecimila uomini in tutto il Paese, dalle metropoli ai piccoli centri. E' grazie al loro lavoro che in questo campionato finora le cose stanno andando meglio rispetto al precedente, al di là di episodi di deprecabili». La presenza delle forze dell'ordine sarà aumentata per garantire sicurezza anche all'esterno degli stadi.

Non viene escluso che gli organizzatori dei mondiali del '90 possano creare una strut-

tura privata da affiancare alla polizia nelle settimane della manifestazione. Sull'esempio di quanto fatto, con discreto successo, dagli organizzatori dei maxi-concerti rock. Se ne riparerà nei prossimi mesi. E' stato anche deciso di creare una commissione di lavoro con esperti dei ministeri dell'Interno, del Turismo, della Federazione calcio, che dovrà studiare ogni intervento possibile per rendere sicuri i Mondiali del '90, quando l'Italia sarà sotto i riflettori del mondo.

(v. b.)



Aria
(raffreddato ad)

Dopo la tostatura, il caffè esclusivamente con aria, per conservare gli aromi ed evitare l'umidità. Il caffè, per i Maestri dell'Espresso.



CONGRESSO DC / SI RICERCA L'UNITÀ

Sempre più consistente la prospettiva Forlani

ROMA — Anche ieri in casa democristiana si è assistito al rituale balletto di incontri e di dichiarazioni, tutte attente a non «bruciare» nessun candidato, ma tutte tese a non «farne camminare qualcuno più in fretta degli altri». Si è cominciato a Palazzo Chigi con un incontro fra Forlani e De Mita e si è chiuso in tarda serata con un vertice fra il presidente del Consiglio e i suoi amici, o presunti tali, della sinistra. Gli incontri di De Mita comunque continueranno anche nei prossimi giorni e non è escluso che si arrivi finalmente a quel vertice di tutti i leader della Dc che anche ieri Forlani, parlando con il presidente del Consiglio, ha invocato. Dall'incontro a due sono emerse due esigenze: da un lato De Mita rivendica il diritto a essere determinante nella soluzione finale del congresso, dall'altro lato Forlani ha chiesto un'unità più larga possibile e un'iniziativa diretta dell'attuale segretario nel formulare l'indicazione del successore, indicazione che dovrebbe far seguito al famoso vertice intercorrentizio.

In questa ottica la candidatura Forlani lievitava nei consensi anche perché ieri è stato chiarito dal diretto interessato e dai suoi amici di corrente che la discesa in campo di Martinazzoli non costituisce un aut-aut, un prendere o lasciare da parte dell'area Zac. «La mia — ha detto il capogruppo alla Camera — non è una candidatura contro qualcuno, né contro De Mita, ma un'indicazione per sottolineare che anche la sinistra ha un ruolo determinante da svolgere in questo congresso» e non è, aggiungiamo noi, alle dirette dipendenze dell'attuale segretario. D'altra parte è stato proprio Bodrato a dire che «il dibattito non si può ridurre a un monologo, a una recita solitaria di De Mita». Un'iniziativa comunque De Mita la dovrà prendere perché, per usare sempre le parole di Bodrato, «chi ha la responsabilità si deve presentare già con ipotesi concrete». Quanto al governo De Mita non deve temere nulla perché, lo dice Cristoforo, «non si è mai visto un segretario della Dc che lavora contro un presidente del Consiglio della Dc». Insomma il caso Goria, fu solo un caso.

CONGRESSO DC / LE CORRENTI

Quel diffuso malessere a sinistra

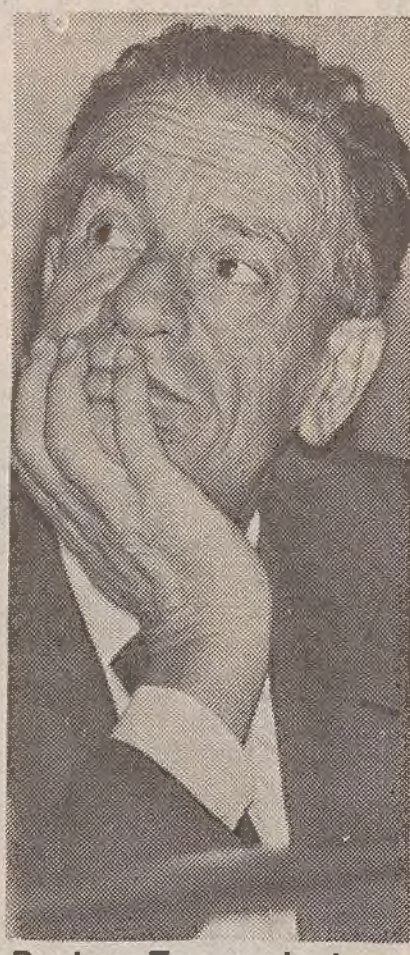
Ne sarebbe l'emblema la candidatura di Martinazzoli

Servizio di

A. Caprettini

ROMA — Ciriaco De Mita lo aveva da tempo indicato come l'erede possibile. «Quello che dici tu, Mino, mi sta sempre bene» gli aveva fatto sapere a più riprese a partire dall'86. Ma lui, Mino Fermo Martinazzoli, avvocato bresciano (di Orzinuovi), 57 anni, schivo, si tirava indietro quasi inorridendo all'ipotesi di poter succedere a De Mita: «La mia attitudine — spiegava un paio d'anni fa — è di stare il più vicino possibile alle ragioni del mio segretario ma il più lontano possibile della sua stanza dei bottoni». Alcuni giorni or sono — prima della rivolta lombarda — dichiarava, ancora senza apparenti «arriere penesee»: «Ma noi Martinazzoli segretario non esiste. Se le condizioni sono queste di oggi, proprio non esiste...».

Sono cambiate allora le condizioni perché alla fine di gennaio l'uomo abbia deciso di farsi sotto, silurando di fatto De Mita? O ha prevalso in lui il dubbio che lo ha sempre roso dentro e che, dalle sue parti, gli è valso il poco simpatico soprannome di «Canne al vento»? O piuttosto Martinazzoli non finisce per incarnare, quasi sacrificandosi personalmente, il malessere dell'area Zac, da tempo infestata da un certo cesarismo di De Mita, scettica per le sue amicizie laiche, turbata dalle sue preferenze per politiche economiche di stampo thatcheriano? «Ma sì, diciamo: la candidatura Martinazzoli è la punta dell'iceberg del malessere della sinistra che De Mita, con la prudenza dei suoi toni negli ultimi tempi, aveva lasciato intravedere», sbotta in queste ore Angelo Sanza, rimasto al fianco del presidente-segretario. Un malessere che non data da ieri. Nasce un anno e mezzo fa al convegno della sinistra di Lavarone. «Ma dove stiamo andando?», interrogativo che emerge dalle montagne trentine. Che ancora Martinazzoli fa risuonare nella sorda sala del consiglio nazionale di poco più tardi, mostrandosi refrattario alla divisa, infastidito da tutto quel frangere di carri e di truppe che andava montando contro i principi della smobilitazione generale. «Parli anche del generale che aveva cambiato le insegne alla sua invincibile



Benigno Zaccagnini, leader «storico» della sinistra Dc.

armata. Era Gava — rivela adesso Martinazzoli — che s'incavolò, come Scotti del resto. Anche De Mita s'arrabbiò. Temeva creassi difficoltà e irritazioni». Con i neo dorotei, De Mita riuscì a ricucire nonostante quell'intervento dei deputati (Gava invece non gliel'ha perdonata). Ma proprio quella mossa, probabilmente, ha segnato il via dello scollamento a sinistra, anche se già Galloni, dalla tribuna congressuale dell'86, motivò le sue perplessità a una marcia troppo unitaria, sotto braccio a chiunque. Fu in quel Cn che iniziò a germogliare l'idea della necessaria ripresa d'identità dell'area Zac che ora pare reclamare: o la segreteria o l'opposizione. Grandi idealisti, grandi sognatori, per qualcuno «gran rompicatole» questi ragazzi di Zac. Il capo spirituale della corrente «l'onesto Benigno» si fa vedere ormai poco: ha 77 anni e cammina con fatica, ma loro non demordono dal richiamarlo alla mente in ogni perorazione, in ogni appello. Spirituali, asceti, granati della morale del partito. Martinazzoli evoca in un discorso su due «il tormento dell'anima» e «il pessimismo della ragione». Ma non per questo, nel settembre di re Ciriaco hanno rinun-

ciato del tutto a poltrone e strapuntini. Ministri, vice segreterie, presidenze dei gruppi, posti di sottogoverno bagnati da qualche lacrima spesa contro l'occupazione del potere.

Ora che la situazione indurrebbe a patti, ora che si fa più probabile che De Mita resti incapsulato nel gioco da una eterogenea maggioranza in cui prevalgono gli aspetti conservatori, ecco che ritrovano il coraggio di un tempo. Escono allo scoperto reclamando contro i rischi di perdere la propria identità.

Quanto contano? C'è chi dice che i cervelli dei Martinazzoli, dei Rognoni, dei Granelli, dei Galloni pesino ben poco in un mondo dove prevale la logica delle tessere, quelle sì, fatte di piombo. Ma c'è anche chi osserva che alla fine fine proprio questa voglia di riscatto li proietterà più in alto. Li farà più credibili, punta di un «secondo rinnovamento» che giudicano necessario almeno quanto il primo avviato da De Mita. Cosa cercano? Un'alternativa dal presidente-segretario, dicono, per evitare «il suicidio della sinistra Dc» tra le braccia dei neo dorotei. Ed è forse per tastare il polso delle altre correnti che si mormora che alcuni di loro — tra cui Bodrato — non sarebbero del tutto sfavorevoli a gettare un ponte in direzione di Andreotti (si, proprio verso il nemico numero uno dei De Mita) magari per riattivare vecchi amori come quello per il fornaio comunista, dato che loro — quelli dell'area Zac — un po' vedovi del compromesso storico si sentono ancora.

Martinazzoli, e con lui gli altri, giurano di non pensare a vincere il congresso. Parlano di una «sfida» lanciata contro l'immobilismo. Di una «presenza testimoniale» importante. Ma ha visto mai che la mancanza di altri candidati possa alla fine fine condurre Martinazzoli sul trono? Capito anche a De Mita nell'82 trovarsi in corsa da solo (e con la stessa area Zac molto dubbiosa, specie al Nord). Quando Forlani si fece avanti era già tardi. «E questo — prevede Marcello Paganini, coordinatore dell'intergruppo della sinistra, «l'anima» dell'area Zac — è un congresso che, partito a tavolino, finirà per risolversi solo all'ultimo quarto d'ora».

CONGRESSO DC / I PROVINCIALI DEL FRIULI-V. GIULIA

Trieste, De Mita record

L'82% raggiunto dall'«area» è secondo solo al dato di Avellino

Servizio di

Giorgio Pison

TRIESTE — Proprio nel capoluogo regionale, dove più accidentata è stata la via dell'accordo fra i «biasuttiani» e gli ex morotei e dove le due componenti continuano a guardarsi in cagnesco, l'«area De Mita» registra una percentuale dell'82 per cento, la più alta in Italia. Perché omogeneizzazione non vuol dire omologazione, e laddove più accesa è la competizione a guadagnarsi è l'«area» nel suo complesso.

Così è successo che i «demitiani» — che nel 1986 avevano totalizzato il 61 per cento dei voti congressuali — sono ora balzati all'82, una percentuale-record che come tale è stata salutata anche da «Il Popolo», il quotidiano nazionale del partito. Da 26.530 voti e 13 delegati sono passati infatti a 40.463 voti e 20 delegati.

Bisogna mettere in conto, è vero, che la volta scorsa i «basisti» si erano presentati staccati, poi unendosi in una lista tecnica con i forlaniani e gli andreottiani, e avevano conseguito il 9,50 per cento, mentre sono da tempo rifluiti nell'«area De Mita», che ora conteggia anch'essi. E c'era inoltre una distinta lista di ex forzanovisti, guidata da Aldo Scagnoli, che aveva raccolto 530 voti; voti rientrati, anch'essi, nella casa madre demitiana.

Ciò non toglie che l'«area del confronto» ha sbaragliato a Trieste tutte le altre liste, non permettendo ad alcuna, come è successo in altre parti della regione, di risollevarsi al capo. Qui non ha neppure concorso una lista di «azione popolare», e i superstiti forlaniani sono passati dal 15 al 5,9 per cento. I fanfaniani sono usciti quasi dimezzati (da 4.410 a 2.438 voti). E anche gli andreottiani hanno subito una lieve flessione (dal 7,5 al 7,2 per cento).

Rilevante soprattutto la dispersione dei neo dorotei, che dopo il passaggio alla prima «area Biasutti» del gruppo di giovani guidati da Carmelo Calandruccio e da Lucio Cernitz — operazione che aveva determinato la sconfitta di quegli ex morotei che per lunghi anni avevano dominato la vita politica cittadina — avevano pencolato, di volta in volta, fra Bisaglia e Piccoli, fra Gava e Forlani, di fatto privi di precisi punti di riferimento anche locali.

Spartiti di scena Ugo Orlando e Paolo Matteucci, essi fanno ora capo a Paolo de Gaudio e a Piero Marin, ma hanno subito ulteriori defezioni a vantaggio dell'«area De Mita» e, curiosamente, a vantaggio degli ex morotei anziché di quei «biasuttiani» nei quali erano fluiti i primi dorotei. Ed ecco, se è cresciuta l'«area», ancor più sono cresciuti gli ex morotei. Essi si erano ridotti al pregresso regionale dell'86 al 27 per cento, contro il 34 per cento dell'ala «biasuttiana» (comprensiva degli ex forzanovisti, ex dorotei ed ex fanfaniani). E ora le posizioni si sono sostanzialmente riequilibrare. L'ala ex morotea dell'on. Sergio Coloni, dell'assessore regionale Dario Rinaldi e del sindaco Franco Richetti



Gli schieramenti

no ridotti al pregresso regionale dell'86 al 27 per cento, contro il 34 per cento dell'ala «biasuttiana» (comprensiva degli ex forzanovisti, ex dorotei ed ex fanfaniani). E ora le posizioni si sono sostanzialmente riequilibrare. L'ala ex morotea dell'on. Sergio Coloni, dell'assessore regionale Dario Rinaldi e del sindaco Franco Richetti

	1986		1989	
	VOTI	%	VOTI	%
CONFRONTO	26.530	61	40.463	82
FORZANOVISTI	530	1,2	---	---
BASE	---	9,5	---	---
FORLANIANI	13.220	15	2.938	5,9
ANDREOTTIANI	7,50	3,558	7,2	
FANFANIANI	4.410	7	2.438	4,9

ha ottenuto il 36,2 per cento, contro il 37,5 dell'ala guidata dal segretario provinciale Sergio Tripani, da Carmelo Calandruccio, Lucio Cernitz e da Piergiorgio Luccarini. In più gli ex morotei si attribuiscono un giovane delegato di Cl, dalle statistiche considerato «indipendente», sicché i conti sarebbero pari. E qui, manca a dirlo, c'è polemica. Dal canto loro i «biasuttiani» osservano giustamente che anch'essi sono sensibilmente cresciuti, ma che il loro rapporto rispetto agli ex morotei sarebbe del 43 contro il 37 per cento, cioè molto più accentuato, se al voto potessero partecipare gli iscritti posteriori all'86, che sono un migliaio. E gli ex morotei replicano che le cose non sarebbero comunque cambiate, in quanto il tesseraio 1987 è stato esposto dall'irregolarità di un mezzo migliaio di nuove iscrizioni... La lotta, dunque, è al coltello. E siccome entrambe le ali «demitiane» tirano disperatamente acqua al rispettivo mulino nel tentativo di scalare a vicenda, ora il guadagno è l'«area» nel suo complesso, dalla quale vengono progressivamente fagocitati, chi dai «biasuttiani» chi dagli ex morotei, gli appartenenti ai gruppi avversari.

Se si sono trovati senza leader gli ex dorotei, peraltro mai compatti, anche i fanfaniani si sono ridotti a un agguerrito manipolo di giovani dopo il passaggio all'«area» dell'on. Giorgio Tombesi e la scomparsa dell'avv. Piero Ponis, già erede della base «stiriana» dell'on. Giacomo Bologna.

Si aggiunga che qualche scroscio persiste fra i superstiti neodorotei e Calandruccio, uno dei leader dell'«area», e che qualche strascico polemico si trascina dalle ultime elezioni amministrative in relazione alla guerra delle «preferenze», ed ecco i nuovi affluisi all'«area» rimproverare piuttosto gli ex morotei che i «biasuttiani». Perché se appaiono a bocca buona, come si suol dire, i «biasuttiani», neanche gli ex morotei guardano troppo per il sottile. Ed ecco spiegato anche il record nazionale dell'82 per cento. Che per De Mita è un successo strepitoso, a confermare questa regione è per il segretario del partito, il quale non è certo disconoscente, uno dei principali serbatoi di voti congressuali.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche. Si aggiunga che qualche scroscio persiste fra i superstiti neodorotei e Calandruccio, uno dei leader dell'«area», e che qualche strascico polemico si trascina dalle ultime elezioni amministrative in relazione alla guerra delle «preferenze», ed ecco i nuovi affluisi all'«area» rimproverare piuttosto gli ex morotei che i «biasuttiani». Perché se appaiono a bocca buona, come si suol dire, i «biasuttiani», neanche gli ex morotei guardano troppo per il sottile. Ed ecco spiegato anche il record nazionale dell'82 per cento. Che per De Mita è un successo strepitoso, a confermare questa regione è per il segretario del partito, il quale non è certo disconoscente, uno dei principali serbatoi di voti congressuali.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

Storcer la bocca di fronte a lotte di potere, quando sulla linea politica si registra nella Dc triestina un così ampio consenso? Non sembra il caso, se lo stesso confronto fra i partiti prescinde sempre più, nel nome di un montante pragmatismo, dalle differenziazioni propriamente ideologiche.

PRONTI GLI EMENDAMENTI AL DECRETO FISCALE

Oneri deducibili, doppio regime

Raggiunto l'accordo nella maggioranza ma in Parlamento si annuncia battaglia

LEGGE
Aree
di confine

ROMA — Si è tenuta ieri mattina presso la presidenza del Consiglio l'annunciata riunione interministeriale per il perfezionamento del disegno di legge sulle aree di confine. Essa è servita per un primo esame degli aggiustamenti imposti dalle osservazioni tecnico-formali avanzate, sul testo del provvedimento che alla vigilia delle elezioni la Camera aveva approvato forse un po' frettolosamente, in particolare dalle Finanze, dal Tesoro, dagli Esteri e dalla Ricerca scientifica. Da un lato è stata riconfermata ieri la volontà del governo di finalizzare il provvedimento al rilancio del Friuli-Venezia Giulia nel campo dell'interscambio economico-commerciale internazionale, dall'altro è stata avviata la predisposizione degli emendamenti che rendano il testo omogeneo rispetto all'impostazione che il governo intende conferire alla legge. La riunione è stata aggiornata a lunedì per la presentazione di un'ipotesi di testo ai fini del concerto interministeriale. L'obiettivo è quello di un'incantazione mirata allo sviluppo dei rapporti del Friuli-Venezia Giulia con l'Est europeo, a evitare il rischio che l'abbattimento delle barriere doganali comunitarie penalizzi nel '92 l'area nord-orientale rispetto all'Europa. Il nuovo testo sarà presentato al Senato, e poi di nuovo alla Camera per la definitiva ratifica.

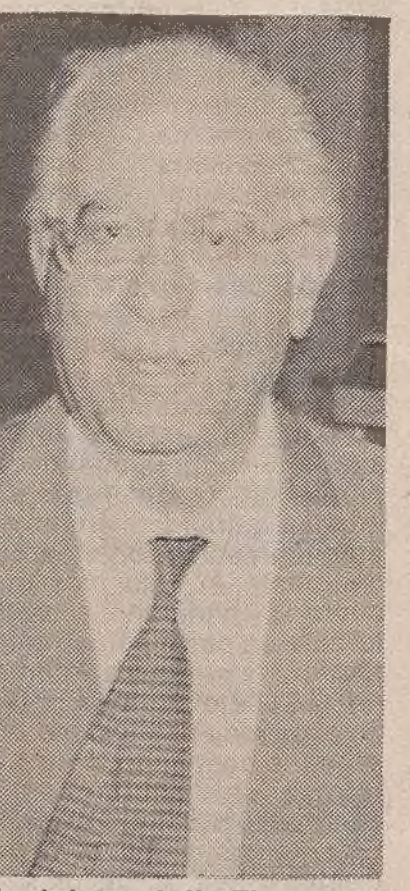
ROMA — Sulla intricata questione-fisco il governo è intenzionato a giocare molta della propria credibilità. Nonostante da più parti si dia per scontata la sorte del «decreto della discordia», vuole tenere fede agli impegni presi con i sindacati modificando il provvedimento e facendolo di tutto per convertirlo in legge entro il termine della scadenza.

Con una concatenata serie di riunioni tra i ministri finanziari e i rappresentanti dei partiti della maggioranza sono stati quindi individuati gli emendamenti e contemporaneamente è stato messo a punto un cammino a tappe forzate che prevede l'approvazione del decreto da parte della Camera entro la prossima settimana. Il Senato avrebbe così a disposizione il tempo, salvo imprevisti, per approvarlo definitivamente alla ripresa dei lavori parlamentari dopo il congresso dc.

Gli emendamenti, pur se concordati tra governo e maggioranza, potrebbero però avere vita difficile in Parlamento. Non sembrano infatti in grado di sciogliere le numerose riserve che erano state avanzate da esponenti del pentapartito nei giorni scorsi. Ma vediamo di cosa si tratta.

Le maggiori novità dovrebbero riguardare gli oneri deducibili, per i quali in pratica si ricorrerebbe ad un doppio regime. Da una parte la prima casa, gli oneri previdenziali ed altre voci definite «primarie», per le quali la deducibilità non avrebbe limiti mentre per tutte le altre spese resterebbe il «tetto» che però potrebbe passare dall'iniziale 22 per cento al 25.

Per il fiscal-drag il recupero automatico verrebbe confermato introducendo come da-



Il ministro delle Finanze Emilio Colombo.

ta di riferimento il 31 agosto di ogni anno. Il meccanismo prevede che il governo entro il 30 settembre dovrà varare un decreto con l'adeguamento degli scaglioni delle detrazioni per neutralizzare il drenaggio fiscale. Per trovare la necessaria copertura finanziaria si punterà sui provvedimenti anti-elusione dando la possibilità al governo di aggiornare ogni anno la casistica delle eccezioni. Novità anche per il condono, che dovrebbe trasformarsi in una riapertura dei termini che lasci spazio ad una dichiarazione integrativa senza sanzioni. In pratica una specie di forfait d'imposta, come l'ha definito il responsabile economico della Dc Mario Usellini. Per le piccole infrazioni tutto rimarrebbe come prima. Infine ci do-

rebbe essere l'anticipazione a maggio della metà dell'acconto Irpef o Irpeg previsto per novembre, data in cui sarà versato il restante 50 per cento.

Ma vediamo come si è svolta la frenetica giornata. Si è iniziato di buon'ora con una riunione degli esperti della maggioranza svoltasi nei locali del gruppo Dc di Montecitorio, ai quali erano presenti Colombo, i democristiani Martinazzoli, Usellini, Carrus e Rosini, il socialista Piro, il socialdemocratico Romita, il repubblicano Grillo. Dopo una rapida panoramica sulle posizioni dei vari partiti sulle singole modifiche da apportare al decreto, Colombo si è trasferito a Palazzo Chigi dove stava iniziando un vertice tra De Mita e gli altri ministri finanziari, ai quali in seguito si sono aggiunti i capigruppo della maggioranza.

Questa seconda riunione, pur se con qualche intervallo per permettere al presidente del Consiglio e agli altri ministri di occuparsi di altre questioni tra cui alcune modifiche al provvedimento di riforma dell'Inps, è durata diverse ore ma ha ottenuto lo scopo prefisso. Sono stati infatti individuati sia gli emendamenti da presentare al decreto fiscale sia il fitto calendario per permettere che questo venga approvato dalla Camera prima dell'inizio del congresso democristiano.

Venerdì le modifiche saranno all'esame del comitato ristretto, nei primi giorni della prossima settimana passeranno al vaglio della commissione Finanze e giovedì in aula per il voto finale, per poi passare al Senato per la definitiva conversione in legge.

[Valerio Pietrantonio]

RINVIO
Violenza
sessuale

ROMA — Se ne riparla, forse, mercoledì prossimo. Molto più probabilmente, però, solo dopo il congresso Dc, a fine febbraio. La legge sulla violenza sessuale subisce un altro «stop». Sia perché dopo dodici anni i gruppi sono ancora divisi sulle due scelte centrali — sessualità fra minori e sistema di procedibilità — sia per l'imprevisto intoppo del decreto su Montalto di Castro, che ieri ha impegnato l'assemblea di Montecitorio fino a notte alta. Eppure l'urgenza era tale che la Camera si era impegnata a tenere anche seduta notturna pur di licenziare questa legge da tanto, troppo tempo attesa.

Segnali preoccupanti erano venuti sin da martedì pomeriggio, prima ancora della decisione del governo di porre la questione di fiducia sul terzo decreto di Caverzere Montalto di Castro. Già si ipotizzava, insomma, uno stralcio dell'articolo quattro — quello sulla non punibilità dei rapporti sessuali fra minori — da discutere solo a conclusione, assieme all'

© 1989 O.T.E. S.p.A.

DOMANI IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il decreto sull'acqua

Resta il nodo del finanziamento per il piano di risanamento

ROMA — Il piano di risanamento delle acque sarà discusso domani al consiglio dei ministri ma il ministro Giorgio Ruffolo ha avvertito i suoi colleghi di governo che non ha alcuna intenzione di sottrarre ai fondi del piano triennale per l'ambiente i soldi necessari per finanziarlo. «I finanziamenti per far fronte all'emergenza acqua potabile — ha detto il ministro parlando al convegno «Sorella acqua», organizzato dal gruppo Dc della Camera — non dovranno venire dal ministero dell'Ambiente. I fondi del piano triennale per l'ambiente non possono essere usati per interventi di protezione civile. Abbiamo già fatto fronte ad altre emergenze, come quella delle navi. Ora basta».

Il ministro della Sanità Donat Cattin, ha detto a sua volta di non aver alcuna intenzione di firmare il decreto se non si troveranno preventivamente 150 miliardi di lire per finanziarlo. Nel loro insieme queste dichiarazioni pongono una grossa ipoteca sulla possibilità che il provvedimento venga approvato già domani.

Indubbio comunque il grosso rilievo del decreto che si pro-

Il provvedimento deve garantire il rifornimento

di acqua potabile a due milioni di italiani

nelle zone a rischio. La Coldiretti ha invitato

gli associati a non usare atrazina e bentazone

pone di garantire i rifornimenti di acqua potabile ai due milioni di italiani che bevono acqua con concentrazioni di pesticidi superiori a quelle ritenute sopportabili dalla Cee ma affronta anche il problema del risanamento delle risorse idriche vietando l'uso di sostanze inquinanti nelle zone a rischio e crea nuove imposte per scoraggiare l'uso di disinfestanti.

«Per giungere a questo decreto — ha ricordato Ruffolo — abbiamo chiesto alle Regioni di rifare i piani di risanamento delle acque insieme a noi per vedere quali siano le zone inquinate, quali i tipi di inquinamento, così da trovare le soluzioni di breve periodo. Nel piano — ha aggiunto — si definiscono tempi, obiettivi, misure, co-

sicché in due anni le zone a rischio atrazina siano rifornite di acqua in regola con la Cee».

Il presidente della Coldiretti, Arcangelo Lobianco, intervenendo anch'egli al convegno «Sorella acqua», ha annunciato di aver chiesto ai membri dell'associazione dei coltivatori diretti di non utilizzare più atrazina, molinate e bentazone.

Lobianco ha però ricordato che non esiste per il momento alcuna metodologia di controllo, né esistono controlli organici. Questa situazione, ha osservato il presidente della organizzazione degli agricoltori di ispirazione cattolica, mette i produttori agricoli in uno stato di grave incertezza per quanto riguarda le responsabilità in-

dividuali.

Una rappresentanza del coordinamento dei consiglieri regionali verdi sarà ricevuta lunedì 13 febbraio dal funzionario della undicesima commissione della Cee (Ambiente, salute e tutela del consumatore) per esprimere un parere sulla procedura di «infranzione» aperta contro l'Italia che potrebbe portare a una condanna del nostro paese per non aver rispettato le norme della comunità sull'atrazina.

I verdi hanno ribadito ieri la loro contrarietà alla «deroga» che i ministri della Sanità e dell'Ambiente intendono chiedere per certe aree del paese il 14 febbraio, quando nella capitale belga verrà ascoltato il governo italiano sulla questione. Gli ambientalisti italiani ritengono inat-

ti che non si tratti di «emergenza» ma di «inquinamento ambientale cronico e ben conosciuto».

Il ministero della Sanità è invece ritornato ieri sull'intervento del Tar del Lazio con un comunicato nel quale il direttore del laboratorio di tossicologia applicata dell'Istituto superiore di Sanità, Angelo Sampaolo, insiste nel definire un «grossolano non senso scientifico» affermare che l'acqua che risponde ai requisiti definiti dal ministero non sia potabile.

Giustamente la questione della potabilità delle acque viene definita «concertante» da «L'Osservatore Romano» in un articolo dedicato all'emergenza atrazina. «La gente — scrive il quotidiano della Santa Sede — non sa più chi e che cosa ascoltare. Dichiarazioni polemiche si accavallano a dichiarazioni ufficiali. Si sta giocando sulla pelle dei cittadini — prosegue l'articolo — i quali vedono ignorato il loro diritto alla tranquillità. Alla gente — conclude «L'Osservatore Romano» — non servono più parole ma atti, soprattutto se in gioco c'è la salute».



Diana Beyer vorrebbe tornare in Olanda

ANCONA — «Mi trovo molto bene nel carcere minorile di Firenze; però vorrei tanto tornare in Olanda dai miei genitori, nella mia famiglia». Capelli biondi legati a coda di cavallo, la giacca a vento bianca che non le nasconde più il viso, Diana Beyer risponde nel buon italiano che ha ormai imparato alla domanda rivolta al volo da un giornalista. E' appena uscita dall'Ufficio del giudice istruttore di Ancona Antonio Frisina, che l'ha ascoltata per due ore — come testimone nell'ambito dell'istruttoria a carico dell'ex compagno Filippo De Cristoforo — sull'omicidio della skipper pesarese Annarita Curina, su quel delitto che sia lei sia lui hanno confessato di aver commesso il 10 giugno scorso sul catamarano della velista. Col giudice ha parlato per oltre due ore: ha raccontato dell'omicidio e delle circostanze in cui è maturato, senza peraltro far emergere nessuna altra novità. Al magistrato la Beyer ha confermato che l'uccisione della Curina venne progettata da De Cristoforo e da lei con l'intento di impossessarsi del catamarano della velista e che i colpi mortali vennero sferrati con un machete dal milanese poco dopo la partenza della coppia e della skipper per una crociera verso le Baleari.

TUTTO IN REGOLA PER L'EX PRESIDENTE DELL'ENTE

Ligato: «Nessun amministratore Fs è imputato per gli stipendi d'oro»

Servizio di

Gaetano Basilici

ROMA — «Voi giornalisti siete completamente fuori strada: nessun amministratore dell'Ente ferrovie è imputato per i cosiddetti stipendi d'oro. E' tutto in regola: il governo non solo sapeva, ma ha anche approvato gli aumenti di cui tanto si parla. Non esistono scandali, ma solo controversie su due argomenti: le carte di credito e le indennità di missione».

Ludovico Ligato, 60 anni, ex presidente dell'Ente Fs, esce dopo tre ore e cinque minuti dall'ufficio del giudice istruttore Vitaliano Calabria che l'ha interrogato sullo scandalo delle «lenzuola d'oro». Sono le 13, con lui c'è il difensore Luigi Bacherini. «Ho risposto, credo in maniera più che esauriente, a tutte le osservazioni formulate dal magistrato» — si limita a dire in ossequio al segreto istruttorio. Poi a proposito degli stipendi: «Cancellate dai titoli la parola "d'oro". Non esiste. Si sono riempite un po' troppo le pagine dei giornali».

Ludovico Ligato, in sostanza, sostiene che l'aumento degli stipendi a favore di se stesso, del vicepresidente Luigi Misiti, del direttore generale Giovanni Coletti, dei membri del consiglio di amministrazione, del presidente e dei membri del collegio dei revisori dei conti era più che regolare. Eppure nel mandato di comparizione si accusa Giovanni Coletti di avere distratto, a profitto proprio e degli altri membri menzionati, rilevanti somme di denaro appartenenti all'Ente Fs disponendo che a decorrere dall'1° maggio 1986 gli emolumenti spettanti agli organi dell'Ente venissero aumentati del 63,25% rispetto a quelli stabiliti dal ministro dei Trasporti, di concerto con il ministro del Tesoro, con decreti del 29 marzo '86 e 15 luglio '88. Tanto per fare un esempio, lo stipendio di Ligato passò da 145 milioni a oltre 236 milioni e mezzo l'anno.

Precisa Ligato: «Gli aumenti

Esistono comunque controversie

sulle carte di credito concesse

per le spese di rappresentanza

per sedici milioni di lire l'anno

degli stipendi ci furono in termini di adeguamento, nel rispetto del decreto che i ministri dei Trasporti e del Tesoro avevano emanato nel marzo '86. L'adeguamento era perfettamente a conoscenza del governo. Tant'è vero che il ministro del Tesoro, con una lettera del dicembre '86, emanò una direttiva per i conguagli che normalmente si fanno tra gli stipendi dello Stato e gli emolumenti dei consiglieri d'am-

ministrazione. Questo perché nel consiglio delle Ferrovie c'erano dipendenti del ministero del Tesoro. Il governo sapeva».

E aggiunge: «Se un dipendente della pubblica amministrazione è anche consigliere di un ente statale, percepisce uno stipendio proprio e un emolumento per il secondo incarico. Poi c'è un conguaglio eventuale tra le due somme. A seguito dell'aumento degli stipendi ai

consiglieri di amministrazione c'era un diverso rapporto con gli stipendi dei funzionari che facevano parte del consiglio d'amministrazione delle Fs. E su questo il ministro del Tesoro ha emanato una direttiva».

Niente «stipendi d'oro», dunque, secondo Ludovico Ligato. E le indennità di missione? E le carte di credito? Per le prime l'accusa parla di distrazione, a esclusivo beneficio degli imputati, di una somma totale pari a 302 milioni 600 mila lire. Per le seconde, il totale sale a 438 milioni 700 mila lire e il capo d'imputazione è lo stesso: peculato per distrazione. Risponde l'ex presidente dell'Ente ferroviario: «Posso dire che l'indennità di missione di 250 mila lire (giornaliere - ndr), deliberata dal consiglio con la piena consapevolezza di poterlo fare e con il confronto degli organi tecnici, equivale alla somma che il ministro dei Trasporti deliberò e approvò per un'altra azienda dipendente dal ministero dei Trasporti e di gran lunga più piccola delle Ferrovie: l'azienda per l'Assistenza al volo. Quindi, se andava bene per quella non poteva che andare bene anche per le Ferrovie».

Passando alle carte di credito, Ligato dichiara: «Erano per le spese di rappresentanza. Il consigliere deliberò che i singoli consiglieri di amministrazione potevano fare spese fino a un tetto massimo di sedici milioni (l'anno - ndr). Per noi era perfettamente regolare. I magistrati ritengono che non sia così: vedremo chi ha ragione».

Allontanandosi, e sorridendo amabilmente, Ludovico Ligato non rinuncia a un'ultima frecciata ai cronisti: «Se voglio sapere qualcosa su questo processo leggo i giornali perché voi avete la capacità di anticipare anche le comunicazioni giudiziarie. Se lo facessi io, probabilmente sarei imputato; siccome lo fate voi che siete un potere...».

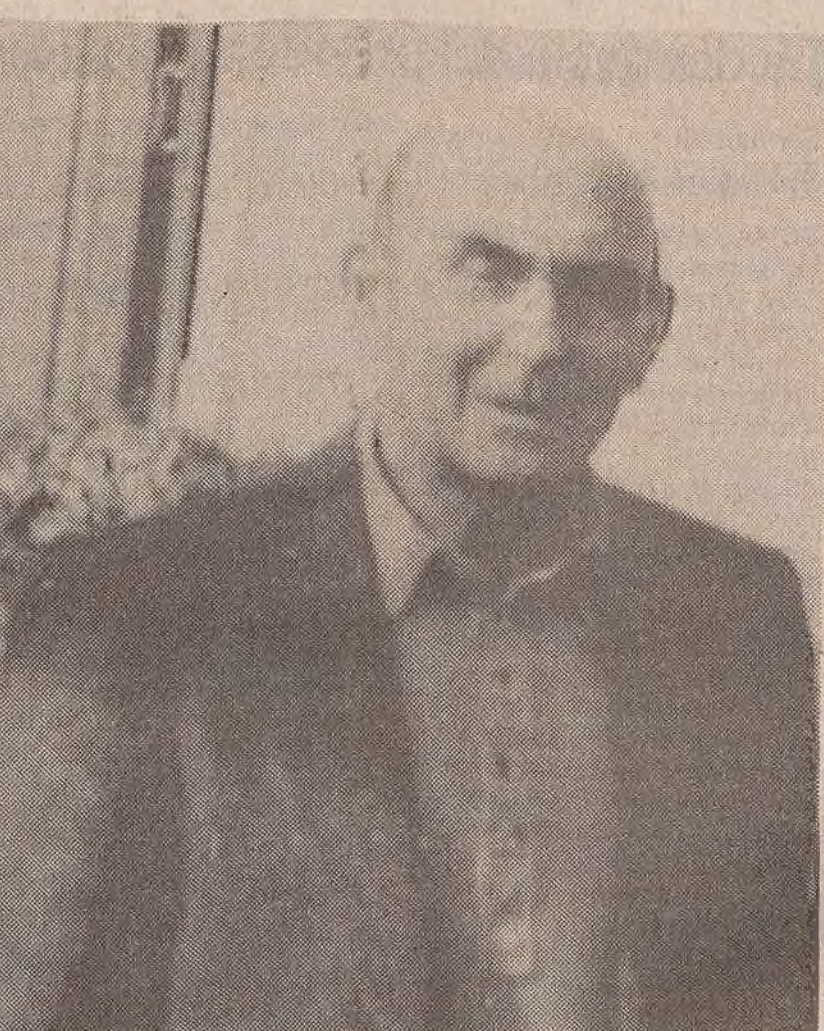
SEQUESTRI / ALESSI E CAMPISI

Caccia in Piemonte e Calabria

I banditi hanno preso un avvocato e la figlia diciassettenne dell'industriale Alessi



I due rapiti: qui sopra Alessandra Alessi, 17 anni, figlia dell'industriale di casalinghi in acciaio di Omegna; e qui sotto l'avvocato calabrese Nicola Campisi, di 69 anni.



ROMA — E' ripresa in grande stile la caccia delle forze dell'ordine all'Anonima sequestri, che martedì ha messo a segno due colpi. Piemonte e Calabria vengono setacciate a palmo a palmo in queste ore alla ricerca dei banditi che hanno preso a Omegna (Novara) la figlia diciassettenne dell'industriale Alessi e ad Ardore, un piccolo centro della Lucania, un anziano proprietario terriero. Finora, però, le battute compiute da polizia e carabinieri con l'aiuto dei cani poliziotti non hanno dato alcun risultato. E intanto per le famiglie dei due rapiti si è iniziato il periodo più difficile, quello cioè dell'angosciosa attesa di un segnale dei banditi. Ma i telefoni, a casa Alessi e a casa Campisi, ieri sono rimasti sempre muti.

Oltre 500 uomini hanno preso d'assalto le zone più impervie e disagiate dell'Appennino, alla ricerca dei banditi che l'altra sera hanno rapito l'avvocato Nicola Campisi, 68 anni, a pochi chilometri da Reggio Calabria. Posti di blocco sono stati istituiti in tutte le strade che dalla Ionica salgono verso la montagna con l'obiettivo di bloccare gli organizzatori del sequestro prima che giungano in Aspromonte. E' questa, una partita che si gioca tutta nelle prime ore perché gli investigatori sono consapevoli del fatto che una volta raggiunti gli anfratti aspromontani solo un colpo di fortuna può consentire la liberazione dell'ostaggio.

In contrada Giuliana, tra Bovellino e Platì, è stata ritrovata l'Alfa Romeo 75 su cui Nicola Campisi è stato fatto salire appena sequestrato. Nell'abitacolo c'era ancora un maglione con due buchi per gli occhi: il probabile cappuccio di uno dei rapitori. Il ritrovamento non lascia sperare nulla di buono: da contrada Giuliana si sale verso monte Pietrosappia, una delle zone meno accessibili dell'Aspromonte. «Se l'hanno portato lì — si è lasciato sfuggire un inquirente — sarà impossibile ritrovarlo».

Nell'antica villa dei Campisi dove si arriva inerpandosi per un viottolo che parte dalla vecchia nazionale il telefono è rimasto muto. L'Anonima non ha lasciato nessun segnale.

Un'angoscia ancor più cruda in questa occasione. Campisi ha 69 anni (li ha compiuti lunedì scorso), ha avuto due infarti ed una ischemia cerebrale. «Proprio per questi motivi si ritirò dall'attività forense dove, tra l'altro, aveva ricoperto la carica di vicespeditore Ardore per oltre 15 anni. I familiari temono che il rapimento possa avere uno svolgimento tragico e si sono preoccupati di far conoscere, attraverso giornali e televisioni, l'elenco completo dei farmaci assolutamente necessari all'avvocato».

La caccia all'uomo è scattata anche in provincia di Novara. Dopo i posti di blocco, istituiti già martedì sera in tutte le strade vicino alla villa della famiglia Alessi, ad Omegna, ieri le forze dell'ordine hanno preso a setacciare tutta la provincia di Novara, mentre elicotteri hanno sorvolato anche il Mottarone, un monte che sovrasta il lago d'Orta. Ma di Alessandra, la diciassettenne figlia dell'industriale di casalinghi in acciaio, nessuna traccia. La ragazza, presa da una banda di individui mascherati mentre in bicicletta stava tornando a casa, è praticamente scomparsa nel nulla. E con il trascorrere delle ore l'ipotesi del sequestro diventa una terribile certezza.

Ieri mattina, intanto, Alberto Alessi si è recato nella caserma dei carabinieri di Omegna per essere interrogato. Stando ad indiscrezioni, l'industriale avrebbe concesso che la figlia rapita era dopo cena avrebbe dovuto partecipare ad una festa di Carnevale, organizzata all'Istituto «Santa Maria» dei padri marianisti, dove frequenta il primo liceo classico.

Alessi avrebbe anche riferito che non vedendola arrivare, gli insegnanti hanno telefonato alla famiglia ma loro, che ancora speravano in un contrattacco o in uno stupido scherzo, hanno risposto che Alessandra non si sentiva troppo bene. Non ha trovato invece conferma subito la notizia, trapelata subito dopo il sequestro, secondo cui uno dei banditi avrebbe detto al telefono ai familiari di Alessandra: «E' nelle nostre mani. Ci riporteremo vivi».

stre mani. Ci riporteremo vivi».

SEQUESTRI Tutti i precedenti

ROMA — Con i rapimenti di Alessandra Alessi e Nicola Campisi, avvenuti martedì in provincia di Novara e a Reggio Calabria, le persone rapite in Italia all'inizio del 1988 sono tre, ma la terza, l'imprenditore Luca Di Liberto, rapito a Olbia il 30 gennaio, è stato liberato sempre martedì dai carabinieri.

Nei primi quaranta giorni del 1988 — in confronto — avvennero quattro rapimenti: Cesare Casella, figlio di un commerciante di Pavia, rapito il 19 gennaio; Diego Cuzzocrea, medico di Bianco (Rc), rapito il 19 gennaio e rilasciato il 21 settembre dopo il pagamento di 750 milioni; Claudio Marzocco, architetto, rapito a Sanremo il 22 gennaio, che riesce a scappare il 6 febbraio dalla sua prigione sull'Aspromonte; Carlo Geladon, figlio di un industriale conciaro, rapito ad Arzignano (Vi) il 25 gennaio.

In Italia, dall'inizio del 1978 alla fine del 1986 si sono perse le tracce di 42 persone rapite. Tra i rapimenti dall'inizio del 1987, in questo momento si trovano nelle mani dei banditi sette persone: Cesare Casella (30 anni), Carlo Celadon (19 anni), Silvana Dall'olio (44 anni), moglie di un industriale della ceramica, rapita a Casagrande (Re) il 19 ottobre 1988; Ottavio Pronesti (30 anni), rapito a Stefanocini (Cz) il 5 novembre scorso; Marzi Perrini (64 anni), imprenditore, sequestrato a Fasano (Br) il 28 dicembre. A questi bisogna aggiungere i due ultimi rapiti, Alessandra Alessi e Nicola Campisi.

[donato Morelli]

E d'estate le sentinelle antisqualo

ROMA — Saranno delle «sentinelle antisqualo» operative dall'alba al tramonto e collegate via radio con una stazione di pronto intervento, a vigilare sui bagnanti toscani la prossima estate. Appostate su «torrette d'avvistamento» le sentinelle scrutano il mare e riferiranno alla centrale di ogni avvistamento sospetto.

La centrale si terrà in contatto permanente con le capitanerie di porto, i vigili del fuoco, i principali stabilimenti balneari di Piombino, San Vincenzo e Follonica e con le organizzazioni dei radioamatori. In caso di avvistamenti sospetti scatterà il piano di emergenza antisqualo: i bagnanti verranno invitati a tornare sulla spiaggia e le imbarcazioni da diporto saranno avvertite del possibile pericolo. Immediatamente si cercherà di controllare la veridicità dell'avvistamento.

Ecco, è questo in sintesi il piano antipescecane con il quale il sindaco comunista di Piombino Paolo Benesperi cercherà di porre freno alla paura della «morte bianca», lo squalo di sei metri che la scorsa settimana ha divorato il sub Luciano Costanzo nel golfo di Baratti.

Un piano che gli amministratori pubblici intendono mettere in atto prima possibile. Sicuramente prima dell'inizio della stagione turistica che rischia di essere seriamente compromessa dalla paura.

Paura che il sindaco Benesperi giudica ingiustificata: «Se questo può servire a tranquillizzare la gente — ha detto ieri — posso affermare che sarò io il primo a fare il bagno a Baratti con l'arrivo della bella stagione. Quello che è accaduto non può oggettivamente far pensare che il nostro mare sia infestato da squali. Nonostante questo, credo sia giusto mettere in piedi un piano per fronteggiare gli imprevisti. Parlo di un piano ben strutturato e non di assurde taglie su un animatore».

A giudicare dagli appuntamenti messi in agenda, il sindaco di Piombino sembra aver proprio una gran fretta di mettere in piedi il piano antipescecane. Domani si incontrerà con il tenente di vascello Antonino Munafò, comandante della capitaneria di porto di Piombino e coordinatore di tutte le operazioni di ricerca e di caccia che si sono svolte fino ad ora. Sabato

vedrà i radioamatori e le organizzazioni del volontariato il cui appoggio sarà indispensabile per attivare il piano.

Martedì della settimana prossima il progetto potrebbe essere varato definitivamente in un incontro con i colleghi sindaci di San Vincenzo, Lorianco Mencarelli, e di Follonica, Norcini, tutti e due comunisti. Infine venerdì 17 è previsto un incontro con il prefetto di Livorno dottor Nicola Bosa con il quale il sindaco parlerà di un eventuale coinvolgimento della protezione civile nell'attuazione del progetto.

Ma chi metterà i soldi, e chi materialmente farà il lavoro di sentinella? «Per organizzare questo piano — ha detto Benesperi — è ovvio che le risorse comunali non sono sufficienti. E' per questo che ho convocato tutte le associazioni del volontariato, dai radioamatori alla pubblica assistenza, dalle organizzazioni dei cacciatori alle organizzazioni ecologiste per studiare con loro meglio il problema. Se riusciremo a mettere in funzione una buona organizzazione dovremo ringraziare soprattutto loro».

NUOVO DINIEGO DEI GIUDICI

Gelli, no al passaporto

MILANO — Licio Gelli ha fatto ieri mattina una puntata al palazzo di giustizia per incontrare i giudici istruttori Antonio Pizzi e Renato Bricchetti, titolari della vicenda processuale relativa all'insolvenza del Banco Ambrosiano nella quale l'ex leader della loggia massonica P2 è accusato di concorso in bancarotta fraudolenta.

Gelli aveva, tempo fa, chiesto la restituzione del passaporto che gli era stato ritirato come misura sussidiaria nell'ambito dell'inchiesta. L'istanza è stata però respinta. Intanto prosegue da parte dei due magistrati il lavoro di preparazione dell'ordinanza che dovrebbe essere depositata tra un paio di mesi.

Durante il colloquio con i magistrati Gelli ha parlato anche della questione relativa a villa Vanda, l'immobile di Castillon Fibocchi (Arezzo) in cui nel marzo del 1981 il giudice istruttore Giuliano Turone fece svolgere la perquisizione che portò alla scoperta degli elenchi degli iscritti alla P2.

Villa Vanda è attualmente posta a una ipoteca di carattere legale e Gelli, che vorrebbe venderla, non trova acquirenti. C'è poi un altro problema che riguarda l'immobile: qualora lo stesso venisse ceduto il corrispettivo finirebbe sotto sequestro essendo Gelli imputato di concorso in bancarotta.



CONSEGNATA LA LAUREA HONORIS CAUSA IN ASTRONOMIA

Bologna premia Andrei Sakarov

Il neo dottore, commosso, ha tenuto una lezione sulle responsabilità dello scienziato

LIMITI DI VELOCITA' Ferri sconfessato «No» della Camera al decreto

ROMA — Limiti di velocità uguali per tutti i giorni della settimana ma differenziati per cilindrata: 130 km/h per le vetture superiori a 1.100 cc e 110 per quelle inferiori: è quanto stabilito dalla risoluzione, presentata da Pino Lucchesi (Dc) e firmata da oltre 200 parlamentari della maggioranza, approvata ieri dalla commissione trasporti della Camera, presente il ministro dei Lavori pubblici, Enrico Ferri.

«La risoluzione approvata — ha spiegato il presidente della commissione, Antonio Testa (Psi) — impegna il governo che è ora obbligato ad attuarla altrimenti diventa inadempiente. Pertanto il ministro Ferri deve ora modificare il suo decreto».

Il regolamento della Camera prevede che il ministro, qualora non accetti le indicazioni contenute nelle risoluzioni, può chiedere alla commissione di non metterle ai voti investendo della questione l'aula. Ferri ha spiegato di non averlo fatto perché, ha detto, «speravo che la commissione non limitasse la discussione alla sola questione dei limiti di velocità ma volesse affrontare il dibattito sulla sicurezza stradale globalmente. Proprio per questo ho chiesto al Senato di inviare alla Camera il "pacchetto sicurezza" affinché la questione della sicurezza stradale non fosse frazionata tra Camera e Senato ma fosse affrontata unitariamente». Secondo Ferri «la decisione della commissione di giungere al voto delle risoluzioni testimonia, quindi, un ostruzionismo miope. Ora il governo farà le sue valutazioni ma bisogna tener presente che il decreto era già stato frutto di un indirizzo del governo stesso».

BOLOGNA — Visibilmente emozionato il fisico Andrei Sakarov, indossando tocco e toga, ha ricevuto nell'aula magna di Santa Lucia la laurea honoris causa in astronomia conferitagli dall'ateneo bolognese non solo per i suoi meriti scientifici ma per la sua battaglia per la tutela dei valori della libertà.

La cerimonia, che si è svolta con rito medioevale alla presenza di personalità e di un folto pubblico di invitati (tra cui la moglie del fisico), ha raggiunto il momento più alto durante la «lezione» svolta dal neodottore e dedicata al tema della responsabilità dello scienziato.

Sakarov ha ricordato che i progressi della scienza del Ventesimo secolo, oltre ad offrire «soluzioni a problemi sociali che sembravano richiedere sbocchi drammatici di tipo rivoluzionario» hanno anche «creato nuovi mezzi tecnici, industriali e scientifici da cui nascono enormi pericoli per l'umanità».

Il fisico russo ha ricordato che i progressi della scienza del Ventesimo secolo oltre ad offrire «soluzioni a problemi sociali che sembravano richiedere sbocchi drammatici di tipo rivoluzionario» hanno anche «creato nuovi mezzi tecnici, industriali e scientifici da cui nascono enormi pericoli per l'umanità».

vare mezzi concreti per evitare questi pericoli e impostare i rapporti interni e internazionali in modo da evitare il loro incomberere sull'umanità.

«Questo è un compito complesso e contraddittorio — ha spiegato Sakarov — ma i tentativi per affrontarlo non sarebbe risolutivi se prima non si sciogliera un nodo fondamentale. Parlo della divisione del mondo in due sistemi politico-economici che si contrappongono. Sono convinto che per risolvere questi problemi sarà necessario un riavvicinamento dei due sistemi.

«Perché ciò sia possibile — ha aggiunto il fisico — ci vuole un'importante azione di diplomazia di pace. Questo ci riempie di gioia e ci dà speranza che il processo che si svolge nel nostro Paese è importante per il mondo e potrà andare avanti con successo.

«Ho parlato in modo ottimistico — ha proseguito Sakarov — ma il processo della perestrojka è estremamente com-

plesso e le sue contraddizioni hanno toccato gli aspetti più diversi. Voglio parlare di uno di questi aspetti. Oggi, quando quasi tutti i prigionieri di prima sono in libertà, ne sono apparsi di nuovi. Sono i membri del "Comitato Nagorny-Karabak". Non parlò qui delle posizioni politiche di queste persone e neanche della loro attività concreta, anche se la considero legale e positiva. Voglio sottolineare che sono i nuovi prigionieri di coscienza, e fra di loro ci sono molti scienziati. Vorrei rivolgere un appello e una preghiera per difendere queste persone».

Prima della lezione del neodottore, lungamente applaudita, il rettore dell'università di Bologna, Fabio Rovelli Monacchi, ha parlato del ruolo dello scienziato, ma chiunque sia vittima di aggressione o repressione. Si tratta di tutti coloro che possiamo chiamare prigionieri di coscienza.

«Negli ultimi due anni sono avvenuti nel nostro Paese grandi cambiamenti nel campo dei diritti dell'uomo. Questo ha un'importanza enorme al di là del destino singolo delle vittime di persecuzioni. Questo ci riempie di gioia e ci dà speranza che il processo che si svolge nel nostro Paese è importante per il mondo e potrà andare avanti con successo.

«Ho parlato in modo ottimistico — ha proseguito Sakarov — ma il processo della perestrojka è estremamente com-

BOLOGNA — Dopo Alexander Dubcek e Andrei Sakarov l'università di Bologna conferirà una laurea honoris causa anche a Lech Walesa?

BOLOGNA — Dopo Alexander Dubcek e Andrei Sakarov l'università di Bologna conferirà una laurea honoris causa anche a Lech Walesa?

La proposta arriva dall'assessore comunale alla Sanità Mauro Moruzzi (Pci) che in un suo intervento sulle pagine bolognesi de «L'Unità» sottolinea come «bene sarebbe, a questo punto, a compimento di questo impegno civile della città di Bologna, chiamare tra di noi anche Lech Walesa, perché ha rappresentato e soprattutto rappresenta in questo particolare momento».

Secondo Moruzzi infatti nell'arco di pochi mesi la questione dei diritti umani è stata visibilmente presente a Bologna con figure di grande prestigio come Dubcek, la figlia di Nelson Mandela, la danese Jørgen Kamp, che a Copenaghen assiste le vittime della tortura, e infine Andrei Sakarov.

Il fisico, molto commosso, l'ha mostrato a lungo al pubblico, tenendolo sollevato sopra la testa. Subito dopo Sakarov ha ricevuto da Renato Angelo Ricci, presidente della Società italiana ed europea di fisica, il diploma della laurea a honorem in fisica, che l'università di Roma gli aveva attribuito nel 1980.

La prolusione di chiusura è stata tenuta da Antonino Zichichi, presidente del Comitato internazionale «Scienza per la pace».

BOLOGNA E adesso Walesa?

BOLOGNA — Dopo Alexander Dubcek e Andrei Sakarov l'università di Bologna conferirà una laurea honoris causa anche a Lech Walesa?

BOLOGNA — Dopo Alexander Dubcek e Andrei Sakarov l'università di Bologna conferirà una laurea honoris causa anche a Lech Walesa?

La proposta arriva dall'assessore comunale alla Sanità Mauro Moruzzi (Pci) che in un suo intervento sulle pagine bolognesi de «L'Unità» sottolinea come «bene sarebbe, a questo punto, a compimento di questo impegno civile della città di Bologna, chiamare tra di noi anche Lech Walesa, perché ha rappresentato e soprattutto rappresenta in questo particolare momento».

Secondo Moruzzi infatti nell'arco di pochi mesi la questione dei diritti umani è stata visibilmente presente a Bologna con figure di grande prestigio come Dubcek, la figlia di Nelson Mandela, la danese Jørgen Kamp, che a Copenaghen assiste le vittime della tortura, e infine Andrei Sakarov.

Il fisico, molto commosso, l'ha mostrato a lungo al pubblico, tenendolo sollevato sopra la testa. Subito dopo Sakarov ha ricevuto da Renato Angelo Ricci, presidente della Società italiana ed europea di fisica, il diploma della laurea a honorem in fisica, che l'università di Roma gli aveva attribuito nel 1980.

La prolusione di chiusura è stata tenuta da Antonino Zichichi, presidente del Comitato internazionale «Scienza per la pace».

†
Si è spenta serenamente il 6 corrente
Caterina Stranich ved. Tominich

Ne danno il triste annuncio i figli PAOLO ed EMILIO, le nuore LILIANA e SERENELLA, i nipoti GLORIA, CRISTINA, FRANCESCO e ROBERTO, CARMEN COCEANI e parenti tutti.
Un sentito grazie al medico curante dott. LORENZO FOGHER.
I funerali seguiranno venerdì 10 febbraio alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Trieste, 9 febbraio 1989

Partecipano al lutto le famiglie: ALCIDE TOMINICH, RUBINO, PARENZAN, VENDRAMME, LUCCHI, CECCHI e PAOLA CALVISI.
Trieste, 9 febbraio 1989

Partecipano al lutto del Comandante EMILIO TOMINICH, il presidente MARIO CREPAZ, il consigliere direttivo e i soci del circolo Marina Mercantile «Nazario Saur».
Trieste, 9 febbraio 1989

Partecipa al lutto di SERENELLA ed EMILIO l'associazione Yoga Trieste.
Trieste, 9 febbraio 1989

Si associa al lutto di EMILIO e SERENELLA: MARIA ZACHIGNA.
Trieste, 9 febbraio 1989

ELSA, FABIO e MASSIMO partecipano commossi al dolore degli amici PAOLO e LILIANA.
Trieste, 9 febbraio 1989

Vicini all'amico EMILIO: famiglie DOZ e FAST.
Trieste, 9 febbraio 1989

†
Dopo breve malattia ci ha lasciato il nostro adorato papà, nonno e bisnonno
Remo Ragusini

Lo annunciano la figlia LILIANA con FULVIO, l'adorato nipote MAURO con LAURA e i nipoti ANDREA e ALICE, il figlio SERGIO con MARISA e figlio.
Si ringrazia il medico curante dottessa VAZZA, il dott. BONINI e tutto il personale della III geriatrica dell'ospedale Maggiore.
I funerali seguiranno sabato 11 alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà.
Trieste, 9 febbraio 1989

Con amarezza e infinito dolore piangono
nonno Remo

— la primogenita GEMMA col marito NINO CATTANZARO
— la nipote ELEONORA col marito MAURO SARANZ e le figliette IRENE e SOFIA
— il nipote GIULIANO col figlio LORENZO
Trieste, 9 febbraio 1989

†
E' mancata all'affetto dei suoi cari
Jolanda Scarlavai ved. Marzi

Ne danno il triste annuncio la figlia, i generi, i nipoti unitamente ai parenti tutti.
I funerali partiranno oggi alle ore 8.30 dalla camera mortuaria del cimitero di S. Anna.
Napoli-Trieste, 9 febbraio 1989

Partecipano al lutto le famiglie: JENNACO, ZONCH e CUZZI.
Napoli-Trieste, 9 febbraio 1989

Partecipano al lutto la cognata VALERIA e la famiglia BATTAGLIA.
Trieste, 9 febbraio 1989

RINGRAZIAMENTO
Commissi per le attestazioni di affetto tributate al nostro caro
Almo Mario Starz

ringraziamo di cuore tutti i parenti, colleghi di lavoro, amici e conoscenti che così numerosi sono accorsi per dargli l'ultimo saluto.
I familiari
Trieste, 9 febbraio 1989

VII ANNIVERSARIO
Bartolomeo Prioglio

La moglie e familiari Lo ricordano con accorato affetto.
Trieste, 9 febbraio 1989

X ANNIVERSARIO
Giuseppe Spiezia

La famiglia lo ricorda con rimpianto e affetto di sempre.
Trieste, 9 febbraio 1989

IV ANNIVERSARIO
Marco Bertozzi

La mamma ti pensa sempre con tanto amore e infinito rimpianto.
Trieste, 9 febbraio 1989

Gli amici della DANIELA FLUIDTECH e UIS Ti ricorderanno sempre
Giuseppe Gani

Trieste, 9 febbraio 1989

†
In Paradisum Sum deducunt te Angeli.
Confortata dalla fede il giorno 7 febbraio è nata alla vita eterna
Gabriella Goglia in Vidrini

A quanti Le vogliono bene, La ricordano i genitori, il marito, i figli, la nonna, fratelli, cognati, nipoti, unitamente ai parenti tutti.
Il rito avrà luogo venerdì 10 corr. alle ore 10 nella Chiesa di Barcola.
Non fiori ma opere di bene
Trieste, 9 febbraio 1989

Ciao
Lella

Ti ricorderò sempre: — PIERO, BRUNA, FABRIZIO, ELISA — DORIANA, LUCIANO, WERNER
Trieste, 9 febbraio 1989

Gli zii RINA, UTO, le cugine ELENA, ANNAROSA con la famiglia PIERI piangono l'amatissima
Gabriella

Trieste, 9 febbraio 1989

Siamo vicini a CARLO e famiglia: — famiglie FURIAN e MARSI — LUCIA e WALTER — FLAVIA e CESARE — LUCIANA e DARIO
Trieste, 9 febbraio 1989

Lella

Ti ricorderò sempre: ELENA.
Trieste, 9 febbraio 1989

Sono vicini: MARIO, GINA, TATIANA e CINZIA.
Trieste, 9 febbraio 1989

†
E' mancata all'affetto dei suoi cari all'età di 86 anni
Anna Bacci ved. Moscolin (Anita Nori)

Ne danno il doloroso annuncio i nipoti e i parenti tutti.
Si ringraziano quanti vorranno partecipare al nostro dolore.
I funerali seguiranno venerdì 10 febbraio alle ore 12.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Trieste, 9 febbraio 1989

†
Il giorno 5 febbraio è mancata all'affetto dei suoi cari
Modesta Montegan in Delmaso (Tina)

Ne danno il doloroso annuncio a tutti la famiglia: per espressa volontà della defunta il marito SERGIO, familiari e parenti tutti.
Trieste, 9 febbraio 1989

Profondamente addolorati per la perdita dell'amico
Renato Gandusio

sono vicini alla mamma e familiari FRANCESCO e GIOVANNI CRISMANI e famiglia.
Trieste, 9 febbraio 1989

RINGRAZIAMENTO
I familiari di
Bruno Bosich

ringraziano di cuore tutti coloro che in vario modo hanno voluto onorarne la memoria.
La S. Messa verrà celebrata venerdì alle ore 19 nel Duomo di Muggia.
Muggia, 9 febbraio 1989

Un grazie a tutti coloro che hanno partecipato al lutto per la scomparsa di
Giovanni Facchinetti

Famiglie FACCHINETTI
Trieste, 9 febbraio 1989

X ANNIVERSARIO
Luigi Busolo (Gigio)

Dieci anni sono passati dalla Tua scomparsa. Nel mio cuore, sulle labbra e nella mia mente sei sempre presente, eternamente.
La tua DORA
Trieste, 9 febbraio 1989

I ANNIVERSARIO
Bruno Tonazzi

Lo ricordano con dolore la moglie EMILIA il figlio NEREO
Trieste, 9 febbraio 1989

«GIRO» DI BABY-SQUILLO SCOPERTO A TORINO

Via da scuola per prostituirsi

TORINO — Sono un centinaio le ragazze irretite nel giro torinese di baby-squillo stroncato dagli agenti della Buoncortume, giovanette che avrebbero dovuto frequentare la scuola dell'obbligo e che invece disertavano le lezioni per trascorrere la mattinata con professionisti e facoltosi commercianti, con i quali poi posavano anche per fotografie oscene.

In alcune soffitte di un palazzo di corso San Martino, nel centro della città, trasformate in alcova, gli agenti hanno infatti trovato centinaia di fotografie e altro materiale pornografico. I fili dell'organizzazione erano in mano ad Adriano Cassardo, 47 anni, e a Michele Novello, 42 anni, che sono stati arrestati con l'accusa di induzione e sfruttamento della prostituzione. Del «giro» però farebbero parte anche tre donne — Silvana Ferrero, di 43 anni, Marianna Canapa, 39, e Marianna Altea, 41 — arrestate nel dicembre scorso, perché tenutarie di due case d'appuntamenti mascherate una da galleria d'arte, l'altra da ufficio di rappresentanza di articoli di pelletteria, che avevano ospitato alcune delle ragazze che frequentavano le soffitte di corso San Martino.

Le indagini sarebbero partite proprio dalla scoperta delle «case» di via Bardonecchia, dove aveva sede la falsa galleria d'arte, e di corso Moncalieri, dove c'era invece il sedicente ufficio di rappresentanza di pelletteria.

Lavorando sulle agenzie delle tre donne, fitte di nomi e di indirizzi, gli agenti della Buoncortume, guidati dalla dottoressa Carla Di Nicola, sono riusciti a Cassardo e Novello. L'esame delle fotografie sequestrate nelle soffitte (acquistate di recente da Cassardo e rese accoglienti da una costosa ristrutturazione) ha consentito di identificare, per ora, una mezza dozzina di ragazze, le quali, interrogate, hanno ammesso di essersi prostitute e hanno rivelato particolari sulle tariffe per gli incontri o per il week-end (da un milione a cinque milioni, di cui una minima quota finiva alle ragazze).

Le ragazze — alcune delle quali tossicodipendenti — hanno fornito agli investigatori racconti particolarmente inquietanti in base ai quali il giudice istruttore Paola Trovati ha potuto firmare i mandati di cattura contro i due uomini e le tre donne coinvolte nel traffico.

«Le indagini sono ancora in corso — ha detto la dottoressa Di Nicola — e per il momento è impossibile prevederne gli sviluppi». Gli investigatori stanno cercando di dare un nome anche ai «clienti» ritratti con le ragazze sulle centinaia di foto-polaroid trovate nelle soffitte. Anch'essi, infatti, rischiano l'incriminazione per essersi accompagnati con minorenni.

quali, interrogate, hanno ammesso di essersi prostitute e hanno rivelato particolari sulle tariffe per gli incontri o per il week-end (da un milione a cinque milioni, di cui una minima quota finiva alle ragazze).

Le ragazze — alcune delle quali tossicodipendenti — hanno fornito agli investigatori racconti particolarmente inquietanti in base ai quali il giudice istruttore Paola Trovati ha potuto firmare i mandati di cattura contro i due uomini e le tre donne coinvolte nel traffico.

«Le indagini sono ancora in corso — ha detto la dottoressa Di Nicola — e per il momento è impossibile prevederne gli sviluppi». Gli investigatori stanno cercando di dare un nome anche ai «clienti» ritratti con le ragazze sulle centinaia di foto-polaroid trovate nelle soffitte. Anch'essi, infatti, rischiano l'incriminazione per essersi accompagnati con minorenni.



Adriano Cassardo (a sinistra) e Michele Novello, arrestati con l'accusa di aver sfruttato e indotto alla prostituzione le minorenni. A destra, Marisa Canapa, titolare di una casa per appuntamenti in cui erano state scoperte alcune giovani.

RITARDI NELLE DENUNCE

Tre ragazze scomparse in Sicilia Si riparla di tratta delle bianche

Servizio di
Gianfranco Pensavalli

ENNA — si riparla di «tratta delle bianche» in Sicilia, dopo la scomparsa di tre ragazze di età compresa tra i 14 e i 16 anni a Valguarnera, in provincia di Enna e a Castellammare del Golfo, grosso centro marinaro del Trapanese.

Gli inquirenti non confermano e non smentiscono, ma le «fughe» da casa di Cristina Misuraca, 14 anni, occhi verdi, capelli castani, apprendista a Castellammare del Golfo presso uno studio fotografico, della quale non si hanno notizie dal 20 gennaio scorso e quelle di Lucia Cassarino, 16 anni e del 15 anni, Concetta Catalfamo, moto venerdì per una gita in guarnatura, lasciano perplessi.

Tra l'altro le accomunano strane coincidenze: non avevano vestito jeans neri con giacca di pelle.

Pochissimi grilli per la testa,

Dal 1974 ad oggi sono sparite, nell'isola, circa quaranta minori poi costrette a prostituirsi nei territori degli emirati arabi

niente «amorucci» o voglia di avventura, nessun miraggio di cambiar vita, magari trovando lavoro oltre Stretto.

Cristina Misuraca era orfana di madre; il padre che lavora ad Agrigento, in provincia di Lodi, l'aveva affidata agli zii Giacomo Giuchiglia e alla moglie Antonina.

Hanno tenuto però nascosta la «spazzatura» di Cristina per ben quindici giorni, poi hanno finalmente avvertito la polizia fornendo loro anche una fotografia della ragazza.

Anche per le due giovani ennesi sono stati perduti giorni preziosi prima delle denunce di scomparsa da parte dei rispettivi genitori.

Il «Vespino» delle due ragazze è stato ritrovato in una contrada a dieci chilometri dal paese. Sono state anche utilizzate truppe elicotterate provenienti da Palermo che hanno battuto a lungo i boschi di Piazza Armerina e le montagne Sciarose della zona dove, qualche volta le amiche erano solite andare in

moto per fumare una sigaretta in santa pace.

Dal '74 a oggi in Sicilia sono state denunciate le scomparse di una quarantina di ragazze di età minore, alcune delle quali, poi, finite sulla strada della prostituzione d'alto bordo negli Emirati arabi.

A più riprese le forze di polizia si sono occupate di queste misteriose sparizioni e la pista della tratta delle bianche aveva, in più di un'occasione, assunto consistenza.

Molto spesso però le scarse testimonianze raccolte non erano riuscite a trovare elementi decisivi per sgominare l'organizzazione di avventurieri che si occupavano di «recutare» le giovani da avviare alla prostituzione, quasi sempre all'estero.

Proprio il fatto che le ragazze, presumibilmente, fossero portate all'estero, ha impedito alle forze dell'ordine di far piena luce sulle numerose sparizioni.

IL PROCESSO PER L'OMICIDIO RAMELLI

L'accusa chiede «sconti» di pena

MILANO — Nonostante la maggiore gravità del reato sussistente, il pubblico accusatore ha chiesto notevoli sconti sulle pene inflitte dai giudici di primo grado agli imputati dell'uccisione di Sergio Ramelli, il giovane estremista di destra assassinato quattordici anni fa da un gruppo di militanti di «Avanguardia operaia».

Al termine di una requisitoria durata due giorni, il sostituto procuratore generale della Repubblica Franco Mancini ha chiesto che otto dei dieci imputati dell'uccisione di Ramelli vengano dichiarati colpevoli di concorso in omicidio volontario, mentre in primo grado furono condannati per omicidio preterintenzionale.

Nonostante l'inasprimento del reato, il pubblico accusatore ha ritenuto di riconoscere numerose attenuanti tra cui quella del reato diverso da quello voluto. Da qui

l'alleggerimento delle pene.

Il dott. Mancini ha chiesto dodici anni e quattro mesi per Giuseppe Ferrari Bravo, già condannato a 15 anni di reclusione. Per Claudio Colosio, che pure aveva avuto quindici anni, la nuova richiesta è stata di nove anni e tre mesi. Otto anni sono stati chiesti per Antonio Belpiede che dalla Corte d'assise ne aveva avuti tredici, mentre i dodici anni di Brunella Colombelli sono stati ridotti a sei anni e tre mesi.

Per Pier Luigi Montinari, Claudio Scazza e Franco Castelli, che in primo grado furono condannati a undici anni di reclusione, la nuova pena dovrebbe scendere a sei anni e tre mesi. Assoluzione, infine, come già avvenne nel primo processo, per Giovanni Domenico e Walter Cavallari. Il primo Di Domenico e Walter Cavallari, però è imputato anche di avere partecipato

all'assalto del bar «Porto di classe», nella zona della città studi, in cui tre clienti rimasero gravemente feriti.

Per l'accusa di triplice tentativo omicidio Di Domenico dovrebbe essere condannato a sei anni e due mesi, mentre in primo grado ne aveva avuti dieci. Dello stesso episodio deve rispondere Saverio Ferrari per il quale sono stati chiesti sette anni di reclusione contro gli undici decisi dalla Corte d'assise. Per il prof. Roberto Tummelini, condannato in primo grado a nove anni, la richiesta è stata di cinque anni e otto mesi, cinque anni per Mauro Pais, tre anni per Francesco Cremonesi. Per gli altri imputati minori il dott. Mancini ha chiesto pene da sei mesi e due anni di reclusione. Oggi comincerà la serie delle arringhe difensive.

to all'assalto del bar «Porto di classe», nella zona della città studi, in cui tre clienti rimasero gravemente feriti.

Per l'accusa di triplice tentativo omicidio Di Domenico dovrebbe essere condannato a sei anni e due mesi, mentre in primo grado ne aveva avuti dieci. Dello stesso episodio deve rispondere Saverio Ferrari per il quale sono stati chiesti sette anni di reclusione contro gli undici decisi dalla Corte d'assise. Per il prof. Roberto Tummelini, condannato in primo grado a nove anni, la richiesta è stata di cinque anni e otto mesi, cinque anni per Mauro Pais, tre anni per Francesco Cremonesi. Per gli altri imputati minori il dott. Mancini ha chiesto pene da sei mesi e due anni di reclusione. Oggi comincerà la serie delle arringhe difensive.



Ha 14 secoli

CITTA' DEL VATICANO — La statua bronzea di San Pietro, tanto venerata dai pellegrini nella basilica che ne hanno consumato un piede e finora attribuita ad Arnolfo Di Cambio, vissuto alla fine del 1200, è in realtà più antica di almeno otto secoli. Lo afferma in un libro di prossima pubblicazione, edito dal Poligrafico dello Stato, la professoressa Margherita Guarducci, nota per la scoperta delle ossa di San Pietro negli scavi vaticani al tempo di Paolo VI, con una serie di prove storiche sull'antichissimo cimelio di bronzo. La statua, afferma la Guarducci, fu fusa a Roma da maestri siriani nella prima metà del quinto secolo per ornare il mausoleo degli imperatori cristiani d'Occidente.

AFGHANISTAN, LE TAPPE DELLA LIBERAZIONE

Scatta l'operazione Jalalabad

«Ci vorranno sei mesi prima di arrivare a Kabul», dicono i mujaheddin senza fretta

Dall'inviato
Marco Guidi

FRONTIERA AFGHANO-PAKISTANA — «Benvenuti nell'Afghanistan libero». La scritta è tracciata con la mano di chi non è abituato ad usare i caratteri latini, ma costruisce un messaggio indirizzato a tutto l'Occidente. Torkam, posto di frontiera tra Pakistan e Afghanistan presidiato fino a poco tempo fa dalla guardia confinaria, da qualche giorno è nelle mani dei mujaheddin. Sulle caserme sventola una bandiera verde con le due spade incrociate, regna un'atmosfera di eccitazione, nascosti sotto terra sono stati trovati dei sacchi di grano russi, negli uffici pacchi di documenti doganali, di moduli per i visti che servono ad alimentare i fuochi dove bolle l'acqua per il tè. Qualcuno ha dato fuoco al grande cartellone che raffigurava una stretta di mano tra un sovietico ed un governativo.

Il comandante Nabib Mohammad ha un lampeggiante sorriso che per un attimo gli interrompe la nerissima e folta barba: «Questo posto è ora governato dall'Islam». Alcuni mujaheddin che hanno studiato si arrabbiano per mettere insieme un spe-

Le defezioni tra i governativi si moltiplicano in tutto il Paese

cie di amministrazione. Intanto migliaia di combattenti marciavano verso Jalalabad, capitale della provincia di Nangarhar per unirsi al dodicimila che l'assediano già. E' Jalalabad il primo obiettivo della resistenza. Un obiettivo che dovrebbe cadere senza troppa lotta, visto che molti ufficiali della guarnigione assediata hanno in corso trattative per comprarsi la pelle in cambio della città, dov'è già infiltrata una consistente quinta colonna.

Ma quando dovrebbe scattare l'operazione Jalalabad? Tutti dicono entro i prossimi dieci giorni, magari alla conclusione della shura, l'assemblea unitaria della resistenza, che dovrebbe dare un governo ai mujaheddin. Anzi, proprio a Jalalabad dovrebbe insediarsi il governo dei Sette Partiti sunniti. E le

altre città, e Kabul? «La prima a cadere dovrebbe essere Jalalabad, poi sarà la volta di Kandahar, poi di Kabul. Può darsi che in sei mesi tutto sia finito», dice il generale Mohammad Ajuji Assili, uno degli uomini di punta del Fronte Nazionale islamico di Ahmed Pir Gailani.

Non sono tanti sei mesi? No, perché i guerriglieri adesso vogliono aspettare che i russi se ne siano andati del tutto, poi che il terribile gelo e la neve svaniscano. E poi gira la voce che dopo la shura del 10 febbraio, con un governo unitario costituito dai Sette Partiti, molti governativi si decideranno alla resa. In confidenza i mujaheddin dicono che sono meno di duemila i criminali di guerra (il primo è il presidente Najib) che non possono essere perdonati, con gli altri si può anche trattare. Si può pattuire, prima di tutto, la resa della città senza i bombardamenti e i combattimenti casa per casa che ridurrebbero Kabul come la povera Kandahar. Insomma, per vedere i guerriglieri a Kabul bisognerà aspettare. Intanto, però, tra i governativi chi può scappare: tre giorni fa sei ufficiali con due modernissimi elicotteri Mi-35, appena consegnati dai russi,

«Solo duemila tra cui Najib sono i traditori imperdonabili»

sono atterrati nel Panjshir, la zona liberata dal comandante Massud. Adesso lassù, nel Nord, i mujaheddin hanno anche un inizio di forza aerea, visto che i piloti degli elicotteri, due maggiori di nome Arif e Abdul, sono passati alla guerriglia. Anche lungo la strada di Salang c'è stata una fuga: ottantacinque soldati di tre posti di blocco hanno ucciso i loro ufficiali e poi hanno raggiunto la guerriglia. La reazione governativa è stata brutale: ventun missili Scud sono caduti sui villaggi del Panjshir e duemila suoi abitanti che si erano rifugiati a Kabul sono stati presi in ostaggio e usati come scudi viventi contro gli attacchi ai convogli.

A Kabul, intanto, la situazione non deve essere allegra. La mancanza di carburante vuota le strade e blocca il riscaldamento, così le condit-

ture dell'acqua sono tutte gelate. Il pane è rarissimo: un han, specie di pizza bianca, costava un afgani, adesso invece ce ne vogliono quaranta. Il prof. Michael Barry, docente a Montreal e osservatore della Federazione per i diritti umani, appena rientrato dalla zona di Kabul, racconta di ampie zone libere, di gente in festa, con i governativi barricati nei loro bunker e riforniti dal cielo durante la notte. Dalla capitale escono centinaia di persone che si avviano verso il Pakistan. Sono gli stessi governativi a lasciarsi scappare volentieri, oggi fuga significa una bocca in meno da sfamare.

E la situazione è destinata a peggiorare, visto che l'aereo dell'Onu, con trentadue tonnellate di viveri, non è mai arrivato. I piloti egiziani che dovevano guidarlo si sono rifiutati di partire per Kabul, dal momento che le garanzie di non diventare un bersaglio non erano totali. Sadruddin Agha Khan, coordinatore degli aiuti, ha emesso un comunicato piuttosto secco che non nasconde l'irritazione. Sadruddin dichiara apertamente che nella capitale afgana «bambini, madri, malati e feriti» hanno bisogno di tutto.



Un gruppo di soldati governativi afgani ripresi durante un'esercitazione a Kabul dopo l'«esodo» russo.

VASARHELYI A TRIESTE

«Lotto da 30 anni per restituire l'onore a Nagy»

Intervista di
Paolo Rumiz

TRIESTE — Domani il comitato centrale del partito comunista ungherese tornerà per la prima volta dopo trent'anni sui tragici fatti del '56, cioè sulla repressione sanguinosa che legittimò il potere comunista di allora, fino a prova contraria, anche il potere comunista di oggi. In un nuovo momento cruciale della sua storia, l'Ungheria tutta si interroga su quel fatto, ma è soprattutto nel partito che il confronto divampa. Da una parte c'è il segretario generale Károlyi György che ha recentemente definito Imre Nagy «un collaboratore di Stalin», dall'altra Imre Pozsgay, leader dell'ala riformista, che, riscuotendo enormi favori fra la gente, ha parlato del '56 come di una «rivoluzione popolare», infine, il vecchio János Kádár, l'uomo che firmò quelle condanne a morte e siede ancora, silenzioso, in seno al Politburo. L'esito di questo scontro la dirà lunga sulla sincerità del processo di democratizzazione avviato recentemente a Budapest. Come andrà a finire? Lo chiediamo a Miklós Vasárhelyi, unico superelite illustre delle grandi epurazioni ed attuale grande punto di riferimento dell'opposizione democratica in Ungheria. «Da trent'anni — dice Vasárhelyi — che guida il comitato per la riabilitazione delle vittime di allora — non ho che un pensiero: restituire l'onore politico a quei morti, dimostrare che furono dei compagni e non dei traditori. Non solo hanno ucciso Nagy, ma lo continuano a calunniare, mentre lui né i compagni possono rispondere. Ora credo che per uno spiraglio si stia aprendo. Tre giorni fa abbiamo potuto esporre le nostre richieste alla radio e alla televisione di Stato».

Una speciale commissione politica ha riesaminato il Cinquantasei. Quali sono le conclusioni?

«L'essenza del documento è che effettivamente si trattò di una rivolta popolare, anche se ci furono eccessi o deviazioni. Questo lo sapevamo tutti. La dove la cosa avvenne fa una luce inedita e invece la liquidazione dei resti di democrazia in Ungheria fin dal '46». **Questo vuol dire mettere in luce le responsabilità del partito...** «Non vorrei scadere nella barzelletta, ma vede, noi comunisti ungheresi siamo stati violentati, ma abbiamo go-

duto, nello stesso tempo, l'ora».

Perché oggi il Cinquantasei resta una questione politica così scottante? «Se la rivoluzione ungherese fosse stata una controrivoluzione, allora sarebbe la parte spiegabile l'intervento sovietico. Se invece si dimostra che fu una rivolta popolare, come dice Pozsgay, allora l'intervento russo si trasforma in un sopruso».

Un'interferenza nella sovranità altrui...

«Certo. Perché interferire negli affari interni di un Paese retto da un governo comunista, che stava per riprendere la sua vita normale, e dove i lavoratori avevano già deciso di sospendere gli scioperi? E' un tema cruciale per la legittimazione del governo in carica. Ecco perché vanno aperti a tutti i costi gli archivi storici».

Come farà il comitato centrale ad assolvere Nagy senza processare Kádár?

«E' un problema spinosissimo questo. Fortunatamente il problema non è mio, ma del comitato centrale...». **Si andrà a uno scontro o a un compromesso fra Grosz e Pozsgay?**

«Credo a un compromesso. Pozsgay, parlando di rivoluzione popolare, ha aumentato enormemente la sua popolarità. Questo modifica gli equilibri nel Comitato centrale».

«Li sono tutti consapevoli che il partito così non può continuare. Quanto a Pozsgay non è un isolato, c'è un'intera ala decisamente riformista. Cosa accadrà? Vedremo. Purtroppo nei partiti comunisti la verità è ancora quella del segretario o del politburo come entità... E' tipico il fatto che ci siamo liberati sia da Kádár sia da Rákosi non attraverso una decisione del comitato centrale, ma sempre con un massiccio aiuto, che nell'attuale momento è peraltro positivo, dei nostri grandi fratelli».

Se la Perestrojka fallisse all'Est, sarebbe possibile un nuovo Cinquantasei, una fine violenta del processo di democratizzazione?

«Le masse sono consapevoli solo fino a un certo punto di questo processo. Il vero guaio è che a Mosca vede che Budapest la gente vede che c'è più libertà, ma contemporaneamente vede diminuire il benessere. Se a Budapest parli a un operaio di riforma, quello pensa subito a licenziamenti e inflazione. Certo, guai se ci fosse un ritorno di stalinismo...».

POLONIA, ULTIMATUM DEGLI OPERAI IN SCIOPERO

Le miniere alla riscossa

Solidarnosc invita alla prudenza per salvare la tavola rotonda

Dall'inviato
Giovanni Morandi

VARSAVIA — Si allarga la protesta operaia. Quattromila minatori di Betchatow, nella Slesia, hanno lanciato un ultimatum. Se entro oggi non saranno accolte le loro richieste, altre miniere si fermeranno. Chiedono aumenti salariali del quaranta per cento. E' partita una delegazione di Solidarnosc per ascoltare e invitare alla prudenza. Scioperi politici contro il compromesso tra Solidarnosc e il regime? Manovre dei conservatori per far fallire la tavola rotonda? Solidarnosc risponde che sono solo rivendicazioni economiche e accusa il governo. «Non è vero che gli aumenti degli stipendi mette in ginocchio lo Stato. Sono gli sprechi nella spesa pubblica la causa del dissesto», ha detto in una conferenza stampa Onyszkiewicz, portavoce del

sindacato libero.

E oggi toccherà anche a Waleśa andare in mezzo agli operai. A Cracovia, nelle officine di Nowa Huta. Agitazioni anche lì. Prima dell'incidente, il premio Nobel polacco, alla «messa della speranza» nel santuario della Madonna di Czestochowa. La crisi economica è stata il tema affrontato ieri dalla commissione costituita nell'ambito della tavola rotonda. «Nulla di conclusivo, solo una preliminare verifica dei problemi», ha riferito Onyszkiewicz. «Ci sembra — ha criticato — che il governo manchi di un piano di risanamento economico preciso». La controparte ha chiesto sette anni di austerità per riportare in rotta il paese. Solidarnosc è disposta a concedere tre. Gli incontri riprenderanno lunedì. Momento importante ma critico per Waleśa. La disponibilità al dialogo può procu-

rargli contestazioni da parte dei duri fuori e dentro il sindacato. Da qui la sua decisione di andare a parlare nelle fabbriche. Ha già avuto un incontro con un centinaio di lavoratori, in un'aula dell'università di Varsavia. Un'ora e mezzo di domande e risposte. «Benvenuto», era scritto su un grande cartello rosso e bianco, ma ha dovuto difendersi da chi gli ha detto che è diventato troppo tenero. A tutti ha risposto così: «La Polonia è una sola e bisogna trovare un accordo. Ci siamo incamminati su una strada che è a senso unico e non bisogna confondere la libertà con l'anarchia». A proposito del regime ha osservato: «E' la mancanza di pluralismo che ha provocato il distacco tra società e potere. Vorrei tanto che noi al più presto potessimo dire: il nostro caro e amato potere». Gli è stato chiesto se è vero che all'interno di Solidarnosc aumenta l'opposizione alla sua leadership. Ha risposto parlando con sicurezza da un palco: «Alcuni mi dicono che non so governare e che non sono democratico, ma è gente che non conta nulla. E' una cretineria politica chiedermi oggi la convocazione del congresso della commissione nazionale, perché molti attivisti sono usciti dal paese. Tanti uomini nuovi sono entrati in Solidarnosc ed è su loro che conto. Il congresso ora è inutile e del resto dentro il sindacato tutti possono trovare un proprio spazio». Un operaio: quale futuro avrà Solidarnosc? Waleśa: «Dobbiamo pensare a organizzarci e ad adeguarci alle regole del pluralismo e alla legge. Allo stesso tempo dovremo discutere dei nostri obiettivi politici e voi meglio di me sapete quali dovranno essere». Grandi applausi.

La Polonia è una sola e bisogna trovare un accordo. Ci siamo incamminati su una strada che è a senso unico e non bisogna confondere la libertà con l'anarchia. A proposito del regime ha osservato: «E' la mancanza di pluralismo che ha provocato il distacco tra società e potere. Vorrei tanto che noi al più presto potessimo dire: il nostro caro e amato potere». Gli è stato chiesto se è vero che all'interno di Solidarnosc aumenta l'opposizione alla sua leadership. Ha risposto parlando con sicurezza da un palco: «Alcuni mi dicono che non so governare e che non sono democratico, ma è gente che non conta nulla. E' una cretineria politica chiedermi oggi la convocazione del congresso della commissione nazionale, perché molti attivisti sono usciti dal paese. Tanti uomini nuovi sono entrati in Solidarnosc ed è su loro che conto. Il congresso ora è inutile e del resto dentro il sindacato tutti possono trovare un proprio spazio». Un operaio: quale futuro avrà Solidarnosc? Waleśa: «Dobbiamo pensare a organizzarci e ad adeguarci alle regole del pluralismo e alla legge. Allo stesso tempo dovremo discutere dei nostri obiettivi politici e voi meglio di me sapete quali dovranno essere». Grandi applausi.



Neanche Solidarnosc si salva martedì grasso: ecco un fantasioso giovanotto travestito da «Waleśa benedictine», che si mescola alla folla di un migliaio di persone sfilata per le strade di Breslavia l'ultimo giorno di Carnevale in un grande happening, a dispetto delle difficoltà economiche sempre incombenti.

URSS / PROTESTA DELLA CHIESA CATTOLICA UCRAINA

«Dopo Stalin, Gorbacev»

Sciolta dopo la guerra, la Chiesa Uniate continua a patire soprusi

MOSCA — Una delegazione della Chiesa cattolica d'Ucraina (Uniate) ha consegnato ieri all'ambasciata americana a Mosca un documento nel quale vengono denunciati alcuni episodi repressivi da parte delle autorità nei confronti dei sacerdoti e dei credenti della Chiesa Uniate, cattolici di rito bizantino slavo, sciolti d'autorità dopo la guerra per volere di Stalin. Lo hanno dichiarato gli stessi membri della delegazione, in una conferenza stampa organizzata per i giornalisti stranieri in un appartamento privato.

Guidato dal vescovo Pavlo Vasiliuk, della diocesi di Ivan-Franko, la delegazione comprendeva il presidente del Comitato per la difesa della Chiesa cattolica d'Ucraina, Ivan Ghel, e due sacerdoti, Mikhail Havryliv di Leopoli e Mykola Simakij di Ivan-Franko. «E' in atto un deciso attacco del potere sovietico contro la Chiesa cattolica ucraina», ha detto il vescovo Vasiliuk, che in passato ha trascorso 13 anni nei campi di lavoro per le sue convinzioni religiose. Vasiliuk è uno dei due vescovi uniate che facevano parte della delegazione che, nel luglio scorso, fu ricevuta a Mosca dai cardinali Agostino Casaroli e Wilfrid Brady, presenti nella capitale sovietica in occasione del festeggiamento per il millesimo anniversario della cristianizzazione della Russia.

Vasiliuk ha riconosciuto che «in generale la situazione in Ucraina dal punto di vista dei diritti civili è migliorata», ma, ha aggiunto, da alcuni mesi si è scatenato «un terrore morale» contro la Chiesa Uniate, per la quale la situazione è peggiore rispetto a un anno fa.

In questo modo, in particolare, Havryliv e il credente Yuri Rudenko sono stati condannati a 15 giorni di carcere per aver attivamente partecipato al servizio natalizio tenuto nel villaggio di Grabivka (regione di Ivan-Franko), il 6 e 7 dicembre, secondo il vecchio calendario giuliano ancora in uso presso i cattolici ucraini.

Nel corso del 1988 in Ucraina sono state riaperte al culto 430 chiese, ma con una chiarissima funzione anticattolica, ha detto il vescovo Vasiliuk, sottolineando che le vecchie chiese degli uniani vengono affidate invece alla Chiesa russa ortodossa. «In alcuni casi i credenti hanno difeso le proprie chiese, formando cordoni attorno a esse», ha detto Ivan Ghel. Vasiliuk ha portato l'esempio del villaggio di Doroshiv (regione di Leopoli), dove il 18 gennaio una cinquantina di cattolici si erano riuniti per impedire l'accesso in chiesa al prete ortodosso sostenuto dalle locali autorità.

Secondo il vescovo, il presidente del consiglio di villaggio in quell'occasione ha organizzato una banda gridando: «Picchiate i cattolici, sono meno di noi». Ne è seguita una rissa, in cui «molti sono rimasti feriti», anche se i cristiani hanno preferito non denunciare il fatto a un tribunale senza Dio.

La Chiesa cattolica ucraina, secondo Vasiliuk, ha dieci vescovi, alcuni dei quali clandestini, e tra i 500 e i 700 sacerdoti. «E' difficile dire esattamente quanti sono, perché la nostra è ancora in gran parte una Chiesa clandestina», ha detto il vescovo, aggiungendo che ogni diocesi ha i suoi seminari clandestini, «lo ho 25 seminari, ma non posso dire quanti siano quelli delle altre diocesi», ha detto. Secondo le stime di Vasiliuk la Chiesa Uniate conta «circa 4 milioni di credenti», concentrati soprattutto nell'Ucraina occidentale.

URSS / MINISTERO INTERNI
«Un Moloch di carta»
Autocritica: la delinquenza dilaga

MOSCA — Il ministro degli Interni dell'Urss «è attualmente un complesso sistema inerte», ha dichiarato senza mezzi termini Viktor Bakatin, il nuovo titolare di questo dicastero al centro di pesanti critiche. Bakatin ha fatto l'autocritica in una «riunione allargata» alla quale ha partecipato anche Viktor Cebrikov, l'ex capo del Kgb che è stato chiamato alla guida della super-commissione della segreteria del Pcus incaricata di controllare l'attività dei servizi di sicurezza del ministero degli Interni e della magistratura.

Sotto accusa è il dilagare della delinquenza, un fenomeno che gli ortodossi del Pcus imputano al permissivismo della perestrojka.

Nella riunione, afferma il resoconto della «Pravda», «si è parlato del ruolo delle forze dell'ordine in uno stato di diritto e delle situazioni gravi e talvolta drammatiche che si producono sia in seguito al dilagare della delinquenza che all'incompetenza di una parte dei funzionari della polizia».

«Il ministro Bakatin — continua l'organo del Pcus — ha denunciato una serie di tendenze negative che si sono delineate nettamente l'anno precedente, tra cui l'aumento della criminalità in genere e di quella penale in particolare, soprattutto per quanto riguarda le gravi lesioni corporali, rapine e omicidi, la criminalità tra gli adolescenti e quella organizzata».

Sono «in forte aumento» anche i reati economici (furti, peculati e sprechi). Bakatin ritiene che tutto ciò è dovuto alle «deformazioni burocratiche» che caratterizzano il suo ministero, che produce 370 mila documenti vari all'anno («mille al giorno»), senza occuparsi del «lavoro concreto».

Dal momento che «un pezzo di carta sostituisce il lavoro vero», succede che «si sta diffondendo largamente la prassi per cui i reati vengono ignorati».

Per questa ragione «la popolazione perde la fiducia nelle autorità e nella loro capacità di combattere i reati come il teppismo, i furti nelle case, gli scontri tra gruppi giovanili informali».

Alle autorità sovietiche pervengono «oltre due milioni di proteste» all'anno in cui i cittadini denunciano l'inerzia o l'incompetenza della polizia e una protesta su due appare fondata.

INTERROTTE SUL NASCERE LE TRATTATIVE INTERCOREANE

Pyongyang «silura» i colloqui

La Corea del Nord chiede l'interruzione delle manovre congiunte Seul-Washington

TOKYO — La Corea del Nord ha annunciato ieri la sospensione dei colloqui parlamentari con la Corea del Sud in programma oggi, per protesta contro le esercitazioni militari «Team spirit» nel Sud della penisola.

«Gli incontri non possono avvenire a causa della testarda volontà della Corea del Sud e degli Stati Uniti di svolgere manovre militari con scopi di aggressione», ha detto un portavoce della delegazione parlamentare nordcoreana in una dichiarazione trasmessa dall'agenzia ufficiale di stampa Kcna ricevuta a Tokyo.

Il rinvio è stato reso noto poche ore dopo la conclusione dei colloqui politici e militari a livello di governo avvenuti ieri nel villaggio di frontiera di Panmunjom. I colloqui, i primi del genere per discutere la riduzione della tensione politica e militare nella penisola, sono stati aggiornati al 2 marzo prossimo senza alcun progresso a causa delle manovre militari.

Le massicce esercitazioni congiunte Corea del Sud-Stati Uniti, ribattezzate «Team spirit», si svolgono ogni anno dal 1976 con la partecipazione di circa 200.000 soldati, di cui 50.000 statunitensi e durano in genere da fine febbraio a metà aprile.

Quella di oggi avrebbe dovuto essere l'ottava sessione dei colloqui preparatori parlamentari in vista di una riunione plenaria dei due parlamenti a Seul e Pyongyang per firmare una dichiarazione di non aggressione. La Kcna ha detto che i colloqui riprenderanno soltanto al termine delle esercitazioni.

«Politicamente, non ci sono cambiamenti nell'intransigenza della Corea del Nord», ha commentato un delegato sudcoreano agli storici colloqui di Panmunjom. Progressi inattesi nei rapporti economici fra il Nord e il Sud, avevano alimentato speranze di disgelò anche a livello politico. «Grazie ai

progressi sul piano economico, l'incontro di domani potrebbe confermare cambiamenti positivi di atteggiamento da parte della Corea del Nord», hanno detto agli funzionari governativi sudcoreani. La settimana scorsa Seul e Pyongyang, tecnicamente ancora in stato di guerra dopo il conflitto fratricida del 1950-1953, avevano compiuto un «passo avanti storico» con la visita in Corea del Nord del magnate industriale sudcoreano Chung Yu Jung, presidente della Hyundai, conclusa da un accordo in linea di principio per una «joint venture» nel settore turistico. «E' il segno di cambiamenti in Corea del Nord. E' l'accettazione del principio della separazione fra politica ed economia, finora respinto come dannoso dal presidente Kim Il Sung», hanno commentato fonti bene informate in Giappone.

Il capo delegazione del Nord Pak Nam Jung ha accusato il Sud di rovinare il clima del dialogo con le manovre «Team spirit», chiedendone l'immediato e incondizionato annullamento. Il Sud ha respinto la richiesta come propagandistica definendo le esercitazioni «puramente difensive».

Il mese scorso, fonti governative sudcoreane avevano indicato la possibilità di una riduzione e di un accorciamento delle manovre per favorire il dialogo con il Nord ma in seguito il ministero della Difesa di Seul aveva smentito le voci precisando che «avverranno come di consueto». A tutt'oggi, tuttavia, non è stato fatto alcun annuncio ufficiale sul programma delle manovre.

Secondo alcuni giornali sudcoreani, è comunque un passo avanti significativo che il Nord abbia accettato, nonostante i violenti scontri verbali sulle esercitazioni, di tenere un secondo incontro preparatorio il 2 marzo. «Significa che Pyongyang vuole continuare a dialogare», hanno scritto.



Il confine di Panmunjom, sul trentottesimo parallelo, dove si fronteggiano le guardie Sud e Nordcoreane e dove si sono svolti i colloqui subito interrotti.

SIHANOUK RIPRENDE I CONTATTI
Cambogia, incontro a Pechino
Dopo la storica dichiarazione congiunta Cina-Urss

SINGAPORE — Il principe Norodom Sihanouk presiederà oggi a Pechino una riunione delle tre fazioni della resistenza antiviennamita. L'evento, impensabile fino a qualche mese fa, segna una svolta nelle relazioni fra i due giganti del comunismo mondiale divisi da una trentennale ostilità e indica che entrambe le parti, com'è scritto nel comunicato congiunto, il primo dall'inizio della crisi, sono determinate a risolvere l'annosa questione cambogiana che era stata uno dei maggiori ostacoli al loro riavvicinamento.

locale e avviare un dialogo più costruttivo con il regime filovietnamita di Phnom Penh del primo ministro Hun Sen. Il Vietnam, sotto la pressione del suo maggiore alleato l'Urss, ha promesso, infatti, di porre fine alla decennale occupazione della Cambogia per settembre di quest'anno se tutte le parti coinvolte nel conflitto avranno raggiunto un accordo politico.

A livello internazionale Mosca e Pechino, le potenze direttamente interessate all'Indocina, hanno intensifi-

cato gli sforzi di pace e sono riuscite a fissare un vertice fra Mikhail Gorbacev e Den Xiaoping per maggio. L'evento, impensabile fino a qualche mese fa, segna una svolta nelle relazioni fra i due giganti del comunismo mondiale divisi da una trentennale ostilità e indica che entrambe le parti, com'è scritto nel comunicato congiunto, il primo dall'inizio della crisi, sono determinate a risolvere l'annosa questione cambogiana che era stata uno dei maggiori ostacoli al loro riavvicinamento.

USA / IL SEGRETARIO ALLA DIFESA DESIGNATO

Tower sempre più in bilico

Cresce l'opposizione tra i senatori - Ribadito invece l'appoggio di Bush

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Forse John Tower non diventerà segretario alla Difesa. O forse sì. In entrambi i casi una cosa è sicura: è già diventato il bersaglio preferito di caricature e barzellette. Tower lo sporcaccione, che fissa le mani sotto le gonne della signora. Tower l'ubriacone, che lascia i parties barcollando. Tower il faccendiere, che spiana la strada a grosse commesse militari. E davvero così? Ovviamente no. Le gonne, sotto cui arno, le gonne, erano quelle della fidanzata. Ai «parties» è stato visto bere solo vino e mai più di uno o due bicchieri. Il faccendiere era in realtà, il consulente di alcune aziende industriali che pagavano la sua esperienza e i suoi buoni contatti con il Senato. Per quindici anni il repubblicano Tower è stato presidente della commissione senatoriale per le forze armate. Ora il suo successo nell'importante carica, senatore Sam Nunn, democratico della Georgia, afferma che voterà contro di lui. Anche il vice presidente James Exon è contrario. Contraria,



senza esprimersi apertamente, è l'ala destra del partito repubblicano, che non manda giù la rinuncia allo scudo spaziale. Insomma, allo stato attuale, se si arrivasse al voto, la nomina di John Tower segretario alla Difesa non otterrebbe credibilità. A mobilitare tante resistenze sono alcune testimonianze, molte voci e molte accuse senza riscon-

tro. Le testimonianze vengono da due esponenti ultraconservatori del partito repubblicano. Uno di questi, Paul Weyrich, ha detto: «L'ho visto diverse volte ubriaco e in compagnia di donne diverse dalle sue mogli (Tower è stato sposato due volte). Ma non ha saputo precisare nomi, luoghi e circostanze. Le voci riguardano un legame

con una ballerina russa, tanto da convincere l'Fbi a un supplemento di indagini. Tower come Profumo? Tower, che ha 63 anni, ha, in effetti, una vitalità paragonabile a quella dell'ex ministro britannico, ma non risulta che la ballerina russa fosse una spia del Kgb. Le accuse si incentrano sulle consulenze. Quale sarebbe — si chiedono i senatori —

l'autonomia di Tower di fronte alle industrie che in passato lo hanno pagato generosamente? Fra timori e speculazioni, ieri alla Casa Bianca c'è stato un andirivieni di senatori, funzionari dell'Fbi. Il Presidente George Bush ha tenuto una riunione dei suoi consiglieri, dedicata all'argomento. Alla fine il portavoce Marlin Fitzwater ha detto: il Presidente appoggia Tower al cento per cento. Ma, secondo indiscrezioni, l'autorevole appoggio diminuisce di ora in ora. Su Bush si esercitano crescenti pressioni al disimpegno. La posizione di Tower sarebbe insostenibile. Vere e non vere voci e accuse, quel che conta di più nella Washington politica sono le apparenze. Le apparenze sono contro il senatore del Texas, vecchio amico del Presidente. Il caso è aperto da circa due mesi. Da altrettanto tempo il Pentagono è paralizzato. Un voto della commissione senatoriale è atteso non prima di dieci giorni. Tower potrebbe risolvere l'«impasse», rinunciando all'incarico. Lo farà?

USA / NATO Baker a Bruxelles

BRUXELLES — Il nuovo segretario di Stato americano James Baker — è stato annunciato ieri da fonti atlantiche a Bruxelles — sarà in visita alla Nato giovedì prossimo. Questo primo contatto ad alto livello della nuova amministrazione Usa con l'Alleanza atlantica appare destinato a collocarsi in una nuova fase di dibattito in profondità tra gli alleati europei e gli Stati Uniti. Baker avrà al quartier generale della Nato a Bruxelles un colloquio col segretario generale, Manfred Woerner, e parteciperà a una riunione del consiglio atlantico a livello di rappresentanti permanenti. «Sarà una presa di contatto — hanno indicato fonti americane — senza un ordine del giorno preciso, e quindi con la possibilità di trattare tutti i grandi temi sul tappeto», dai negoziati Est-Ovest alle relazioni «Ovest-Ovest».

GERMANIA / POLEMICA

Rinuncia di Bonn al primo missile

BONN — Il governo federale ha rinunciato per ora ai progetti di costruire un missile convenzionale a corto raggio e alta precisione. La rinuncia a quello che sarebbe stato il primo missile studiato e prodotto dalla Germania federale nei 40 anni finora trascorsi dalla sua fondazione, è stata annunciata ieri a Bonn dal portavoce governativo, Friedhelm Ost. Il cancelliere federale, Helmut Kohl (Cdu), d'accordo con il ministro della Difesa Rupert Scholz (Cdu) — ha detto Ost ai giornalisti — ha deciso ieri di «non portare ulteriormente avanti questo programma». Kohl e Scholz sono del parere, ha detto Ost, che questa «opzione» sarà definitivamente cancellata quando le trattative sul disarmo saranno arrivate a un accordo per un equilibrio al livello minimo nel settore delle armi convenzionali. La decisione, secondo Ost, è legata ai segnali positivi verso il disarmo provenienti dal Patto di Varsavia. Il portavoce si è inoltre affrettato a smentire che — qualora si decidesse di produrli — i missili «Kolas» possano essere dotati di testate nucleari. «Si tratterebbe — ha ribadito — di ordigni assolutamente

convenzionali». Tuttavia, alcuni esperti consultati dalla stampa hanno adombrato la possibilità che essi — anche se pensati diversamente — possano poi essere tramutati in armi atomiche e l'opposizione socialdemocratica ha già fatto sapere di ritenere inammissibile che la Germania possa anche solo dare l'impressione di volersi procurare ordigni nucleari «per vie traverse». E inoltre «scandaloso», secondo i socialdemocratici, che si sia avviato un tale progetto militare aggirando il Parlamento. La risposta del governo è stata immediata: «La Germania federale si è impegnata a non fabbricare ordigni nucleari: abbiamo solo dato l'avvio a uno studio relativo a missili che potranno eventualmente sostituire i nostri caccia in determinate operazioni».

GERMANIA Centrale riaperta

BONN — Una grande centrale nucleare nei pressi di Francoforte, chiusa nel dicembre scorso, in seguito a una serie di incidenti che avevano provocato fughe di radioattività, è stata riaperta ieri. Il locale ministero dell'Ambiente ha autorizzato la ripresa dell'attività del complesso di Biblis dopo avere accertato che i dispositivi di sicurezza sono stati resi «più efficaci». L'incidente più grave, sottaciuto, risale al dicembre 1987.

Tutto è cominciato lunedì sera con una trasmissione televisiva, «Reporter», dedicata al «progetto Technex» affidato alla «Messerschmitt-Boelkow-Blohm» (Mbb) e ad altre cinque imprese tedesche: i missili allo studio — fu detto in quell'occasione — potranno «anche» essere dotati di testate nucleari.

GIAPPONE / ARMATA ROSSA

«Vendicatore» della Libia

Usa, condannato terrorista che voleva «punire» il raid di Reagan

GIAPPONE Divisi sul Tenno

TOKIO — I giapponesi restano divisi sulle responsabilità belliche dell'imperatore Hirohito, morto il 7 gennaio scorso. Secondo un sondaggio pubblicato dall'«Asahi», il 25 per cento degli intervistati ha detto che il «Tenno» è stato responsabile della seconda guerra mondiale, il 31 per cento «no». Il 38 per cento ha confessato di non saper rispondere. Secondo il governo, Hirohito non ha alcuna colpa perché era un monarca costituzionale che non poteva non rispettare le decisioni del governo dell'epoca.

GIAPPONE Terrore del mostro

TOKIO — La paura di un «mostro», inafferrabile seconvolgendo migliaia di anime, è la prima delle preoccupazioni dei giapponesi e dominanti nell'atmosfera del giorno e dei giorni seguenti. I funerali dell'imperatore Hirohito, in programma il 24 febbraio. Tre bambine, di 5, 4 e 7 anni, sono sparite nella seconda metà dello scorso anno a intervalli regolari di due mesi nella provincia di Saitama, confinante con Tokio. Una, Erika Namba, è stata ritrovata cadavere lo scorso 15 dicembre, le altre due, Mari Konno e Masami Yoshizawa, risultano disperse ma due giorni fa una mano ignota ha depositato proprio davanti alla casa della famiglia di Mari Konno, 5 anni, un macabro scatolone. All'interno, ossicini e dieci denti semicarbonizzati, una bizzarra lettera e una fotografia a colori di un paio di catenacci rosa, indossati dalla bimba al momento della scomparsa.

NEW YORK — Un tribunale di Newark, nello stato americano del New Jersey, ha condannato l'altra sera a 30 anni di reclusione un membro della cosiddetta «Armata rossa» giapponese, accusato di esser venuto negli Stati Uniti per compiere una serie di attentati terroristici nel secondo anniversario del bombardamento americano della Libia, ordinato da Reagan. Arrestato casualmente nello scorso aprile, dopo esser stato fermato per un controllo lungo un'autostrada del New Jersey, il trentasettenne Yu Kikumura fu trovato in possesso di alcuni ordigni esplosivi di fabbricazione artigianale.

Egli è stato riconosciuto colpevole di aver progettato una serie di attentati a New York, tra i quali, in particolare, uno in un centro di reclutamento dei «Marines». Kikumura era già stato arrestato nel 1986 all'aeroporto di Amsterdam perché in possesso di esplosivi, ma subito dopo rilasciato ed espulso dall'Olanda.

Secondo l'accusa e testimonianze dell'Fbi, egli avrebbe trascorso un periodo d'addestramento tra i guerriglieri libanesi. Sarebbe poi venuto in America per compiere gli attentati in occasione del secondo anniversario delle incursioni aeree contro la Libia dell'aprile 1986. Nello stesso periodo del suo arresto, un attentato venne compiuto a Napoli contro un locale notturno frequentato da marinai americani provocando la morte di cinque persone.

Anche in quell'occasione, le indagini hanno indicato una zazione terroristica giapponese nota con il nome di «Armata rossa». ■ CILE. Due ufficiali del corpo dei «Carabineros» cileni sono stati assassinati ieri a colpi di arma da fuoco da tre sconosciuti che si trovano a bordo di un'auto. L'attentato è avvenuto a Quilicura, alla periferia di Santiago, mentre gli agenti stavano compiendo una normale operazione di controllo.



Yu Kikumura, il terrorista dell'«Armata rossa» giapponese, condannato da un tribunale Usa.

MEDIO ORIENTE / LA RIVOLTA PALESTINESE

Intifada, un altro giorno di sangue

Quattro arabi morti negli scontri - Colono ebreo ucciso da una bomba molotov

GERUSALEMME — Quattro palestinesi della Cisgiordania e della striscia di Gaza — dove era in atto ieri uno sciopero generale per celebrare la fine del quattordicesimo mese di «intifada» — sono stati uccisi in seguito a scontri con soldati israeliani. Il primo è stato ucciso nella prigione di Megiddo, in Israele, in seguito a una sommossa scoppiata ieri mattina nel carcere e repressa dalla polizia militare, che ha ferito quattordici detenuti. Secondo Radio Gerusalemme i disordini sono scoppiati in seguito alla decisione delle autorità di ridurre, per ragioni non precisate, le ore di visita a disposizione dei parenti. Circa 150 palestinesi in attesa davanti alla prigione hanno reagito inscenando una violenta dimostrazione, lanciando pietre contro i soldati, bloccando la strada e danneggiando automobili in transito. Il secondo, un diciottenne, è stato ucciso, secondo fonti arabe, nel villaggio di Kabatja, nei pressi di Janin, in uno

scontro con soldati che hanno ferito tre dimostranti. Il terzo, colpito ieri da una pallottola di plastica durante una dimostrazione nel campo profughi di Rafah, nella striscia di Gaza, è morto ieri nel locale ospedale. Un altro palestinese, secondo fonti arabe, è stato ucciso e un altro ferito a Filat Shkaria, nei pressi di Jenin. Sembra che sia stato colpito da soldati richiamati nel villaggio dall'eco di alcuni spari. Una bottiglia incendiaria è stata lanciata in serata da terroristi contro l'automobile di un colono ebreo nei pressi dell'insediamento di «Alfei Menashe», in Cisgiordania. Lo ha riferito Radio Gerusalemme aggiungendo che, stando alle prime notizie, uno dei passeggeri è rimasto ucciso e il veicolo è stato distrutto dalle fiamme. Il trentatreesimo comunicato emesso dal «comando unificato» clandestino della rivolta è stato intanto distribuito in Cisgiordania e a Gaza. Nel

volantino, il «comando» elogia la posizione assunta dall'Europa nei confronti della questione palestinese e chiede ai governi europei di esercitare pressioni su Israele «per costringerlo a cessare i massacri e il comportamento brutale contro il nostro popolo», a ritirarsi dai territori occupati e a riconoscere i diritti nazionali dei palestinesi. «Gli sforzi dell'Olp — si afferma — ancora hanno avuto buoni risultati perché gli europei hanno cominciato a riconoscerla come unico legittimo rappresentante dei palestinesi e perché Yasser Arafat ha convinto i ministri degli esteri di Spagna, Grecia e Francia ad appoggiare l'idea di una conferenza internazionale di pace in Medio Oriente con la sua partecipazione. Nel volantino si respinge inoltre il tentativo del governo israeliano di creare una dirigenza politica palestinese nei territori occupati in alternativa all'Olp.

MEDIO ORIENTE / TUNISI Monito Usa all'Olp La fallita incursione in Israele

WASHINGTON — L'ambasciatore degli Stati Uniti a Tunisi, Robert Pelletreau, si è incontrato con un rappresentante dell'Olp — Hakam Ballaoui — a cui ha espresso la «seria preoccupazione» americana per l'incursione di cinque terroristi arabi che domenica scorsa hanno tentato di entrare in Israele dal Libano. Lo ha reso noto, a Washington, il portavoce del dipartimento di stato Charles Redman. Prendendo spunto dall'incursione dei cinque, uccisi dai soldati israeliani, il governo di Gerusalemme ha chiesto agli Stati Uniti di interrompere il dialogo con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina: l'Olp sarebbe l'ispiratrice dell'incursione e ciò dimostrerebbe che non tiene fede alla promessa di astenersi da «atti terroristici».

Redman ha affermato che incidenti simili «possono avere un impatto sul dialogo Usa-Olp e sul clima necessario per un dialogo positivo tra israeliani e palestinesi» e ha sottolineato che gli Stati Uniti si riservano di giudicare «caso per caso» se un'azione dell'Olp sia terroristica o meno.

FLASH

Un gioco per Trump

NEW YORK — Donald Trump, il più famoso miliardario americano, è da ieri anche un gioco. L'uomo che possiede alcuni dei più famosi edifici di New York ha dato il suo nome a un gioco da tavolo che mira a scalzare il famoso «Monopoli».

Scambio di cadetti

MOSCA — Il governo Usa ha dato il proprio assenso affinché un gruppo di cadetti della scuola militare di West Point si possa recare in Unione Sovietica per seguire i corsi dell'Accademia militare dell'Urss: lo annuncia il settimanale «Notizie di Mosca», secondo cui un analogo gruppo di cadetti sovietici visiterà West Point.

Rottura a Madrid

MADRID — Sindacati e governo spagnolo hanno apertamente riconosciuto, al termine del loro quinto round di negoziazioni, l'impossibilità di trovare un accordo sulle vertenze all'ordine del giorno e hanno considerato definitivamente rotto il dialogo.

Los Angeles: Armi vietate

NEW YORK — Il consiglio municipale di Los Angeles ha deciso all'unanimità di proibire entro la giurisdizione della città le armi di tipo militare compreso il fucile mitragliatore «Ak-47», Kalashnikov, con cui, lo scorso mese, un folle uccise cinque bambini e ne ferì altri trenta.



Polizia contro guardie carcerarie

MARSIGLIA — Gravi scontri, l'altra sera, davanti al carcere Baumettes di Marsiglia, tra le guardie della prigione, in sciopero, e le forze di polizia intervenute per far cessare il movimento di protesta. Secondo gli scioperanti, la riforma degli istituti penitenziari «si preoccupa più dei detenuti che del personale di sorveglianza».

NUOVE IPOTESI A STOCCOLMA

Delitto Palme, pista piduista?

Servizio di
Marcello Bardi

STOCCOLMA — Tra pochi giorni ricorrerà il terzo anniversario dell'assassinio di Olof Palme, il noto leader socialdemocratico e premier svedese. Nonostante il lungo tempo trascorso, le indagini per scoprire i colpevoli e mandanti continuano a ritmo abbastanza serrato. In questo scenario, è di ieri, una notizia trapelata in diverse redazioni e non smentita dagli addetti ai lavori: esiste, ed è attentamente se-

guita, una pista «Licio Gelli» nel quadro di un vero e proprio complotto di destra per togliere di mezzo il leader svedese che stava lavorando a tutta forza per un riavvicinamento della Svezia all'Unione Sovietica (i due Paesi erano profondamente divisi a causa di ripetute violazioni delle acque territoriali e le ampie diversità di vedute nel campo dei diritti umani) e stava anche offrendo a Mosca sicura possibilità di influenza sulle sinistre europee attraverso la cosiddetta «Commissione Palme». Un

organismo che asseriva di lavorare per «programmi di pace» nel mondo, ma che era considerato assai sospetto dalla Nato e dall'amministrazione americana. A quanto è dato sapere, la traccia Gelli parte da un telegramma, spedito il 25 febbraio 1986 (3 giorni prima del delitto) dal capo della P2 a un suo collaboratore italo-americano, P. Guarino, e del seguente tenore: «Pregola informare il nostro amico che il ramo svedese sta per venire tagliato». Secondo un rapporto della

Cia, consegnato di recente agli inquirenti svedesi, il «ramo» indicato sarebbe stato Olof Palme, mentre la decisione di liquidarlo per impedirgli di andare avanti nel lavoro di riavvicinamento sarebbe stata presa dalla World Anti-Communist League (Wacl). Tra le notizie non smentite che stavano ieri insistentemente circolando a Stoccolma, vi erano anche quelle di prove di collegamenti di P2 e Wacl con elementi di estrema destra, tra cui figurano agenti di polizia svedesi.

LA VISITA DI COSSIGA A MAPUTO

Impegno italiano per il Mozambico

Dall'inviato
Marco Goldoni

MAPUTO — Lasciato, dopo un'ultima manifestazione di amicizia insidiata, ma non guastata dalla pioggia, lo Zambia di Kaunda, padre della patria e «grande vecchio» dell'emancipazione africana dal colonialismo, il Presidente Cossiga è giunto, nel primo pomeriggio di ieri, nella capitale del Mozambico. Divenuto indipendente nel '75, grazie alla «Rivoluzione dei garofani» portoghese, quest'antica colonia lusitana ha avuto subito, come l'Angola, una vita tormentatissima. Anche qui, come nella grande ge-

mella occidentale, ha preso il potere un partito marxista-leninista che ha dovuto subito misurarsi con enormi difficoltà. La prima era costituita dall'oggettiva impreparazione a «fare da sé», la seconda dall'ostilità delle ultime due «tribù bianche» dell'Africa: l'ex Rhodesia del Sud e il Sud Africa. Il capo del «Frelimo», il partito guerrigliero che, come l'agguerrito Fun, aveva soppiantato i portoghesi, Samora Machel dovette così barcamenarsi tra difficoltà crescenti, interne e internazionali. Volatosi all'Est per armi e consiglieri, oltre che per aiuti d'altro genere, Machel constatò tuttavia di

persona, che la strada imboccata conduceva al disastro. Da qui un approccio più pragmatico in economia e nelle relazioni internazionali, una serie di liberalizzazioni e un riavvicinamento costante all'Occidente. Nell'84, due anni prima di perdere la vita in un incidente aereo che fece molto discutere, Machel aveva firmato a N'Komat una sorta di compromesso col Sud Africa. Anche per questo cospicuo «giro di boa» le relazioni con Mosca si intiepidirono e quando, nell'ottobre '86, l'aereo sovietico che, insieme a parecchi membri del suo governo, cadde in territorio sudafricano,

ci fu chi sospettò l'opera di qualche oppositore, interno o esterno. Il successore di Machel, Joaquim Chissano, sembra tuttavia intenzionato a procedere sulla nuova strada. Quanto alle relazioni con l'Italia, che sono ottime da sempre, basterà dire che il Mozambico è, dopo la Somalia e l'Etiopia, il terzo beneficiario del nostro «aiuto allo sviluppo». Cossiga ha rinnovato al Presidente Chissano la volontà del nostro Paese a cooperare al suo sviluppo, anche «in nuovi settori di intervento» oltre quelli che lo trovano già impegnato.

MOSTRA

Sartorio, il decoro e l'altra faccia

Servizio di

Fausto Gianfranceschi

ROMA — Soltanto i pittori minori sono facilmente riconoscibili agli attribuzionisti, giacché ripetono incessantemente modelli non di rado imitativi. I grandi invece, animati da spirito di ricerca e di superamento, offrono immagini mutevoli della loro attività, creando non pochi problemi ai critici e agli storici. Naturalmente questa difficoltà riguarda in particolare gli artisti lontani nel tempo, mentre per quelli vicini a noi, oltre alla firma più frequente, molti altri elementi documentabili e di conoscenza diretta, o quasi, consentono una maggiore sicurezza di giudizio a chi è preparato, nonostante l'imperversare dei falsi.

Immagino, però, che un critico del lontano futuro avrà non pochi grattacapi davanti alle opere di Giulio Aristide Sartorio (Roma, 1860-1932), tanto diversi, addirittura opposti, sono gli stili impersonati da questo eccellente pittore.

E' l'impressione immediatamente suscitata dalla bella mostra aperta a Montecitorio. Tra il 1908 e il 1912 Sartorio affrescò il grande fregio circolare nella Camera dei Deputati, e ora la Presidenza della Camera ha voluto rendere omaggio all'artista con un'importante rassegna, frutto di ricerche curate da Bruno Mantura e Anna Maria Damigella.

Nella presentazione del catalogo edito, con la consueta eleganza, da Franco Maria Ricci, Nilde Iotti sottolinea che da tempo la Camera promuove e diffonde la conoscenza dell'opera di architetti, pittori e scultori che hanno fatto di Montecitorio, attraverso i secoli, un monumento di arte e di storia.

Sartorio ha dipinto l'ideale coronamento dell'aula parlamentare progettata da Ernesto Basile, rappresentando enfaticamente, con una successione incalzante di figure simboliche, la storia d'Italia fino al Risorgimento e all'Unità. E' l'opera più nota ed emblematica dell'artista, e a questo trionfale momento stilistico si ispira il titolo della mostra, «Figura e decorazione».

Le novità di pregio sono i vasti pannelli «La Luce», «Le Tenebre», «L'Amore» e «La Morte», che furono realizzati per decorare la Sala maggiore della Mostra internazionale d'arte di Venezia nel 1907. Da allora i quattro spet-

A Montecitorio la riscoperta dell'eccellente artista romano

tacolari teleri, rullati e quindi invisibili, sono rimasti in deposito nella Galleria d'arte moderna di Ca' Pesaro. Dopo ottant'anni, praticamente inediti, sono stati rimessi sul telaio e inviati a Roma per la mostra.

Rispetto al fregio della Camera, queste opere, altrettanto suggestive, sono più castigate, hanno una minore concitazione, pur nella medesima ispirazione simbolista. Dipinte sul monocromo, hanno un nitore scultoreo di medaglistica, che consente di apprezzare la purissima maestria del disegno. Stupisce specialmente la linea smagrita dei nudi che, in piena Belle Epoque, sembra anticipare le modelle ossute degli artisti della crisi, negli Anni Venti.

Tra gli altri quadri, bellissi-



Fregio di Sartorio (part.) per la Camera dei deputati.

mo lo Studio per la testa della Gorgone, pastelli e carbone, che nonostante la modestia della materia raggiunge effetti pittorici e coloristici di rara suggestione. Di inconsueta forza, al paragone con il trionfalismo borghese del fregio della Camera, i due frammenti del grande quadro «I figli di Caino», smembrato dallo stesso artista; già qui Sartorio sembra un altro pittore, diverso dal raffinato decoratore, dotato di un senso più robusto del dramma esistenziale. Si vedano anche altre opere minori, che testimoniano le frequentazioni internazionali dell'artista, con climi spagnoleschi, preraphaeliti, o alla Alma Tadema.

Ma la sorpresa maggiore, l'idea più intelligente della mostra, è la sezione dedicata alle «Immagini dell'Agro Pontino», desunte da una rassegna organizzata a Lattina nel 1987. Quanto sono vicini i due momenti nel percorso espositivo, tanto diversi se non opposti appaiono i due mondi estetici: quello del decoratore ottimista, rapito dagli slanci ufficialmente e salottieramente progressisti d'inizio secolo, prima della Grande Guerra, e quello del sensibilissimo poeta che raffigura dal vivo la regione pontina con le sue campagne, le sue selve, le sue paludi, le sue mandrie, la sua vita stentata, ai confini dell'impossibile. Qui prevale il senso tragico, nelle impressionanti opere «Malaria», «La morte», «La febbre».

Si noti anche il sapore romantico, al limite del gotico, della «Veduta di Ninfa», che però non deriva da un'accentuazione pittorica: Ninfa era così (forse più bella?), quale la descrisse Gregorovius, differente assai dall'odierno accuratissimo giardino.

Anche la tecnica pittorica cambia, si fa più rapida e impressionista ottenendo, nelle piccole vedute, affascinanti effetti spaziali, a volte con una magistrale solarità, degna di Van Gogh, come nel capolavoro «Carri di fieno a Terracina».

Né si tratta, rispetto al momento decorativo, di periodi cronologicamente separati: l'attenzione di Sartorio all'Agro Romano dura dalla fine dell'Ottocento agli Anni Venti, interessandosi quindi con l'attività trionfalistico-borghese. Sembra impossibile che uno stesso artista nutrisse due ispirazioni così antitetiche.

VENEZIA / MOSTRA

Hanno inciso nella storia

Palazzo Ducale in trecentocinquanta stampe, dalle origini all'Ottocento



Una delle stampe esposte a Palazzo Ducale, che rifanno la storia iconografica del più celebre palazzo della città attraverso i secoli. Famosa è la raccolta d'incisioni che Le Febvre ricavò dalle opere del Veronese nel '600.

Servizio di

Marianna Accerboni

VENEZIA — Nell'Ottocento Ruskin si avvaleva del dagherrotipo per fermare particolari architettonici delle «pietre di Venezia», altrimenti non riproducibili per economia di tempo. E più di un secolo prima il Marieschi, assieme a molti vedutisti, utilizzò certamente la camera ottica con obiettivo grandangolare per comporre le due vedute.

Ma, prima dell'esistenza di tali sia pur rudimentali mezzi, acquaforte o altra tecnica che permettesse loro di godere, con una spesa relativa, la bellezza dei monumenti, dei luoghi storici e delle opere d'arte più note del tempo.

E l'editore doveva essere un professionista serio, per evitare che lastre di rame incise, per esempio, nel '500, venissero riprodotte di nascosto nel '700, e che dalle più recenti fosse poi edita l'incisione. L'invenzione (a fine '700) della litografia, cioè un metodo di riproduzione facile ed economico, contribuì ulteriormente alla

Non esisteva

la fotografia,

era l'artista

il testimone

larga diffusione di dipinti, stampe e spartiti musicali. Famosa è rimasta la raccolta d'incisioni che l'editore Van Campen commissionò nel '600 a Valentin Le Febvre, al fine di divulgare le opere realizzate dal Veronese dopo l'incendio del 1574 negli interni di Palazzo Ducale. La presenza di un giovane artista nordico nella Venezia del '600 non deve stupire: che una nutrita colonia d'incisori ed editori, soprattutto olandesi, vi si era insediata per riprodurre con tratto rigoroso e asciutto le più belle opere d'arte esistenti.

L'attività di Van Campen a Venezia è uno dei numerosi esempi proposti in questi giorni nella rassegna allestita (a tempo indeterminato) nella Sala dello Scrutinio di Palazzo Ducale. Ancora una volta al palazzo

si apre come uno scrigno per rievocare la propria storia: in questo caso, mediante una sequenza grafica che ripercorre la sua evoluzione dalle origini fino all'800. Attraverso 350 incisioni il nucleo architettonico del palazzo, del campanile, della basilica e dell'orologio viene ripreso da tutte le angolazioni possibili. Dal primo esemplare xilografico edito da Walch nel 1400 si coglie la carenza di documentazione concessa nelle «vedute» dell'epoca. Nel '500 l'attenzione per i soggetti sacri e per l'aspetto celebrativo della città guidano con più rigore la mano di incisori come il Franco, Cesare Vecellio e il Sadeler. La fase di stasi dell'architettura veneziana del '600 è invece evidente nell'«Isolario» di padre Coronelli. Prelude al vedutismo del Carlevario, degli Zucchi, del Visentini, del Brustolon, del Canaletto e di molti editori francesi. La rassegna si conclude con l'ultimo Ottocento. Incisori come il Lazzari, Giovanni Pivdor, numerosi inglesi e soprattutto Marco Moro, evidenziano attraverso gli atteggiamenti e i costumi del pubblico che affolla la razzia l'aspetto più intimistico delle architetture veneziane.

VENEZIA
Alpe Adria
a Ca' Pesaro

VENEZIA — «Al di là del realismo», «figurazione, astrazione, informale» è il titolo della mostra che si apre venerdì a Ca' Pesaro (in un'ala del Museo non toccata dai restauri; il Museo, infatti, è attualmente chiuso). L'esposizione riunisce opere del periodo del dopoguerra, fino al 1960. Vi partecipano artisti provenienti, oltre che dal Friuli Venezia Giulia, da Siria, Carinzia, Salisburgo, Alta Austria, Croazia, Slovenia, Veneto, Lombardia. La mostra, che resterà allestita nella sede veneziana fino al 23 marzo, sarà poi itinerante in altre città italiane. Questa è la seconda rassegna di pittura organizzata da Alpe Adria. La prima si tenne nel 1984 in Slovenia, ed era dedicata al tema dell'arte nel periodo fra le due guerre.

VENEZIA / PROGRAMMI
Civiltà, arte (e abiti)
Rassegne di quest'anno e del '90

VENEZIA — Fittissimo, pensato con grande anticipo e già annunciato: così è il programma-mostre di Venezia. Da maggio a novembre PALAZZO DUCALE ospiterà una grande rassegna sui Traci (con reperti archeologici, tesori e suppellettili mai usciti finora dalla Bulgaria). Quindi, Mito India (novembre '89-marzo '90): arte, cultura e storia del Subcontinente. Da maggio a novembre '90: Tiziano, super-rassegna a 500 anni dalla nascita dell'artista. Il MUSEO CORNER prevede per aprile-maggio Impressionisti francesi alla National Gallery di Washington (in Italia per la prima volta) e da maggio a settembre Carte nautiche e Portolani dalle collezioni civili (con molti pezzi rari, dal '300 al '600). Per l'estate, un vetrino murale: Ercole Barovier (un artista del vetro, scomparso nel '74). Ottobre-dicembre, invece, vedranno un Omaggio a Palma il Giovane (con la presentazione dell'inedito Libro

dei disegni dell'artista). Canova sarà la grande mostra della primavera 1990 (sculture, disegni, pitture, bozzetti). A CA' PESARO (fine aprile-fine luglio) Goya, un centinaio di dipinti; nell'autunno, E di scena la pittura (ovvero, il teatro nell'arte) e Adolfo Wildt (omaggio a uno dei massimi scultori del '900). A PALAZZO FORTUNY, dopo l'attuale rassegna sui fonografi, L'insistenza dello sguardo. Fotografie italiane 1839-1989 (aprile-giugno). 200 foto per i 150 anni di quest'arte. Tra settembre e novembre, Opere di Roberto Capucci: omaggio allo stilista italiano che dei propri abiti fa autentiche sculture. Tra dicembre '89 e marzo '90, Storia della fotografia russa. LA CHIESA DI SAN BARTOLOMEO proporrà (1.º marzo-30 aprile) una ricognizione sull'artista dalmata del '400 Biagio da Traù, realizzata sulla base di recenti ricerche archivistiche.

VENEZIA
La guida
«diversa»

Art director prima, e poi copy writer per la pubblicità, John Kent si è dedicato in seguito alla satira politica. Finché non è arrivato a Venezia. Come tanti, se ne è innamorato e ha deciso di «creare» una guida che fosse veramente utile e veramente illustrata. Fantasia — dato il curriculum — non gliene manca. E' nata così «Venezia. La guida diversa» (Rizzoli, pag. 192, lire 22 mila): cartonato, maneggevole, disegnato. Palazzo, campielli, musei, spiegazioni e indicazioni, orari, alberghi, informazioni utili, un po' di storia: non manca nulla. La «diversità» sta nel fatto che tutto è trattato con amabile umorismo e che le pagine vanno rovesciate per leggere... l'altra parte del Canal Grande. Kent, infatti, ha disegnato le due rive spiegandole nello spazio. E così racconta casa per casa.

VENEZIA / LIBRI
Quel giardino spento
Studi sul «verde» e sulle maschere

Due nuovi volumi su altrettante facce di Venezia: uno dedicato al giardino, uno alle maschere. Il primo, di Cristiana Moldi Ravenna e Tudy Sammartini, s'intitola «Giardini segreti a Venezia», ed è pubblicato da Arsenale (166 pagine, oltre un centinaio di foto di Gianni Berengo Gardin). «E' curioso notare quanto poco siano vissuti i giardini veneziani. Oggi raramente essi fanno parte della vita quotidiana dei proprietari. Quello che resta è in molti casi degrado e malinconico linguaggio».

Lo affermano le autrici del volume, che si propone come «una guida topografica e letteraria allo stesso tempo» (lo scrive Vittorio Fagone nella prefazione) — ad attraversare Venezia secondo una straordinaria e fertile «linea di terra», una linea che passa attraverso quella miriade di piccoli luoghi verdi che si nascon-

dono, spesso insospettabili, oltre i muri delle calli. Nel testo si intrecciano brani di scrittori del passato, annotazioni storiche e impressioni di viaggiatori di ieri e di oggi. Il secondo volume, edito sempre da Arsenale e con testi in quattro lingue, è «Le maschere veneziane» di Danilo Reato, 130 pagine più un gran numero di illustrazioni ricavate da stampe d'epoca, dipinti e manoscritti. Regina del Carnevale, la maschera veniva però portata a Venezia per molti mesi all'anno e addirittura, in un caso, quello del medico della peste, in circostanze tutt'altro che liete. Durante le pestilenze, infatti, i medici, per proteggersi dal contagio, portavano maschere dal lungo becco, contenenti odorosi medicamenti. Ma per il resto la maschera era divertimento e della trasgressione.

MOSTRA
I De Chirico
alla Scala

REGGIO EMILIA — Una microstoria da dietro le quinte, racchiusa nella «prospettiva interna» al palcoscenico — solitamente estranea agli occhi del pubblico — è uno spaccato dell'arte figurativa e del teatro d'opera in Italia dal dopoguerra ai giorni nostri: questa la duplice chiave di lettura della mostra «I De Chirico e i Savinio del Teatro alla Scala» che, dopo la «prima» dello scorso anno alla Scala stessa, sarà inaugurata sabato nel ridotto del teatro «Valli» di Reggio Emilia.

La mostra propone oltre settanta tra bozzetti e figurini realizzati dai due fratelli artisti per scene e costumi di spettacoli allestiti dall'ente lirico milanese negli anni '40 e '50. Si mettono dunque a confronto due grandi personalità e si ritrovano memorabili, storici spettacoli scaligeri. Questa mostra è la prima di una serie di esposizioni, articolate nell'arco di quattro anni, che intendono riportare alla luce la grandissima collezione di bozzetti e figurini (circa quindicimila pezzi) accumulati nel corso degli anni negli archivi del teatro milanese. E' un lavoro di recupero di un inestimabile patrimonio artistico, reso possibile anche con sponsorizzazioni private.

La mostra di Reggio comprende pezzi non presenti nell'edizione milanese (fra cui anche alcuni costumi di scena originali). Resterà aperta fino al 12 marzo (orari: 9.30-12.30 e 16-19, tutti i giorni).

LUTTO

Petrocchi, il dantista

A lui si devono fondamentali studi d'italianistica

ROMA — E' scomparso Giorgio Petrocchi, uno dei maggiori italianisti della nostra cultura. Aveva 67 anni. La morte è stata causata da crisi cardiaca. Ordinario di letteratura italiana alla facoltà di magistero di Roma e socio dell'Accademia dei Lincei, Petrocchi era nato a Tivoli il 13 agosto 1921. Nel corso della sua carriera aveva partecipato attivamente anche alla vita politica universitaria: è stato rettore e presidente del Consiglio universitario nazionale.

Grande rilievo assunto, nella vita di questo fine studioso di letteratura italiana e di musica dell'Ottocento, gli studi danteschi. Il risultato più importante sono i quattro volumi della «Commedia» secondo l'antica vulgata, pubblicati fra il 1966 e il 1967. Si tratta di un'edizione critica del poema, frutto del lavoro

E soprattutto

la «Commedia»,

edizione critica

dei manoscritti

di parecchi anni, condotta sull'intera tradizione manoscritta anteriore al primo testo approvato e divulgato da Boccaccio (1356 circa). E' a quest'opera, e nel lavoro critico ed esecutivo che l'ha preceduta, in parte confluito nella raccolta di saggi «Itinerari danteschi» (1967) e nella fondamentale «Vita di Dante» (1983), che resterà probabilmente affidata nel tempo la grande figura di filologo e critico di Petrocchi. Ma i suoi interessi e le sue

pubblicazioni, tutte di altissimo livello, vanno dalla letteratura delle origini, e in particolare dalla produzione religiosa del '200 e '300, fino alla poesia del '900.

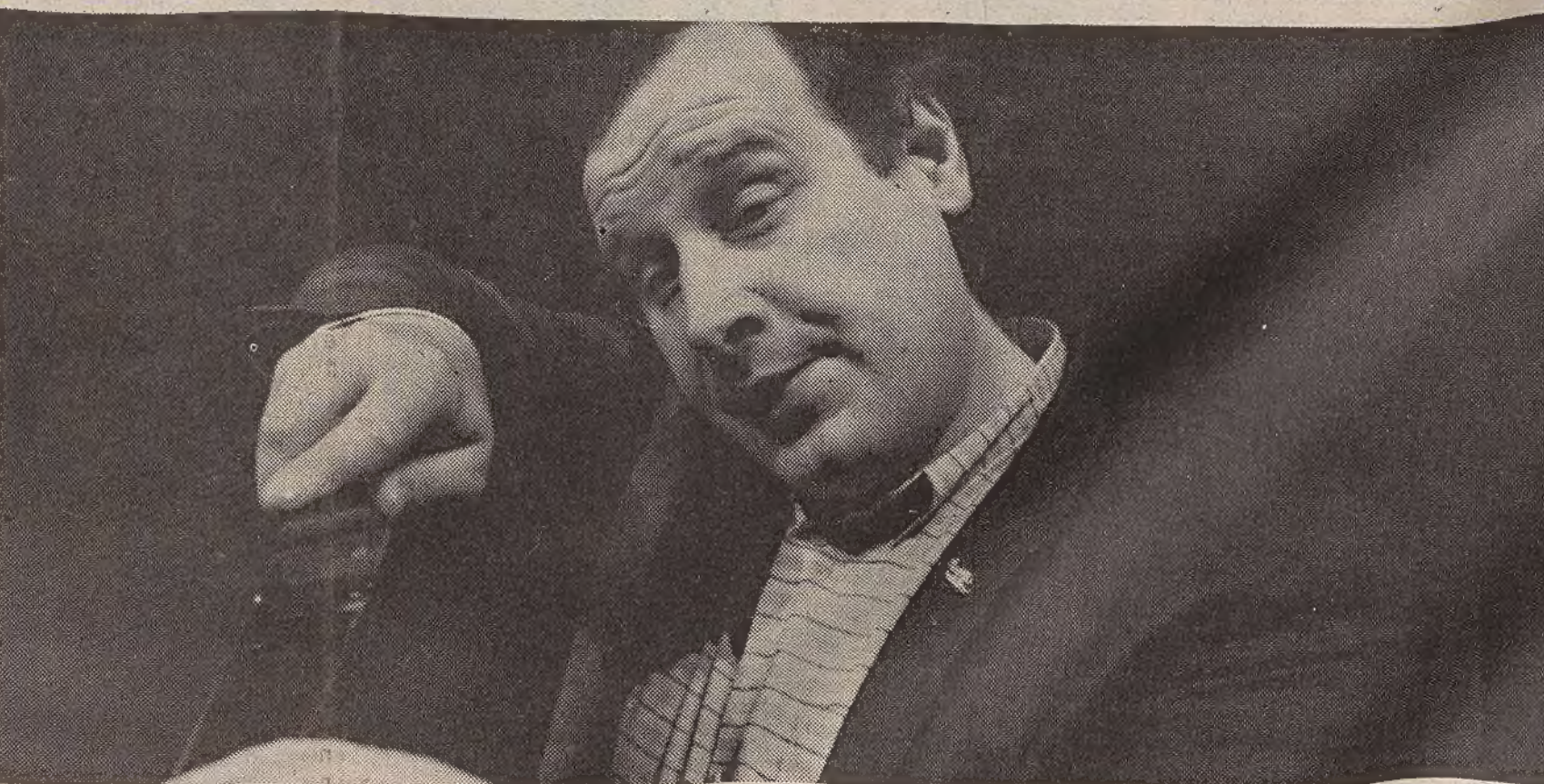
Docente prima a Messina e, dopo il 1961, a Roma, lo studioso è stato anche responsabile per le iniziative editoriali dell'Istituto per l'Enciclopedia italiana e uno degli artefici dell'«Enciclopedia dantesca».

Uomo di grandi qualità umane e dotato di fine ironia, Petrocchi ha scritto tuttavia molti altri lavori. Tra questi, «Pietro Aretino tra Rinascimento e controriforma» (1948), «Matteo Bandello, l'artista e il novelliere» (1949), «Manzoni. Letteratura e vita» (1971), «I fantasmi di Tancredi. Saggi sul Tasso e sul Rinascimento» (1972), «Lezioni di critica romantica» (1975).

CINEMA / ANTEPRIMA

Benvenuto (nella tragedia)

Maurizio Soldà nella parte di un carceriere nel «Cellini» di Battiato



In «Cellini», il nuovo film di Giacomo Battiato che verrà finito di girare a maggio, l'attore triestino Maurizio Soldà (nella foto di Luigi Ferreri) veste i panni di un carceriere delle prigioni papaline di Castel Sant'Angelo.

Servizio di

Alessandro Mezzana Lona

TRIESTE — Far ridere è un'impresa. Peggio: una tragedia. Giacomo Battiato dev'essere convinto. Per «Cellini», il suo nuovo film, cercava una faccia inquietante, tormentata. Tragica, insomma. L'incarnazione del carceriere rinascimentale. E' andato a scegliere Maurizio Soldà, professionista della «gag». Paura? Neanche per sogno. Soldà non s'è fatto pregare. Ha accettato la sfida. Del resto, chi avrebbe risposto «no»? Fino a maggio l'attore triestino lavorerà al fianco di autentici miti: Max von Sydow, che dalla veste talare dell'«Esercizio» è passato ai panni di papa Clemente VII in «Cellini»; Ben Kingsley, il Gandhi di Richard Attenborough, prossimo governatore di Roma da Battiato. Per non parlare di Wade Stanczak, polacco, giovane e promettente. Un solo titolo spiega tutto. «Cellini» ripercorre la vita del grande orato e scultore, vissuto a Firenze nel Cinquecento. Con

questo film, Giacomo Battiato è voluto restare sotto le grandi ali di mamma Rai. Così, nel salvadanaio della produzione, sono entrati quindici miliardi di fondi. Una bella scommessa, sborsata in parte da alcune reti televisive americane, inglesi e tedesche, coinvolte nell'avventura.

«Cellini» debutterà sugli schermi tv a fine anno. Prima, però, potrebbe concedersi un giro di valzer nel cinema. Magari accettando di essere sfiorciato un po'.

La durata prevista, infatti, è di quattro ore e mezzo. Troppe.

Per Battiato, Soldà s'è messo in clausura. Il primo contatto risale a dicembre.

racconta l'attore triestino — Cinzia De Curtis, nipote di Totò e mia agente, ha chiamato per dirmi che c'era questa parte in «Cellini». La mia «terica» avventura prevedeva alcuni passaggi obbligati. Per prima cosa mi sono fatto crescere la barba. Poi ho dovuto recitare in inglese. E non è stato facile, lo giuro».

Niente effetti horror, grazie. Giacomo Battiato è stato chiaro. Il regista aveva

in testa una figura ambigua. Non un mostro, e neanche un santo. «Il carceriere di Benvenuto Cellini era vittima e carnefice, al tempo stesso» — spiega Soldà —. Odiava questo personaggio famoso, raffinato, colto, messo in galera dal Farnese con false accuse. Però ne era affascinato. Gli sussurrava in continuazione: «Sarai impiccato». Poi correva a procurargli uno specchio, e altri piccoli oggetti utili. Era un animale dal cuore umano. Difficile da interpretare. Per molti giorni la troupe di «Cellini» ha traslocato a Caprarola, nell'hinterland di Roma. I sotterranei di Palazzo Farnese sono stati truccati da Castel Sant'Angelo, la claustrofobica prigione papalina. «Un ambiente incredibile» — dice Soldà —. Ci sono chilometri di cunicoli, scavati nel tufo. Uno sovrapposto all'altro. Ti mettevano i brividi addosso. A tutti, eccetto a von Sydow e a Kingsley. Loro hanno un approccio diverso con il set. Sono professionisti, controllati. Come impiegati d'alto livello. Raramente si concedono reazioni fuori posto. Veri gentlemen? Sì, credo proprio di sì».

CINEMA
Connelly
operato

NEW YORK — Un portavoce di Sean Connery ha negato che l'attore sia affetto da un cancro alla gola, precisando che all'attore è stato tolto la settimana scorsa un tumore benigno alle corde vocali. «L'intervento è perfettamente riuscito», ha comunicato il portavoce. All'attore è stato tassativamente proibito di parlare per un periodo di almeno quattro settimane.

mane. Connery, premio Oscar nel 1988 per la miglior interpretazione da non protagonista nel film «Gli intoccabili», attualmente sta trascorrendo un periodo di riposo nella sua residenza di Los Angeles. Due suoi nuovi film usciranno nei prossimi mesi negli Stati Uniti: «Indiana Jones and the last crusade» e «Family Business».

CINEMA
Nuovo film
di Axel

ROMA — Sarà «Christian» il titolo del film che il regista Gabriel Axel («Il pranzo di Babette») sta attualmente girando fra Copenaghen e il Marocco. E' la storia di un ragazzo innamorato della musica, che perde lavoro e ragazza, finendo in una casa di rieducazione per delinquenti minorenni. Da lì fugge, e dopo un viaggio attraverso l'Europa, arriva in Marocco, dove ritrova se stesso.

1989 Giovedì 9 febbraio 1989

Borsa di Trieste

	7/2	8/2	7/2	8/2
Mercato ufficiale				
General	40990	41180	328	332
Lloyd Ad	17400	17300	Comau Warrant	—
Lloyd Ad risp	9075	9075	Fidis	6780 6780
Sme	40800	40700	Sme	3680 3720
Ras risp.	17390	17480	Stet	3460 3578
Sai	19700	19600	Stet Warrant 10*	—
Sai risp.	8190	8250	Stet Warrant 9	—
Montedison*	2022	2029	Stet risp.	2910 2940
Montedison risp.*	1142	1139	D. Tripovich	7060 7000
Pirelli	2950	2961	Tripovich risp.	2010 2920
Pirelli risp.	2950	2970	Attività Immobili.	4050 4050
Pirelli risp. n.c.	1730	1700	Fiat	9455 9488
Sma BPD	2640	2680	Fiat risp.	5850 5895
Sma BPD risp.	2650	2650	Fiat risp. n.c.	5930 5990
Sma BPD risp. n.c.	1350	1360	Gilardini	12370 12390
Rinascente	4900	4925	Gilardini risp.	9750 9740
Rinascente risp.	3020	3020	Dalmine	321 323
Rinascente risp. n.c.	3020	3010	Lane Marzotto	6630 6700
Germolich & C	91	91	Lane Marzotto risp.	7150 7350
Germolich risp.	88	87	Lane Marzotto n.c.	5190 5280
Q.L. Premuda	1730	1750		
Q.L. Premuda risp.	1330	1330		
SIP	2610	2673		
SIP risp.	2300	2360		
Warrant Sip*	—	—		

PIAZZA AFFARI
Faticoso «rimbalzo»
Bene l'attestato dopo l'intesa AT&T

MILANO — Lieve rimbalzo del mercato azionario (+0,41%) che, in un contesto di scambi modesti, ha fatto cadere parecchio, dalle 12 in avanti, a dare un seguito alla contenuta ripresa. A detta di alcuni operatori, tra l'altro, alcuni ordini di vendita su titoli di primo piano provenienti da investitori istituzionali non sono stati eseguiti dal momento che è stato impossibile arrivare a determinati livelli di prezzo.

Il mercato ha dimostrato comunque di essere sensibile all'accordo tra Italtel e AT&T, con la Stet in rialzo del 2,1% e l'Olivetti, di cui la società americana è uno dei principali azionisti, di poco migliori (+1%). I fondi (in particolare i fondi comuni) hanno inoltre contribuito a risollevare le sorti dei rimanenti telefonici.

Tra le altre iniziative degne di nota, i decisi spunti di Ame Finanziaria, Westinghouse, Paf e Toro. In particolare, sul titolo della compagnia piemontese sono circolate alcune ipotesi in merito all'accordo con la francese Lafite, di cui il presidente Umberto Agnelli ha fornito maggiori dettagli nel pomeriggio. Invece, quanto alle quotazioni del listino, Fiat e Generali, il recupero sul giorno prima si è rispettivamente misurato nell'ordine dello 0,4 e 0,7 per cento.

A dare un nuovo fastidio al mercato, secondo l'opinione degli addetti ai lavori, sarebbe poi sopraggiunto il cosiddetto allarme energetico, cioè l'insufficiente produzione di energia elettrica del nostro paese che rischia di mandare in tilt il sistema di approvvigionamento. «Se da un lato non dovessero presto correre ai ripari — si è detto nel recinto della Borsa — e quindi la lira tornasse a indebolirsi, gli stranieri sarebbero in condizione di uscire dal nostro mercato, prima di venire penalizzati da un più sfavorevole rischio di cambio».

A esclusione di Calcestruzzi e Mercantile, sono apparsi trascurati i valori del gruppo Ferruzzi, con la Montedison che, dopo una flessione dello 0,5%, ha ancora continuato a perdere terreno. A livello settoriale, vivace andamento degli immobiliari e del comparto delle comunicazioni. Dove le Rinascenti sono apparse in tensione a causa dei riproposti di indebolimento sul possibile acquisto della catena di grandi magazzini Coin.

Piuttosto contrastati, per contro, i bancari. Le Mediobanca si sono rafforzate dello 0,7%, le Manudardi del 1,7%, mentre un terzo formato da Barn, Credito Fondiario e Credito Lombardo ha accusato un forte ribasso.

Il mercato ha dimostrato comunque di essere sensibile all'accordo tra Italtel e AT&T, con la Stet in rialzo del 2,1% e l'Olivetti, di cui la società americana è uno dei principali azionisti, di poco migliori (+1%). I fondi (in particolare i fondi comuni) hanno inoltre contribuito a risollevare le sorti dei rimanenti telefonici.

Tra le altre iniziative degne di nota, i decisi spunti di Ame Finanziaria, Westinghouse, Paf e Toro. In particolare, sul titolo della compagnia piemontese sono circolate alcune ipotesi in merito all'accordo con la francese Lafite, di cui il presidente Umberto Agnelli ha fornito maggiori dettagli nel pomeriggio. Invece, quanto alle quotazioni del listino, Fiat e Generali, il recupero sul giorno prima si è rispettivamente misurato nell'ordine dello 0,4 e 0,7 per cento.

A dare un nuovo fastidio al mercato, secondo l'opinione degli addetti ai lavori, sarebbe poi sopraggiunto il cosiddetto allarme energetico, cioè l'insufficiente produzione di energia elettrica del nostro paese che rischia di mandare in tilt il sistema di approvvigionamento. «Se da un lato non dovessero presto correre ai ripari — si è detto nel recinto della Borsa — e quindi la lira tornasse a indebolirsi, gli stranieri sarebbero in condizione di uscire dal nostro mercato, prima di venire penalizzati da un più sfavorevole rischio di cambio».

A esclusione di Calcestruzzi e Mercantile, sono apparsi trascurati i valori del gruppo Ferruzzi, con la Montedison che, dopo una flessione dello 0,5%, ha ancora continuato a perdere terreno. A livello settoriale, vivace andamento degli immobiliari e del comparto delle comunicazioni. Dove le Rinascenti sono apparse in tensione a causa dei riproposti di indebolimento sul possibile acquisto della catena di grandi magazzini Coin.

Piuttosto contrastati, per contro, i bancari. Le Mediobanca si sono rafforzate dello 0,7%, le Manudardi del 1,7%, mentre un terzo formato da Barn, Credito Fondiario e Credito Lombardo ha accusato un forte ribasso.

A dare un nuovo fastidio al mercato, secondo l'opinione degli addetti ai lavori, sarebbe poi sopraggiunto il cosiddetto allarme energetico, cioè l'insufficiente produzione di energia elettrica del nostro paese che rischia di mandare in tilt il sistema di approvvigionamento. «Se da un lato non dovessero presto correre ai ripari — si è detto nel recinto della Borsa — e quindi la lira tornasse a indebolirsi, gli stranieri sarebbero in condizione di uscire dal nostro mercato, prima di venire penalizzati da un più sfavorevole rischio di cambio».

A esclusione di Calcestruzzi e Mercantile, sono apparsi trascurati i valori del gruppo Ferruzzi, con la Montedison che, dopo una flessione dello 0,5%, ha ancora continuato a perdere terreno. A livello settoriale, vivace andamento degli immobiliari e del comparto delle comunicazioni. Dove le Rinascenti sono apparse in tensione a causa dei riproposti di indebolimento sul possibile acquisto della catena di grandi magazzini Coin.

Piuttosto contrastati, per contro, i bancari. Le Mediobanca si sono rafforzate dello 0,7%, le Manudardi del 1,7%, mentre un terzo formato da Barn, Credito Fondiario e Credito Lombardo ha accusato un forte ribasso.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormezzo
------	-----	------	-------------	---------

8/2	16 45	YUSUF ZIYA ONIS	Dernice	47
8/2	16 45	SOCARCINQUE	Montalcone	53
8/2	16 45	FERNANDA LUBRANO	Ravenna	55
8/2	22 00	ANEMOS	Ancona	49 (9)
8/2	9 00	SUMBURGH HEAD	Londra	rada
8/2	11 00	BUL GENOVA	Richard Bay	rada
8/2	11 00	HEROJ KOSTA	—	rada
8/2	16 00	STAMENKOVIC	Venezia	rada
8/2	19 00	ATLANTICO	Monrovia	Terni
8/2	19 00	BAYARD	Pireo	Vii

partenze

Data	Ora	Nave	Ormezzo	Destinazione
------	-----	------	---------	--------------

8/2	16 45	VERONICA	37	ordini
8/2	16 45	CASABLANCA	36	ordini
8/2	16 45	TIEPOLO	22	Durazzo
8/2	16 45	KORCUA	43	Capodistria
8/2	16 45	YURIY MAKARIEV	49 (5)	Istanbul
8/2	16 45	RUHART	14	ordini
8/2	16 45	KHARTOUM	17	Gedda
8/2	16 45	YUSUF ZIYA ONIS	47	Dernice
8/2	16 45	ANEMOS	49 (9)	Venezia

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormezzo	a ormezzo
------	-----	------	------------	-----------

8/2	12 00	ANNA	rada	32
8/2	12 00	YURIY MAKARIEV	rada	49 (5)
8/2	12 00	SOCAR 101	rada	53
8/2	12 00	SOCARSEI	rada	45

navi in porto

Punto franco vecchio: LAMU, ANNA, KHARTOUM, RIG.

P. Servolo: O. D. S. MARINER, VASTOI.

Punto doganale: MAK 3, GABES.

Punto franco nuovo: SALTA, STORM 3, VERONICA, CASABLANCA, KORCUA, OCEANUS OSAKA, COAL STAR, M 8, M 11, ADRIACO 301.

Scalo legnami: RUHARTAL.

Scalo 103: ALANDA WAVE.

S.A.F.A.: STOKO Sbar. impiantistica

Muglia: MAK.

Prigmar: NEDFREEZER Sbar. tonno

Arsenale S. Marco: ZULEIKA BORGES, V.G. SWANSON, MERZA-R.

Rada: TIEPOLO, MOTOVOM, YURIY MAKARIEV, RABUNION X, ANNA, SOCAR 101, SOCARSEI.

Scalo 103: ALANDA WAVE.

S.A.F.A.: STOKO Sbar. impiantistica

Muglia: MAK.

Prigmar: NEDFREEZER Sbar. tonno

Arsenale S. Marco: ZULEIKA BORGES, V.G. SWANSON, MERZA-R.

Rada: TIEPOLO, MOTOVOM, YURIY MAKARIEV, RABUNION X, ANNA, SOCAR 101, SOCARSEI.

Scalo 103: ALANDA WAVE.

S.A.F.A.: STOKO Sbar. impiantistica

Muglia: MAK.

Prigmar: NEDFREEZER Sbar. tonno

Arsenale S. Marco: ZULEIKA BORGES, V.G. SWANSON, MERZA-R.

Rada: TIEPOLO, MOTOVOM, YURIY MAKARIEV, RABUNION X, ANNA, SOCAR 101, SOCARSEI.

Scalo 103: ALANDA WAVE.

S.A.F.A.: STOKO Sbar. impiantistica

Muglia: MAK.

Prigmar: NEDFREEZER Sbar. tonno

Arsenale S. Marco: ZULEIKA BORGES, V.G. SWANSON, MERZA-R.

Rada: TIEPOLO, MOTOVOM, YURIY MAKARIEV, RABUNION X, ANNA, SOCAR 101, SOCARSEI.

Scalo 103: ALANDA WAVE.

S.A.F.A.: STOKO Sbar. impiantistica

Muglia: MAK.

Prigmar: NEDFREEZER Sbar. tonno

Arsenale S. Marco: ZULEIKA BORGES, V.G. SWANSON, MERZA-R.

Rada: TIEPOLO, MOTOVOM, YURIY MAKARIEV, RABUNION X, ANNA, SOCAR 101, SOCARSEI.

Scalo 103: ALANDA WAVE.

S.A.F.A.: STOKO Sbar. impiantistica

Muglia: MAK.

Prigmar: NEDFREEZER Sbar. tonno

Arsenale S. Marco: ZULEIKA BORGES, V.G. SWANSON, MERZA-R.

Rada: TIEPOLO, MOTOVOM, YURIY MAKARIEV, RABUNION X, ANNA, SOCAR 101, SOCARSEI.

Scalo 103: ALANDA WAVE.

S.A.F.A.: STOKO Sbar. impiantistica

Muglia: MAK.

Prigmar: NEDFREEZER Sbar. tonno

Arsenale S. Marco: ZULEIKA BORGES, V.G. SWANSON, MERZA-R.

Rada: TIEPOLO, MOTOVOM, YURIY MAKARIEV, RABUNION X, ANNA, SOCAR 101, SOCARSEI.

Scalo 103: ALANDA WAVE.

S.A.F.A.: STOKO Sbar. impiantistica

Muglia: MAK.

Prigmar: NEDFREEZER Sbar. tonno

Arsenale S. Marco: ZULEIKA BORGES, V.G. SWANSON, MERZA-R.

Rada: TIEPOLO, MOTOVOM, YURIY MAKARIEV, RABUNION X, ANNA, SOCAR 101, SOCARSEI.

Scalo 103: ALANDA WAVE.

S.A.F.A.: STOKO Sbar. impiantistica

Muglia: MAK.

Prigmar: NEDFREEZER Sbar. tonno

Arsenale S. Marco: ZULEIKA BORGES, V.G. SWANSON, MERZA-R.

Rada: TIEPOLO, MOTOVOM, YURIY MAKARIEV, RABUNION X, ANNA, SOCAR 101, SOCARSEI.

Scalo 103: ALANDA WAVE.

S.A.F.A.: STOKO Sbar. impiantistica

Muglia: MAK.

Prigmar: NEDFREEZER Sbar. tonno

Arsenale S. Marco: ZULEIKA BORGES, V.G. SWANSON, MERZA-R.

Rada: TIEPOLO, MOTOVOM, YURIY MAKARIEV, RABUNION X, ANNA, SOCAR 101, SOCARSEI.

Scalo 103: ALANDA WAVE.

S.A.F.A.: STOKO Sbar. impiantistica

Muglia: MAK.

Prigmar: NEDFREEZER Sbar. tonno

Arsenale S. Marco: ZULEIKA BORGES, V.G. SWANSON, MERZA-R.

Rada: TIEPOLO, MOTOVOM, YURIY MAKARIEV, RABUNION X, ANNA, SOCAR 101, SOCARSEI.

Scalo 103: ALANDA WAVE.

S.A.F.A.: STOKO Sbar. impiantistica

Muglia: MAK.

Prigmar: NEDFREEZER Sbar. tonno

Arsenale S. Marco: ZULEIKA BORGES, V.G. SWANSON, MERZA-R.

Rada: TIEPOLO, MOTOVOM, YURIY MAKARIEV, RABUNION X, ANNA, SOCAR 101, SOCARSEI.

Scalo 103: ALANDA WAVE.

S.A.F.A.: STOKO Sbar. impiantistica

Muglia: MAK.

Prigmar: NEDFREEZER Sbar. tonno

Arsenale S. Marco: ZULEIKA BORGES, V.G. SWANSON, MERZA-R.

Rada: TIEPOLO, MOTOVOM, YURIY MAKARIEV, RABUNION X, ANNA, SOCAR 101, SOCARSEI.

Scalo 103: ALANDA WAVE.

S.A.F.A.: STOKO Sbar. impiantistica

Muglia: MAK.

Prigmar: NEDFREEZER Sbar. tonno

Arsenale S. Marco: ZULEIKA BORGES, V.G. SWANSON, MERZA-R.

Rada: TIEPOLO, MOTOVOM, YURIY MAKARIEV, RABUNION X, ANNA, SOCAR 101, SOCARSEI.

Scalo 103: ALANDA WAVE.

S.A.F.A.: STOKO Sbar. impiantistica

Muglia: MAK.

Prigmar: NEDFREEZER Sbar. tonno

Arsenale S. Marco: ZULEIKA BORGES, V.G. SWANSON, MERZA-R.

Rada: TIEPOLO, MOTOVOM, YURIY MAKARIEV, RABUNION X, ANNA, SOCAR 101, SOCARSEI.

Scalo 103: ALANDA WAVE.

S.A.F.A.: STOKO Sbar. impiantistica

Muglia: MAK.

Prigmar: NEDFREEZER Sbar. tonno

Arsenale S. Marco: ZULEIKA BORGES, V.G. SWANSON, MERZA-R.

Rada: TIEPOLO, MOTOVOM, YURIY MAKARIEV, RABUNION X, ANNA, SOCAR 101, SOCARSEI.

Scalo 103: ALANDA WAVE.

S.A.F.A.: STOKO Sbar. impiantistica

Muglia: MAK.

Prigmar: NEDFREEZER Sbar. tonno

Arsenale S. Marco: ZULEIKA BORGES, V.G. SWANSON, MERZA-R.

Rada: TIEPOLO, MOTOVOM, YURIY MAKARIEV, RABUNION X, ANNA, SOCAR 101, SOCARSEI.

Scalo 103: ALANDA WAVE.

S.A.F.A.: STOKO Sbar. impiantistica

Muglia: MAK.

Prigmar: NEDFREEZER Sbar. tonno

Arsenale S. Marco: ZULEIKA BORGES, V.G. SWANSON, MERZA-R.

Rada: TIEPOLO, MOTOVOM, YURIY MAKARIEV, RABUNION X, ANNA, SOCAR 101, SOCARSEI.

Scalo 103: ALANDA WAVE.

S.A.F.A.: STOKO Sbar. impiantistica

Muglia: MAK.

Prigmar: NEDFREEZER Sbar. tonno

Arsenale S. Marco: ZULEIKA BORGES, V.G. SWANSON, MERZA-R.

Rada: TIEPOLO, MOTOVOM, YURIY MAKARIEV, RABUNION X, ANNA, SOCAR 101, SOCARSEI.

Scalo 103: ALANDA WAVE.

S.A.F.A.: STOKO Sbar. impiantistica

Muglia: MAK.

Prigmar: NEDFREEZER Sbar. tonno

Arsenale S. Marco: ZULEIKA BORGES, V.G. SWANSON, MERZA-R.

Rada: TIEPOLO, MOTOVOM, YURIY MAKARIEV, RABUNION X, ANNA, SOCAR 101, SOCARSEI.

Scalo 103: ALANDA WAVE.

S.A.F.A.: STOKO Sbar. impiantistica

Muglia: MAK.

Prigmar: NEDFREEZER Sbar. tonno

Arsenale S. Marco: ZULEIKA BORGES, V.G. SWANSON, MERZA-R.

Rada: TIEPOLO, MOTOVOM, YURIY MAKARIEV, RABUNION X, ANNA, SOCAR 101, SOCARSEI.

Scalo 103: ALANDA WAVE.

S.A.F.A.: STOKO Sbar. impiantistica

Muglia: MAK.

Prigmar: NEDFREEZER Sbar. tonno

Arsenale S. Marco: ZULEIKA BORGES, V.G. SWANSON, MERZA-R.

Rada: TIEPOLO, MOTOVOM, YURIY MAKARIEV, RABUNION X, ANNA, SOCAR 101, SOCARSEI.

Scalo 103: ALANDA WAVE.

S.A.F.A.: STOKO Sbar. impiantistica

Muglia: MAK.

Prigmar: NEDFREEZER Sbar. tonno

Arsenale S. Marco: ZULEIKA BORGES, V.G. SWANSON, MERZA-R.

Rada: TIEPOLO, MOTOVOM, YURIY MAKARIEV, RABUNION X, ANNA, SOCAR 101, SOCARSEI.

Scalo 103: ALANDA WAVE.

S.A.F.A.: STOKO Sbar. impiant

LE ACCUSE DI CIAMPI PER LA SITUAZIONE ECONOMICA

«E' tutta colpa del governo»

Una filippica nel corso dell'audizione alla commissione bilancio della Camera

Servizio di

Nuccio Natoli

ROMA — Ciampi si deve essere stancato di fare la Cassandra. Da ieri, il governatore della Banca d'Italia ha cambiato registro, ed è passato alle filippiche indicando a chiare lettere il principale responsabile dello sfascio dell'economia, il governo. Carlo Azeglio Ciampi ha colto l'occasione dell'audizione alla commissione bilancio della Camera per sostenere che l'economia italiana ha un piede nel baratro: «Lo squilibrio della finanza pubblica frena la crescita, minaccia l'inflazione, accentua l'instabilità, e allontana dall'Europa».



Colpevole numero uno è il governo che nell'88, malgrado le condizioni favorevoli e le solenni promesse di settembre, non ha fatto pressoché nulla di quello che sarebbe stato necessario. Ma quel che è peggio, l'incenerimento dell'esecutivo tra dichiarazioni e fatti rischia di compromettere irrimediabilmente il nostro futuro. Consapevole che la solenne bocciatura del governo potrebbe scatenare un gran polverone politico, Ciampi ha prudentemente messo le mani avanti: «La Banca d'Italia ha il dovere di esortare le sue preoccupazioni al Parlamento». Insomma, nulla di perso-

Durissimo il giudizio di Carlo Azeglio Ciampi, governatore della Banca d'Italia (nella foto), sull'operato dell'esecutivo: malgrado le solenni promesse, e una congiuntura eccezionalmente favorevole, il governo nell'88 non ha fatto nulla per contenere il debito pubblico. «Siamo sempre più lontani dall'Europa e vicini al baratro».

pubblica, ma la Banca d'Italia con il suo silenzio non vuol diventare complice. Dopo un rapido accenno ai «numeri del disastro» (debito pubblico a quota 1.035.500 miliardi di lire, interessi per 87.500 miliardi) il governatore ha ricordato «l'impegno del governo, espresso con fermezza nel settembre scorso, di avviare il riequilibrio della finanza pubblica». Il mercato finanziario e i risparmiatori ci credettero tanto che ripresero a sottoscrivere con larghezza titoli di Stato a tasso fisso con scadenze superiori ai 5 anni. Però è stata una «breve stagione di fiducia». Prima la notizia che i conti dello Stato per l'88 erano fuori controllo, poi «una serie di provvedimenti e di comportamenti dai quali non è emersa un'azione inequivocabilmente indirizzata al risanamento della finanza

pubblica», hanno riportato al clima di sfiducia. Prima che dalla Banca d'Italia la bocciatura, quindi, è venuta dal mercato. A questo punto Ciampi ha illustrato le «colpe del 1988». Era stato detto che il deficit pubblico doveva essere bloccato a 114 mila miliardi di lire, e invece siamo arrivati a 124 mila, il «disavanzo primario» (ossia esclusi gli interessi sul debito) doveva essere portato a 30 mila miliardi di lire, e si è fermato a 36.400. Ma la cosa più grave secondo il governatore è che «lo scostamento è stato dovuto alla spesa pubblica», e ciò perché «l'azione correttiva è stata inferiore alle intenzioni originarie, visto che solo per le prestazioni sui farmaci (ticket) e per le pensioni di invalidità sono stati compiuti interventi».

reazione favorevole alla stabilità e quindi alla continuità dello sviluppo». In sostanza, sarebbe bastata una minima di buona volontà. Invece è mancata anche quella.

E a questo punto che si fa? Secondo Ciampi non c'è alternativa al varo immediato di «riforme forti nella consapevolezza che le tendenze in atto portano inesorabilmente la spesa pubblica fuori controllo, e favoriscono la ripresa dell'inflazione». I settori in cui intervenire «sono quelli indicati dal ministro del Tesoro». In un colpo solo, quindi, Ciampi ha assolto solo Amato, e ha fatto capire che Sanità, Trasporti, Previdenza, Contratti pubblici («è necessaria un'attenta gestione delle contrattazioni tributarie») e Finanza locale sono i terreni sui quali occorre muoversi.

In mancanza di interventi, già ora il deficit previsto per l'89 (117.350 miliardi di lire) è un sogno irrealizzabile e sarebbe più giusto parlare di «un importo superiore ai 130 mila miliardi». Ma questa è solo una base di partenza. Se si aggiungono gli effetti della restituzione del fiscal drag, quelli delle prestazioni previdenziali e sanitarie, essi «rendono insostenibile l'onere della spesa».

NUOVO SUCCESSO Bot, domanda forte

Tutta l'emissione è stata collocata

ROMA — Il Tesoro ha messo a segno ieri un nuovo successo nell'asta dei Bot dopo quello di fine gennaio: a fronte di un'offerta di Bot per diecimila miliardi di lire si sono registrate richieste per quasi 13 mila miliardi di lire.

Tutta l'emissione, quindi, è stata collocata sul mercato. Quanto ai rendimenti, il collocamento è avvenuto a prezzi un po' più alti di quelli in linea con quelli scaturiti dall'asta di fine gennaio, salvo che per i Bot trimestrali, il cui rendimento è sceso in misura più accentuata.

Gli operatori hanno assorbito un quantitativo di titoli superiori al proprio portafoglio in scadenza, che ammontava a circa settemila miliardi di lire. La domanda ha superato i quantitativi offerti per tutte le scadenze messe in asta.

Per i Bot trimestrali, i rendimenti sono stati collocati a un prezzo medio corrispondente a

rendimenti composti annui dell'11,55% (lordo) e del 10,02% (netto), contro i rendimenti dell'11,78% e del 10,22% scaturiti dall'asta di fine gennaio.

Sempre a tremila miliardi di lire ammontava la tranche dei Bot semestrali, collocati a un prezzo medio corrispondente a rendimenti composti dell'11,45% (lordo) e del 9,91% (netto), contro i rendimenti dell'11,47% e del 9,93% dell'asta precedente. Per i Bot annuali l'emissione ammontava a quattromila miliardi di lire: i rendimenti sono l'11,42% (lordo) e il 9,85% (netto), invariati rispetto all'asta precedente.

Il Tesoro ha contestualmente reso noti i prezzi valevoli per le richieste «non competitive», presentate senza indicazione di prezzo e maggiorate nella misura uguale per tutte le scadenze di cinque centesimi di lira: 97,39 per i Bot trimestrali, 94,76 per i Bot semestrali, 89,80 per quelli annuali.

A BRUXELLES

Passa la proposta contro i «paradisi» in materia fiscale

BRUXELLES — La commissione europea ha formulato ieri una proposta di direttiva — che il Consiglio dei ministri dei Dodici discuterà già lunedì prossimo — che prevede l'adozione, entro il luglio 1990 (quando, in otto Paesi Cee, saranno completamente liberi i movimenti di capitali) di una ritenuta d'acconto uniforme del 15% sui redditi da titoli a reddito fisso e conti bancari, escludendo euro-obbligazioni, azioni e libretti di risparmio. Una seconda proposta di direttiva tende a migliorare la cooperazione tra le amministrazioni fiscali nazionali, a mezzo di scambi d'informazioni in caso di presunzioni precise di frodi. Non si prevede in alcun modo — si sottolinea — di mettere in causa le norme nazionali sul segreto bancario. Entrambi i testi tendono a mettere in pratica la direttiva del Consiglio del 24 giugno scorso sulla libera circolazione dei capitali nella Comunità, secondo la quale la commissione europea avrebbe dovuto presentare le sue proposte entro l'88.

Conciliante, possibilista, il commissario europeo agli affari fiscali, la francese Christiane Scrivener, ha intanto cercato ieri, in una conferenza stampa, di smussare le contestazioni, da parte dei governi dei Dodici, al progetto di direttiva per una ritenuta alla fonte del 15% per eliminare i cosiddetti «paradisi fiscali». Si tratta — ha detto la Scrivener — di rendere sopportabili le conseguenze della liberalizzazione dei movimenti di capitali, presupposto essenziale di una piena integrazione economica, senza troppe tensioni sui mercati finanziari. Interrogata più volte sul futuro status delle isole normanne e dell'isola di Man — che secondo il trattato di adesione della Gran Bretagna, nel 1973, non fanno parte del territorio comunitario, e già ora esercitano un grosso volume di operazioni per non residenti — si è limitata a rispondere che il trattato di adesione non sarà modificato, e che non intendeva discutere di «epifenomeni».

Circa il Lussemburgo (che ora non applica ritenute), il cui governo ha fatto sapere di essere contrario alla proposta di direttiva, la Scrivener ha detto che «nessun Paese potrà imporre la sua volontà agli altri», anche se «occorre comprendere i problemi di ciascuno».

Sulle perplessità britanniche, essa ha aggiunto di aver avuto col cancelliere dello scacchiere Nigel Lawson «una conversazione molto aperta, che lascia prevedere un lungo negoziato».

ORMONI Gatt: Usa isolati

GINEVRA — Duro scontro Usa-Cee al Consiglio dei Gatt. La commissione di Bruxelles ha portato davanti all'organismo ginevrino, che regola il commercio internazionale, le misure di rappresaglia prese dagli Stati Uniti dopo il divieto di importare carne bovina, denunciando l'unilateralismo delle decisioni americane e il «pericolo mortale» che esse rappresentano per il sistema multilaterale stabilito dal Gatt.

Gli Stati Uniti hanno contestato questa tesi, affermando di non avere specifiche responsabilità nella crisi Cee-Usa. Ma il dibattito che è seguito ha mostrato che essi sono isolati. Tutti gli interventi hanno condannato il ritorno all'unilateralismo (molto mettendo in causa la politica di Washington) e il direttore generale Arthur Dunkel ha tenuto a prendere la parola per denunciare le tariffe discriminatorie e stigmatizzare il ricorso a misure di rappresaglia che non siano state preventivamente approvate dal Gatt.

L'offensiva contro la politica commerciale americana è stata condotta su diversi piani. Nella seduta del mattino vi è stato un dibattito generale sul «trade bill» americano. In particolare sulla clausola che consente all'amministrazione Usa di prendere misure unilaterali per proteggere gli interessi del paese. Il rappresentante della Cee, Tran Van Thinh, ha insistito sulla necessità che ogni iniziativa protezionistica venga preventivamente notificata al Gatt. «Il Consiglio deve stabilire — ha detto — se una delle parti contraenti dell'accordo può arrogarsi il diritto di farsi giustizia da sola. Noi diciamo di no e guardiamo con profonda preoccupazione a misure che dimostrano come il serpente del protezionismo abbia soltanto cambiato pelle e si sia trasformato in unilateralismo».



RISULTATI DELL'ESERCIZIO 1988

Il Consiglio di Amministrazione della BANCA POPOLARE DI NOVARA ha esaminato nella seduta del 31-1-1989, i risultati dell'ESERCIZIO 1988, che si compendiano nei seguenti dati significativi:

(in milioni di lire)

— CAPITALE, RISERVE, FONDI PATRIMONIALI E FONDI RISCHI NON IMPEGNATI	L. 1.552.391	+ 1,74%
— RACCOLTA DIRETTA	L. 19.383.816	+ 8,29%
— RACCOLTA INDIRETTA	L. 12.772.768	+ 35,86%
— MEZZI AMMINISTRATI	L. 34.186.754	+ 16,48%
— IMPIEGHI TOTALI	L. 13.566.986	+ 11,59%
— RISULTATO LORDO DI GESTIONE	L. 392.748	+ 9,28%
— UTILE NETTO	L. 145.867	+ 0,30%

Tutte le perdite su crediti risultano bilanciate da accantonamenti o sono state ammortizzate, così come le minusvalenze su titoli, mentre nuovi investimenti tecnici, tecnologici, immobiliari ed in partecipazioni hanno trovato collocazione nelle singole voci di bilancio con i previsti e possibili ammortamenti.

Il Finto Trattamento di Fine Rapporto copre tutti i diritti maturati dal Personale al 31-12-1988.

Dopo le importanti acquisizioni effettuate nel settore bancario nel corso dell'esercizio 1988, in Italia e all'estero, i Mezzi Amministrati globali del «Gruppo» Banca Popolare di Novara ascendono a circa 43.000 miliardi.

Il Consiglio di Amministrazione, sulla base del suindicato utile di L. 145.867.345.829, proporrà all'Assemblea dei Soci, da convocarsi in Novara nel prossimo mese di marzo, la corresponsione di un dividendo di L. 1.000 a ciascuna delle n. 94.264.515 azioni in circolazione al 31-12-1988.

Il Consiglio di Amministrazione ha, inoltre, cooptato nel proprio seno il Conte Dr. Angelo Zegna di Monterubello.

Banca Popolare di Novara

Società cooperativa a responsabilità limitata
Sede sociale e centrale in Novara
Aderente al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi
Registro Società Tribunale di Novara n. 1

per la pubblicità rivolgersi alla

Società Pubblicità Editoriale

PARLA FRANCO PIGA (CONSOB)

Borsa, mancano regole precise

«Ma il Parlamento sta discutendo su molti disegni di legge, dall'Opa alle Sim»

Servizio di

Maurizio Fedi

MILANO — Franco Piga in piazza degli Affari. A pochi metri dall'edificio provvisorio della Borsa, nel salone che ospita una sua «lezione» sulle funzioni dell'organo di controllo, le parole del presidente (invitato dal Club della Finanza) si inseguono con tono pacato, quasi che i mille problemi che gravitano oggi sul mercato azionario fossero lontani anni luce.

Invece, proprio in quel momento, le quotazioni dei titoli stentano nuovamente a tenere i prezzi delle chiusure, mentre a Roma la riforma della Borsa stenta sempre più a prendere corpo oggi ora che passa.

Tocca ai presenti punzecchiare il professore (Piga è

docente di diritto amministrativo alla Luiss di Roma) sui contrasti del presente.

Come giudica l'attuale momento del mercato azionario?

Sono convinto che il fondo sia buono, nonostante talune anomalie del presente che però non mi sembra di poter individuare nella disaffezione dei politici verso il bisogno di chiarezza del mercato.

Perché la Consob francese, la Cob, si muove con maggiore autorità, quando si tratta di indagare su uno scandalo della finanza di casa?

Perché in Francia, a differenza che da noi, è già stata varata la legge sull'insider trading.

A che punto è l'inchiesta sulla Superstet? Siete riusciti a

scoprire se qualcuno si è arricchito indebitamente in base all'utilizzo di notizie riservate?

Non ancora, proprio perché non abbiamo avviato un'indagine conoscitiva per la magistratura. Stiamo comunque lavorando nei limiti delle nostre possibilità per ricostruire i fatti.

Allora lei ammette che c'è urgenza di arrivare a delle regole precise sui molti capitoli aperti in tema di Borsa?

Sì, anche se mi preme sottolineare come il dibattito parlamentare sia attualmente in corso su molti disegni di legge, dalle Opa alle Sim.

Il commissario Consob Vincenzo Matturri ha dichiarato che nell'ultimo progetto sulle Sim viene proposto un «modello ibrido di distribu-

zione delle competenze» tra voi e la Banca d'Italia. E' d'accordo?

Non ho mai creduto nella conflittualità delle istituzioni, ma nella collaborazione. Il collega Matturri ripete cose già contenute in vari documenti della Consob.

Piga ha inoltre affermato di credere che nei prossimi anni il listino possa arrivare a contenere 500 società dando per scontato l'esame rigoroso dei requisiti di ammissibilità alla quotazione in modo da evitare il ripetersi dei «facili» debutti del recente passato.

Anche per questo, forse, la Consob ha ribadito di voler esaminare la richiesta per la quotazione d'ufficio della Enimont «nel rispetto dei regolamenti vigenti».



Franco Piga, presidente della Consob.

DOPO IL COMPROMESSO PRANDINI-SINDACATI

Porti, una fragile tregua

«No» di Genova, Livorno diffidente - Spiazzati gli utenti

Servizio di

Antonio Fulvi

LIVORNO — E' durata meno di ventiquattrore la speranza in una tregua sui porti. Il compromesso Prandini ha subito un duro colpo già all'alba di ieri quando i portuali genovesi hanno respinto la tregua. «Non è un compromesso, è una trappola» hanno detto a Genova, riconfermando il loro no alle trattative.

Negli altri porti, il testo del compromesso diramato dal ministero e dai sindacati ha suscitato dubbi e speranze, incertezze e sospetti. Il console della compagnia di Livorno Italo Piccini ha commentato senza entusiasmi e con molta prudenza l'ipotesi della tregua. «Il ministro sembra essere disponibile alla trattativa — ha detto Piccini — ma deve chiarire che cosa intende con la formula molto fumosa secondo cui non sospende i decreti ma ne blocca l'attuazione. I portuali in sostanza, non si fidano del ministro e probabilmente nemmeno della volontà di tregua delle tre confederazioni sindacali. E vogliono un chiarimento tecnico oltre alle promesse politiche. Le prime verifiche sul piano operativo sembrerebbero confermare i sospetti. Oltre al no dei genovesi, l'ipotesi di tregua è stata giudicata talmente poco chiara anche a Livorno che un'assemblea dei portuali convocata per ieri pomeriggio è stata fatta slittare a stamane alle 7. Secondo i sindacati inoltre, la tregua verrà accettata a livello nazionale solo se il fronte dei portuali sarà compatto e potrà essere recuperato lo «strappo» dei genovesi. Una speranza che ieri sera sembrava assai tenue.

Molti portuali, in sostanza, giudicano una trappola la disponibilità a trattare del ministro: trappola in cui i tre sindacati nazionali Cisl, Uil e Cgil dei

Gli armatori abbandonano il Tirreno per l'Adriatico?

trasporti sarebbero caduti consapevolmente nell'illusione di dare una tregua alla stremata economia dei trasporti integrati marittimi e terrestri del paese.

Il punto focale dello scontro, la «chiamata a tempo determinato» che Prandini ha imposto con i suoi decreti e che i portuali non vogliono accettare, non è stata infatti né sospesa né allontanata. Il ministro ha solo affermato che «l'amministrazione centrale si asterrà dal prendere iniziative per rendere operativi i provvedimenti emanati», ma non ha assolutamente fermato le Capitanerie, cioè gli organi periferici, nell'attuazione dei provvedimenti.

Il trucco, o la trappola come dicono i portuali, starebbe proprio nella sottile ma sostanziale differenziazione di impegni tra amministrazione centrale e amministrazione periferica: la prima, disposta a trattare sul piano politico, la seconda comandata a procedere così come i decreti hanno stabilito.

Se i portuali hanno annusato il vento infido, non sono stati però soli ad avere dubbi e incertezze. Anche l'Utenza dei porti dove il blocco è stato totale (in particolare Genova e Livorno, dopo la rottura del fronte e le paci separate a Trieste, Marina di Carrara, La Spezia, Sa-

vona e Venezia) è rimasta spiazzata. E ne sono nate iniziative in ordine sparso. A Livorno, dove i portuali sono rimasti insieme a Genova lo zoccolo duro della protesta, al termine di una frenetica e confusa mattinata di consultazioni l'Utenza ha fatto marcia indietro e ha abbandonato la chiamata a tempo determinato, cedendo di fatto ai portuali.

Immediata la risposta positiva della Compagnia portuale: da stamane anche a Livorno il lavoro riprende, oggi per due turni continuativi (il primo è dedicato all'assemblea) e da domani per tre turni. Se l'assemblea di questa mattina dovesse confermare che i portuali livornesi accettano la formula proposta da Prandini, il lavoro continuerà poi con turni intensificati.

Fin da stamane a Livorno sono attese due navi dell'Evergreen con 1000 contenitori l'una e in rapida rotazione ne arriveranno altre sei, tra cui due maxi da 3000 della Sea Land americana. Ma dietro questa ripresa c'è un dramma: gli armatori avrebbero deciso di lavorare solo per portar via dai due porti ribelli, Livorno e Genova, tutte le merci ancora in banchina per tagliarli fuori definitivamente, concentrando le operazioni sull'Adriatico e sugli altri scali tirrenici (La Spezia) dove da giorni si lavora regolarmente.

Nuove nubi si addensano. Dopo il giro di consultazioni fatte ieri in tutti i porti italiani, i tre sindacati dovranno riprendere oggi al ministro Prandini se la tregua è accettata e se gli scioperi saranno annullati. Se il fronte rimane rotto, come Genova intende fare, la tregua salta. E si torna allo scontro frontale, all'ultima spiaggia della portualità ribelle e forse al commissariamento delle Compagnie portuali di Genova e Livorno.

CLASSIFICHE Pochi «big» italiani

ROMA — Sono solamente cinque (Eni, Fiat, Montedison, Pirelli e Olivetti) le multinazionali italiane che figurano nella classifica delle maggiori multinazionali operanti nel settore minerario e manifatturiero. Si tratta di 600 gruppi con un volume di vendite annuo compreso tra un e 100 milioni di dollari che compongono la classifica redatta dal centro per le multinazionali delle Nazioni Unite.

La classifica, aggiornata al 1985, è guidata dalla General Motors, seguita dalla Exxon. La prima delle multinazionali italiane è l'Eni, che si colloca al quindicesimo posto. Seguono la Fiat al quarantaduesimo posto e la Montedison (novantesimo posto). Al numero 216 si trova poi la Pirelli, seguita a breve distanza (numero 245) dalla Olivetti.

Tra le prime 20 banche multinazionali, l'Italia compare poi solamente al quarantesimo posto, dove figura la Banca nazionale del lavoro, mentre è del tutto assente nella classifica delle prime 20 finanziarie. In campo assicurativo le Generali si collocano al sedicesimo posto nel mondo, nell'impiantistica l'Ansaldo figura al quindicesimo posto e nel trasporto aereo l'Alitalia occupa il sedicesimo posto.

INDICATORI ISTAT

Grande industria: si blocca l'emorragia di occupati

ROMA — Nel mese di novembre 1988 l'occupazione alle dipendenze è rimasta invariata rispetto ai precedenti mesi di settembre e di ottobre, confermando con tale risultato l'arresto della continua flessione registrata nel corso degli ultimi anni. Lo ha reso noto ieri l'Istat precisando però che nei confronti del novembre 1987, per effetto delle perdite accumulate nel precedente periodo, l'occupazione presenta un calo (2,2 per cento) al netto (2,2 per cento) alla generalità dei settori, con la sola eccezione per le industrie di costruzione dei mezzi di trasporto che hanno fatto registrare un lieve aumento pari all'uno per cento.

Sempre nel novembre 1988, le ore di lavoro effettivamente prestate per operaio hanno registrato un aumento del 3,3 per cento rispetto al corrispondente mese del 1987.

Aumentano le retribuzioni e le ore lavorate pro-capite

Tale aumento costituisce la media dei tassi percentuali che variano tra il meno 4,8 registrato per le industrie energetiche e il più 11,7 rilevato per le industrie di costruzione dei mezzi di trasporto. Conseguentemente, nell'arco dei primi undici mesi del 1988 le ore effettivamente lavorate pro-capite hanno registrato un incremento pari al 2,7 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1987, cui ha contribuito la generalità dei settori con la so-

la eccezione costituita dalle industrie energetiche che hanno presentato una flessione del 2,7 per cento.

Si apprende inoltre che i guadagni medi di fatto degli operai della grande industria, sempre nello scorso mese di novembre, hanno fatto registrare un aumento dell'11,7 per cento.

Lo ha comunicato l'Istat, i cui indicatori della grande industria sono stati pubblicati nei primi undici mesi del 1988. Nel primo undici mesi del 1988, secondo i dati dell'Istat, i guadagni medi di fatto per operaio sono aumentati del 9,2 per cento, e dell'11,7 per cento rispetto allo stesso mese del 1987.

L'incremento più elevato si è avuto nell'industria metalmeccanica (+10,2%), mentre quello più basso si è registrato nell'industria tessile (+6,3%).

Sindacati: «Attenti al burocrate» dice Patrucco (Confindustria)

ROMA — Alla vigilia dell'appuntamento tra Confindustria e sindacati, per iniziare concretamente la trattativa sulle nuove relazioni industriali (il confronto riprende oggi), il vicepresidente degli industriali privati, Carlo Patrucco, in un'intervista che verrà pubblicata sul prossimo numero dell'«Europeo» (e che è stata anticipata ieri) afferma tra l'altro: «Il sindacato ha tre teste, quella dei segretari generali, quella dei quadri periferici intermedi e quella delle strutture sindacali aziendali. Al centro e in fabbrica — sostiene ancora Patrucco — si discute in modo molto avanzato, pragmatico e costruttivo. Basta vedere come si sono chiusi molti contratti aziendali. La difficoltà nascono quando ci si misura con quella fascia burocratica del sindacato che ancora non ha fatto il salto culturale necessario. Ecco, il sindacato-burocrazia mi fa paura».

Riguardo alle regole che dovranno improntare le relazioni industriali degli anni Novanta, secondo Patrucco «la prima che va recuperata è quella delle compatibilità generali. In secondo luogo bisogna trovare una miscela equilibrata tra momento collettivo e momento individuale. La terza categoria è quella della razionalità: occorre assegnare cioè diversi compiti ai diversi livelli di contrattazione». Patrucco si dice anche consapevole che «la Cgil vede come fumo negli occhi il problema delle compatibilità generali». Il vicepresidente della Confindustria afferma anche che, nella recente vicenda fiscale «il governo è venuto meno alle sue prerogative» perché «ha concordato con una parte sociale una serie di provvedimenti che riguardano l'intera società».

Giovedì 9 febbraio 1989

I BOT PIU' NUMEROSI DEI DEPOSITI BANCARI

L'anno del sorpasso

Piccola rivoluzione nel portafoglio finanziario delle famiglie

AUMENTI Rca, l'Ania non molla

«Siamo fra i meno cari d'Europa»

ROMA — Le assicurazioni ribadiscono la richiesta di un aumento del 19,3 per cento delle polizze Rca auto, per riportarle all'andamento dell'inflazione, contro il 7 per cento previsto dal governo. Dati alla mano, secondo le compagnie assicuratrici, l'Italia è molto indietro rispetto all'Europa. In uno studio condotto sulle tariffe Rca auto di otto Paesi europei, presentati da una conferenza stampa dal presidente dell'Ania, Emilio Dusi, le tariffe italiane risultano infatti al penultimo posto.

L'analisi dei premi medi praticati per una copertura assicurativa di auto di piccola cilindrata, vede al primo posto la Francia, con un premio medio (calcolato in Ecu) di 437,6, seguita da Belgio (433,4), Austria (423,1), Germania (409,5), Olanda (387,3), Gran Bretagna (361) e Svizzera (324,9). L'Italia è penultima, con 240,4 Ecu di premio medio, seguita dalla Spagna (201,5). La graduatoria, se pur con valori diversi, è analoga anche per le auto di media e grossa cilindrata.

ROMA — Lo scorso anno si è verificato un clamoroso sorpasso all'interno del portafoglio finanziario delle famiglie. Queste, infatti, hanno acquistato nel 1988 circa 100 mila miliardi di titoli di Stato, mentre i depositi bancari delle stesse sono aumentati di circa 28 mila miliardi. Pertanto, a fine anno le famiglie possedevano per la prima volta più titoli di Stato (450 mila miliardi) che non depositi bancari (385 mila miliardi).

La stima è di Studi Finanziari ed è stata comunicata da Giovanni Palladino, amministratore delegato della società del gruppo Imi, nel corso del convegno «Le prospettive del risparmio gestito» organizzato a Milano dall'Istituto di ricerca internazionale. Il sorpasso è clamoroso, se si considera che nel 1978 le famiglie possedevano in lire ordinarie — soltanto 63 mila miliardi di titoli di Stato contro 413 mila miliardi di depositi bancari.

Pertanto, i primi sono cresciuti in 10 anni del 614 per cento, mentre i secondi sono diminuiti — sempre in lire omogenee — del 6,8 per cento. Nello stesso periodo il peso dei titoli di Stato — al-

Sestuplicato

incredibilmente

in dieci anni

il peso dei buoni

l'interno del portafoglio finanziario delle famiglie — si è più che quadruplicato, mentre quello dei depositi bancari si è quasi dimezzato. A fine '88, secondo Studi Finanziari, il valore complessivo del risparmio finanziario delle famiglie ha superato i 1,4 milioni di miliardi. Solo il 10 per cento di tale importo risulta gestito da società specializzate. Ma in prospettiva questa nota è destinata ad aumentare.

Infatti, guardando agli anni '90, si può intravedere il seguente scenario: A) minore ricorso dello Stato al mercato finanziario in seguito alla graduale e obbligatoria riduzione del fabbisogno pubblico. B) Tassi d'interesse e d'inflazione più bassi, grazie alla maggiore efficienza dell'e-

conomia e all'accresciuta competitività internazionale. C) Minore possibilità di autofinanziamento per le imprese, perché la concorrenza sarà talmente feroce da ridurre i margini di profitto. D) Ne consegue che le imprese dovranno fare maggiore ricorso ai propri azionisti e al mercato del credito. E) Forte aumento delle classi di età ad elevata formazione di risparmio (40-60 anni).

Nonostante la maggiore disponibilità di risparmio da parte delle famiglie, è utopistico che queste, di loro iniziativa, possano assorbire le crescenti emissioni di titoli che saranno effettuate dalle imprese. Questa funzione — secondo Palladino — dovrà essere svolta essenzialmente dagli investitori istituzionali (fondi comuni, fondi pensione e compagnie di assicurazione), come già avviene da tempo all'estero.

Di qui la necessità di una politica economica, che crei le condizioni favorevoli per lo sviluppo di questi investitori, affinché negli anni '90 non siano soltanto gli investitori istituzionali esteri a «pescare» a piene mani nell'enorme liquidità posseduta dalle famiglie italiane.



BANCHE Penalizzate dal decreto le Popolari della regione

UDINE — Per i circa 30 mila soci delle banche popolari della regione Venezia Giulia il decreto ha riservato una amara sorpresa. L'art. 29 ha infatti introdotto la ritenuta alla fonte del 15 per cento sugli utili distribuiti dalle banche popolari. Si tratta di una misura antielusive che fa venire meno la possibilità da parte degli azionisti di occultare gli utili corrisposti dalle banche, cosa che fino alla fine dell'88 era molto frequente. Prima una serie di controlli a tappeto ai libri soci delle aziende di credito da parte della Guardia di Finanza e ora la nuova normativa fiscale rischia di compromettere un investimento non speculativo e redditizio nel medio-lungo termine.

Con il 1.º gennaio, per le banche popolari è scattato l'obbligo della ritenuta a titolo di imposta del 15 per cento. E' però lasciata al socio la facoltà di optare, all'atto della riscossione dei dividendi, per tale soluzione o per il regime della ritenuta d'acconto la cui aliquota è del 10 per cento. In questo secondo caso il reddito da capitale dovrà essere dichiarato dal socio, con scorporo dell'acconto assorbito nel modello 740, e la banca avrà l'obbligo di dare comunicazione allo sche-

nel primo caso (ritenuta alla fonte), invece, il socio rimarrà tributario e l'obbligazione sarà del 15 per cento senza ulteriori obblighi per la banca e per il socio stesso. Pur rimanendo in attesa che il decreto venga convertito in legge, le banche popolari della regione (Agricola di Gorizia, Operaia di Pordenone, banche popolari di Cividale, Codroipo, Gemona, Latisana, Pordenone, Tarcento e Udinese), si stanno preparando ad informare le proprie compagnie sociali sull'eventualità.

E' ovvio a questo punto che per mantenere competitivo l'investimento nelle proprie azioni rispetto ai titoli di Stato o ad altre forme di risparmio, gli istituti di credito popolare dovranno elargire un dividendo che tenga conto della nuova tassazione.

[s. p.]

CONFERENZA PER LA CITY LONDINESE

Gardini: «Puntare sul nuovo»

Un esempio? Ambiente e terza età - «L'azienda Italia corre nella direzione giusta»

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — L'imprenditore italiano Raul Gardini è stato ieri l'oratore di spicco nella conferenza internazionale del «Financial Times» dedicata al tema «Fusioni e acquisizioni». Il tema, di grande attualità per gli operatori della City londinese, è stato dibattuto in una serie di interventi da industriali e banchieri di vari Paesi. Gardini ha illustrato la significativa esperienza del gruppo Ferruzzi, da lui presieduto, che ha effettuato negli ultimi tre anni un importante ciclo di acquisizioni. L'operazione più rilevante, eseguita nel 1987, si concretò nel controllo della Montedison, cui è seguita la «joint venture» con l'Eni che ha dato vita all'Enimont, operatore di livello mondiale nella chimica di base.

«Il nostro dinamismo — ha

spiegato Gardini — si inquadra in un progetto di crescita lungamente studiato e preparato. Ancora alla fine degli anni Settanta il gruppo operava prevalentemente nel settore delle materie prime agricole. Profilandosi l'auto-sufficienza alimentare di molte aree del mondo, si rese necessaria la definizione di una strategia alternativa che oggi si articola in molteplici progetti industriali di ampio respiro».

Lo sviluppo del gruppo Ferruzzi sarà concentrato nel prossimo decennio in cinque settori basilari: alimentazione, ambiente, previdenza e salute, nuovi materiali, energia. La diversificazione del portafoglio si manifesta oggi nelle attività di oltre cinquecento impianti produttivi disseminati nel mondo, che contano centomila addetti e un fatturato complessivo di oltre venticinque miliardi di dollari, con diciannove so-

cietà quotate nelle piazze di Milano, New York, Londra, Parigi, Zurigo, Francoforte e Madrid, e una capitalizzazione che da sola supera i venti miliardi di dollari. La politica di acquisizioni e dismissioni ha assunto un ruolo centrale in questo ampio disegno, ma Gardini rifiuta le etichette di moda affermando di non riconoscere nelle due categorie ricorrenti dei «raiders» e dei «builders» (vale a dire: i rastrellatori e i costruttori dei mercati finanziari). In tempi di forte liquidità e di accento dinamismo la crescita dell'economia dipende sempre più dalla capacità imprenditoriale di indirizzare a fini produttivi le ingenti risorse disponibili.

Gardini ha detto che l'«azienda Italia» sta correndo nella giusta direzione e può attualmente vantare almeno ventisette primati aziendali a

livello europeo e mondiale nel solo campo della trasformazione delle materie prime e nella produzione dei semilavorati di base. Il presidente del gruppo Ferruzzi ha formulato critiche sulla logica che sembra caratterizzare diffusamente il rapporto tra gli strumenti disponibili e le finalità delle fusioni e acquisizioni. Sempre più frequentemente enormi quantità di risorse finanziarie vengono impiegate non per realizzare validi progetti industriali ma per operazioni a breve, destinate a indebolire più che a rafforzare le prospettive di una equilibrata crescita dell'economia mondiale.

La gara al «take over» induce più imprese a contendersi le stesse cose a prezzi sempre più elevati. In un regime di abbondanza di liquidità e di materie prime si rischia quindi di rimanere quasi «paralizzati dall'eccesso».

Gardini riscontra nel mondo imprenditoriale «poca volontà di intraprendere su quanto già esiste».

L'invito a investire in nuove aree di sviluppo per generare nuove risorse, lanciato a Londra dal presidente del gruppo Ferruzzi, ha stimolato un ampio dibattito tra i partecipanti alla conferenza del «Financial Times». Invocando l'ammonimento di Adam Smith a «non confondere la ricchezza con il denaro» l'industriale italiano ha proposto in particolare l'esplorazione di nuove aree di bisogni (ad esempio l'ambiente e la terza età), reinterpretando quelle tradizionali alla luce delle mutate condizioni umane e soprattutto favorendo la nascita di nuovi mercati delle numerose regioni della Terra che hanno finora tratto solo benefici marginali dal progresso scientifico e tecnologico.

ASSICURAZIONI

Toro e Uap alleate

Massa critica e sinergie per la sfida del '92

Dall'invitato
Giuseppe Meroni

TORINO — La Toro assicurazioni stringe alleanza con la Uap, prima compagnia francese e seconda in Europa, e annuncia la definizione della propria strategia italiana e continentale per gli anni Novanta. Così Umberto Agnelli, presidente della Toro, ha presentato ieri il significato dell'operazione che, resa nota contemporaneamente a Torino e a Parigi, ha portato alla costituzione di un nuovo gruppo assicurativo. In questo gruppo, ha precisato Agnelli, confluiranno le due società Uap operanti in Italia (Uap italiana e Unitalia), mentre Toro apporterà le attività e il portafoglio della controllata Allsecures assicurazioni, assumendo una quota del 10%.

La valutazione della Allsecures, ha precisato l'amministratore delegato della Toro, Francesco Torri, è stata di 325 miliardi che saranno versati in contanti da Uap e interamente reinvestiti in Toro. Cinquantasei miliardi è invece il prezzo che verrà pagato dal gruppo torinese per il proprio 10%.

La nuova società sommerà ai 150 miliardi di premi raccolti attualmente dalla Uap in Italia, i 170 miliardi portati in dote dalla Allsecures. Fin qui i dati tecnici. Agnelli e Torri hanno però tenuto a sottolineare quelli che per loro costitui-

scono, al di là della conclusione di «un affare molto conveniente», gli aspetti strategici dell'operazione.

«In campo assicurativo — ha detto Agnelli — lo sviluppo negli anni Novanta non avverrà per sommatoria di società identiche, ma per sinergie di gruppo tra società specializzate». Quindi, ha sottolineato, compagnie come la Vittoria assicurazioni (ceduta lo scorso anno) o la Allsecures, che sono in realtà delle piccole Toro, hanno dovuto trovare una collocazione nuova.

Nel caso Allsecures la via scelta è stata quella di un'alleanza con un gruppo che d'ora in avanti, e al di fuori dello specifico accordo sulla stessa Allsecures, consentirà una comune espansione in alcuni Paesi del Sud Europa. Quali? «Spagna e Portogallo — ha detto Agnelli — due mercati emergenti e non maturi dove Toro e Uap contano di operare con iniziative al 50%, non solo nel campo degli accordi con terzi ma anche in quello di eventuali acquisizioni». Toro insomma punterà d'ora in avanti a una dimensione europea diversificando il proprio gioco. «Toro, Augusta e Le Continent — ha detto Torri citando le colonne su cui il gruppo si basa — raggiungono oggi la soglia critica dei 2 mila miliardi di premi necessari per confrontarsi con il mercato unico europeo. Da questa soglia si può partire per arrivare al '92 molto ben preparati».



Auto, l'anno inizia con un boom

Il 1989 si è aperto con vendite in fortissima espansione sui mercati automobilistici europei. L'incremento sarebbe stato del 13 per cento sullo stesso mese dell'anno scorso, con 945 mila auto vendute. Il record degli aumenti spetta alla Francia col 26 per cento. Segue la Germania col 22 e la Gran Bretagna col 12,5. Più contenuto l'incremento in Italia, che ha segnato un più 10 per cento circa.

[s. p.]

Campagna Zanussi in Cina e Grecia

PORDENONE — E' in atto un'azione promozionale in Grecia da parte della Zanussi International (Gruppo Electrolux, fatturato '88 di 80 miliardi) che si è posta l'obiettivo di conquistare il 10 per cento del mercato ellenico con i marchi Zanussi e Zoppas. L'operazione — come si è appreso dalla società di Pordenone — ha comportato due impegni di rilievo: una presentazione ufficiale, ampiamente diffusa dalla stampa e dai mass media e la partecipazione alla fiera di Salonica. E' in corso ora un massiccio lancio pubblicitario dei prodotti.

Si è inoltre avuta conferma dalla Zanussi che lo stabilimento di frigoriferi di Suzhou (la città sull'acqua e gemellata con Venezia) entrerà a pieno regime produttivo nei prossimi mesi. In Cina, la Zanussi International ha sviluppato un intenso lavoro di collaborazioni industriali. Dalla quarantina di fabbriche di frigoriferi nella Repubblica cinese, ben sei operano infatti su licenza Zanussi.

Si tratta di un progetto che si è concretizzato in appena 18 mesi e che ha comportato forniture per 15 miliardi

SOCIETA' DI AUTOMAZIONE AL BIC

Trieste, sbarca Ericsson

TRIESTE — E' stata costituita a Trieste la società, «Sielte Datatnet Spa» che opererà nel settore dei sistemi di comunicazione e dell'automazione industriale. Al capitale sociale iniziale (500 milioni di lire) partecipano la «Sielte Spa» di Roma, società del gruppo «Setemer» che fa riferimento alla multinazionale svedese «Ericsson», leader mondiale nel settore delle comunicazioni e la finanziaria regionale «Friulia». La nuova società, che avrà sede presso il «Bic Trieste», nel primo triennio conta di svolgere la propria attività

soprattutto in tre settori: quello della progettazione e realizzazione di centri telematici, quello industriale propriamente inteso e, infine, nel settore delle banche. «Per raggiungere tali obiettivi — hanno ricordato Gianluigi Molinari, direttore generale della Sielte, e Giacomo Barberi, direttore centrale della stessa, entrambi intervenuti alla firma di costituzione della nuova società — la «Sielte Datatnet Spa», che prevede di raggiungere nel 1991 un fatturato di 3 miliardi di lire, ha in programma un piano di investimenti

di 485 milioni, 240 dei quali già nel corso del 1989». La nuova unità produttiva La nuova, in linea con le impiegherà del terziario avanzato, ricercatori tutti particolarmente qualificati. «Tuttavia — hanno ricordato Molinari e Barberi — prevediamo uno sviluppo occupazionale nel futuro in linea con la crescita della nuova società». Nella firma di costituzione della «Sielte Datatnet Spa», oltre al presidente della Friulia, ing. Vittorio Zanon, è in Italia, ing. Vittorio Zanon, è intervenuto anche il vice Arnaldo Pittoni.

la pubblicità è notizia



Società Pubblicità Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/67 • GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0481) 798828/798829 • UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 • PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522026/520137

CALCIO / SEMIFINALI DI COPPA ITALIA

Napoli e Sampdoria, a voi

Doppietta di Mancini a Genova poi chiude Viali - Rete vincente di Romano



La spettacolare semirovesciata con la quale Mancini ha segnato il primo gol sampdoriano.

CALCIO / COPPA ITALIA

Anche il Pisa deve ammainare bandiera

Senza troppa fatica i partenopei hanno superato il turno



La rete di Romano che ha deciso l'incontro.

1-0

MARCATORI: 13' Romano. **NAPOLI:** Di Fusco, Ferrara (83' Corradini), Carannante, Fusi, Filardi, Renica, Crippa, De Napoli (46' Neri), Carca, Romano, Carnevale (65' Di Rocco), (12 Giuliani, 15 Giacchetta). **PISA:** Nista, Dandia, Lucarelli (46' Cavallo), Faccenda, Tonini, Brandani, Dolcetti, Boccafresca (46' Gazzano), Severens, Been (62' Martini), Allegri, (12 Grudina, 15 Piovanello). **ARBITRO:** Sguizzato di Verona.

ANGOLI: 7-7. **NOTE:** Serata fresca, terreno di gioco in buone condizioni. 20.000 spettatori. San Paolo a capienza ridotta per i lavori in corso. Aperto solo il settore dei distinti e della curva A. Ammoniti Boccafresca e Crippa per gioco fatisso.

NAPOLI — Il Pisa non è riuscito a mantenere le promesse fatte alla vigilia dal presidente Anconetani. I nerazzurri hanno dovuto ammainare bandiera, mentre ai padroni di casa è stato sufficiente un gol del ritrovato Romano per aggiudicarsi l'incontro.

CALCIO / PER L'UDINESE UN INGRATO DOPO AVELLINO

Bagni, una testata non un pugno

Questo dice il filmato di una tv napoletana - Intanto De Vitis viene squalificato

Servizio di Guido Barella

UDINE — Una giornata di squalifica anche per De Vitis. Evidentemente, quindi, nel concitato finale di Avellino l'arbitro, Paolo Fabbricatore di Roma, qualcosa ha visto, e qualcosa ha annotato sul suo taccuino. Ha così duramente punito la reazione del giocatore friulano: Totò è stato sospeso per aver ingiuriato un giocatore avversario. Oltre al danno, insomma, anche le beffe. Anche perché Bagni è stato sì squalificato ma solo perché ha collezionato quattro ammonizioni: l'ultima, al 9° del primo tempo, per aver reagito a un fallo subito prendendo a testate Paganini (squalificato anch'egli per una giornata al pari di Minnaudo: entrambi avevano totalizzato il quarto cartellino giallo). In attesa quindi di altri sviluppi, la vicenda ha già visto una prima sentenza. Contro la quale, peraltro, l'Udinese ha già preannunciato che presenterà ricorso.

Ma ricordiamo quegli ultimi istanti infuocati di Avellino-Udinese. Il cronometro del Parteno segna il 92° quando i bianconeri godono di un calcio d'angolo, il sesto. De Vitis si appresta a saltare per colpire la palla quando viene colpito all'orecchio sinistro in maniera molto violenta. Si volta e capisce subito che è stato Bagni: lo aggredisce verbalmente e viene trattato da Di Leo, mentre anche Bagni replica sul medesimo tono. L'arbitro, che intanto ha fischietto la fine dell'incontro, vede e fa girare De Vitis e Bagni, vuole vedere i loro numeri di maglia. Per Bagni l'episodio finisce lì, se ne esce dal campo lottando con Garella. De Vitis, invece, per la rabbia viene colto da una crisi di nervi, piange, viene sollevato nel morale da Sonetti mentre imbocca il sottopassaggio che porta agli spogliatoi. Il giocatore bianconero non ha dubbi: è stato colpito deliberatamente da Bagni con un pugno. Lo spiega ai cronisti nella sala d'attesa dell'aeroporto di Napoli domenica sera. «Non capisco proprio perché l'ha fatto: durante la partita non ci eravamo mai scontrati e poi la gara



era ormai finita, loro vincevano due a zero. Non c'era proprio motivo per colpirmi».

cuse all'Udinese («forse è arrabbiato perché ho rifiutato il trasferimento in Friuli») e un accenno all'episodio incriminato: «Se contatto c'è stato sì è trattato solo di un normale contrasto di gioco».

«Vuoi dire — replica secco De Vitis — che non dice la verità». Tutto ciò mentre da Napoli ecco saltare fuori un documento filmato. Lo ha trasmesso ieri sera Tele Libera 63, emittente partenopea che ha dedicato uno «speciale» a questo caso. Le immagini, spiega chi questo filmato lo ha visto, mostrano effettivamente un violento contatto tra i due giocatori.

Si tratterebbe però di una testata (e non di un pugno quindi) sferrata da Bagni a De Vitis. Una pratica, quella del prendere a testate gli avversari, che il giocatore in maglia biancoverde aveva peraltro già sfoggiato in altri momenti della gara.

Da Avellino, poi, giungono anche altri commenti. Tra i tanti la dichiarazione del presidente Marino che ha attaccato l'Udinese: «Noi — ha detto — abbiamo sempre accettato la legge del campo, anche quando i nostri giocatori sono stati fatti oggetto di azioni violente da parte degli avversari».

In serata si è appreso che una perforazione della membrana del timpano sinistro è stata riscontrata ad Antonio De Vitis dai medici della divisione otorinolaringoiatra dell'ospedale di Udine. La lesione, secondo quanto riferito con un comunicato della società bianconera, sarebbe stata provocata da una lacerazione traumatica. Al giocatore è stata prescritta una terapia antibiotica.

UDINESE In campo a Dignano

UDINE — I bianconeri disputeranno questo pomeriggio la partita del giovedì a Dignano, sulla riva sinistra del Tagliamento, affrontando una selezione di ex nazionali dilettanti della regione, guidati da Martino Lirussi e da Furio Corosu. L'incontro si disputerà alle 15 e sarà l'occasione per inaugurare le nuove tribune del campo sportivo di Dignano, della cui squadra è presidente Silvano Meneghini, stretto collaboratore di Giampaolo Pozzo alla Freud ed anche all'Udinese calcio. Una visita in qualche modo dovuta, quindi, un'occasione per festeggiare in paese la realizzazione di una struttura che completa l'impianto sportivo.

Sonetti, però, non concede spazio a considerazioni che non siano strettamente legate al gioco. Il modo in cui è andato a finire la partita di Avellino ancora non gli è andato giù e ora chiede ai suoi uomini un riscatto deciso, un'inversione di rotta di 180 gradi già dalla gara di domenica, quando al «Friuli» giungerà in visita il Piacenza. Intanto il presidente Pozzo, si è incontrato con i giocatori invitandoli a stringere i denti in questo momento di difficoltà per conseguire quegli obiettivi dichiarati in avvio di stagione.

[g. b.]

L'Atalanta in formato primavera

non poteva sperare di ribaltare

il già sfavorevole risultato

dell'andata. Boskov un po' critico

3-1

MARCATORI: 18' Mancini, 55' Viali su rigore, 68' Prandelli, 86' Mancini. **SAMPDORIA:** Pagliuca, Lanna, Carboni, Pari, Vichowod, Pellegrini, Salsano, Cerezo (60' Bonomi), Viali (87' Pradella), Mancini, Dossena (46' Victor), (12 Bistazzoni, 13 Pellegrini S.). **ATALANTA:** Pionti, Di Cinto (73' Caversan), Pasciullo, Prandelli, Barcella, Prognà, Esposito, Madonna, Sertoli, De Patre, Bonacina, (12 Brivio, 14 Mascheretti, 15 Braccioni, 16 Bongiorno). **ARBITRO:** Pezzella di Frattamaggiore.

NOTE: angoli: 7-4 per la Sampdoria; giornata primaverile, terreno in buone condizioni, spettatori 18 mila. Ammonito Pasciullo per scorrettezza.

GENOVA — Come da pronostico la Sampdoria si è imposta con estrema facilità (3-1) sull'Atalanta, zeppa di riserve, e ha conquistato il diritto a disputare la finale di «Coppa Italia», torneo già vinto lo scorso anno dalla squadra blucerchiata.

Le reti dei padroni di casa, che già avevano vinto a Bergamo l'incontro di andata per 3-2 sono state messe a segno dai due gemelli Mancini (doppietta) e Viali su rigore. Per gli ospiti ha accorciato le distanze il difensore Prandelli. Ma il risultato avrebbe potuto essere più abbondante per gli uomini di Boskov che non hanno mai trovato grandi difficoltà a entrare nell'area avversaria tanto che a tratti Viali, Mancini e Dossena davano l'impressione di disputare un semplice allenamento e non una semifinale di «Coppa Italia».

Tra le due squadre a ranghi completi non ci sarebbe stata disparità di valori, ma l'allenatore nerazzurro Mondonico ha dovuto, per cause di forza maggiore, rinunciare all'apporto di una mezza dozzina di titolari, tra cui i tre stranieri Stromberg, Prytz ed Evair, Fortunato e Nicolini. L'impegno dei sostituti, tra cui alcuni giovani della Primavera, non è certo bastato a frenare i guizzi di Viali e

Mancini ben spalleggiati da Dossena, Cerezo e Salsano chiamato a sostituire Victor, poi entrato nel secondo tempo al posto di Dossena. Privi di marcature assillanti ed esperte, si sono in particolare sbrizzariti Viali e Mancini, autori di preziose, incisive e veloci puntate in avanti. Mancini ha siglato due reti spettacolari, in particolare, la prima (18'): lunga fuga sulla destra di Viali che dal fondo, dopo aver scavalcato Di Cinto, ha crociato al centro, dove Mancini, con una semirovesciata al volo ha battuto imparabilmente Pionti.

Quindi ci sono stati due minuti di «fuoco», dal 31' al 32' per l'Atalanta durante i quali Pari ha colpito un palo, un tiro di Cerezo è stato respinto da Pasciullo sulla linea di porta, Pionti in tutto ha deviato un preciso tiro di Viali da distanza ravvicinata.

Nel secondo tempo, dopo il raddoppio di Viali su rigore (atterramento di Victor da parte di Di Cinto) la Sampdoria ha rallentato il ritmo (Bonomi ha preso il posto di Cerezo) e i giovani dell'Atalanta, in particolare Madonna e Serlioli, sono riusciti a spingersi un po' più avanti ma mai a impensierire Pagliuca.

La rete bergamasca è nata da un calcio di punizione di Pasciullo che ha trovato la difesa sampdoriana immobile. Ne ha approfittato Prandelli che di petto ha spinto la palla in rete. Il risultato è stato poi chiuso da Mancini che dopo aver raccolto un preciso lancio di Viali ha battuto Pionti.

L'argomento negli spogliatoi blucerchiati non è tanto la raggiunta qualificazione, «meritata» dice Boskov per la finale di Coppa Italia, quanto l'eurogol realizzato da Mancini. «Il passaggio di Viali è stato perfetto — spiega l'autore della rete — e ho cercato di continuare l'azione in modo spettacolare. Forse sono stato anche un po' fortunato perché al momento del tiro sono scivolato».

COPPA / TRIESTINA-VICENZA

Guarda chi c'è: torna Casaroli

COPPITALIA Biancorossi per il pari

VICENZA — «Noi ci teniamo alla Coppa — dice chiaramente Rota — perché ci permetterebbe il prossimo anno di partecipare al trofeo con squadre di A e di B. Non veniamo a Trieste con propositi di vendetta, anche se nei due incontri di campionato abbiamo racimolato un solo punto. Ci teniamo a fare una buona figura e ci basterebbe un pareggio, ma non a reti inviolate».

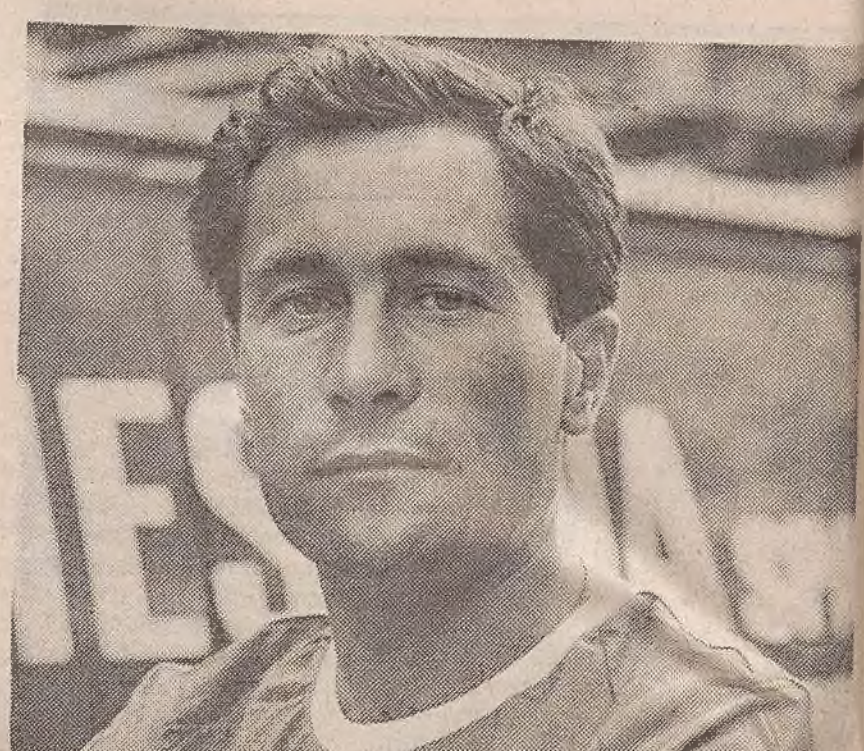
Ed il Vicenza arriva in forze per questo incontro con la Triestina a quattro giorni dal pareggio di domenica al Menti. Non ci sarà Nicoletti (il giustiziere) e mancherà anche il lungo Cantarutti. Per cui i biancorossi presenteranno un inedito quintetto d'attacco con De Gradi e Bortoluzzi centrocampisti, Falconi a mezzapunta e Messers e Pelizzano avanzati.

In porta dovrebbe esserci Marchiori, se non avrà disturbi alla schiena, con Brini (titolare domenica scorsa) in panchina. Rocchigiani e Bertozzi (l'autore dell'autore) marcatori esterni, Mascheroni a comandare nella propria area e Miani davanti al libero. Sulla sinistra lavoro di raccordo per Montani.

Fin qua in campo, sulla panchina, con Brini, ci saranno Zanotto, Mariani, Pizzi e Bonfante. Per questi ultimi due è previsto un utilizzo parziale, nella ripresa, per evitare loro sovraccarichi. In vista dei più duri impegni di campionato, vista anche la delicata posizione in classifica della squadra.

La formazione prevista è dunque: Marchiori, Rocchigiani, Bertozzi, Montani, Miani, Mascheroni, Messers, De Gradi, Pelizzano, Bortoluzzi, Falconi.

E veniamo alla partita odierna (al Grezar alle ore 15): arbitrerà il signor Coperchini di Parma. I prezzi: in tribuna 10.000, in gradinata 5.000.



TURRIACO — Giorgio Papais resterà fermo fino a che non ci sarà il consulto con un luminare della materia, un esperto di tendini che dia la sua diagnosi definitiva e una prognosi soddisfacente. Intanto il giocatore fa solo ginnastica ai bordi del campo, ma senza interessare il tendine d'Achille molto infiammato. «Non ho mai avuto problemi di questo tipo, però ogni anno mi capita qualcosa che mi ferma per un po' di tempo», filosofeggia l'interessato. Se calcia non sente dolore; il tendine urla solo nel movimento della corsa. Una sensazione di fastidio, Papais l'aveva sentita almeno un mese e mezzo fa. Aveva continuato ad allenarsi e a giocare. Da fastidio s'era trasformato in dolore e, la settimana scorsa, lo stop. Adesso, la parola tocca ai dottori.

Dopo una seduta dedicata all'atletica, il pomeriggio è servito a dettare un canovaccio di squadra da opporre oggi pomeriggio al Vicenza. E' logico che Lombardo impiegherà solo chi ha sempre bisogno di muoversi, i più giovani e chi deve recuperare una certa condizione. Vedremo una parvenza di squadra data il traguardo di Coppa Italia, assolutamente insignificante per le ambizioni stagionali.

I titolari oggi si alleneranno a parte poco prima dell'inizio dell'incontro; gli altri avranno modo di esibirsi davanti all'affezionato pubblico dalle ore 15 in poi. E non crederete mica che il Vicenza schiererà i migliori Rota non può rischiare con quella squadra ancora in lotta per la salvezza. Di questo impegno a metà settimana avrebbero fatto volentieri a meno entrambi gli allenatori e, sicuramente, anche le società. Ma «vuolvi così colà dove si può» è ciò che si vuole e più non dimandare.

Dunque, ieri pomeriggio, gran dispiegamento delle seconde linee alabardate. Si crede che i più giovani abbiano fosco e generosità nel disperdere energie fisiche, grazie al timo (la ghiandola che accompagna la crescita e poi si atrofizza). Beh, se avevano tante energie in corpo, non le hanno certo tirate fuori. Probabilmente perché psicologicamente in inferiorità complessa al cospetto degli adulti. Forse anche perché la scuola del professionismo non prevede scialci di calore. In ogni caso non siamo rimasti impressionati: tutti ordinati a tocchettare per il compagno più vicino, senza iniziativa né una conclusione degna di nota in positivo. In negativo, di sono saltati agli occhi un paio di colpi degni di miglior broccagine. Diciamo: l'emozione.

Forza ragazzi, nemmeno l'onore è perduto! Quel che ci preme è immaginare la Triestina che sarà in scena a Montevarchi contro una compagine abbastanza grigia, tecnicamente, ma molto vivace e pertinace nell'impegno fisico. Meglio un asino vivo che un professore morto, recita la sapienza popolare. Contro il Montevarchi torna di moda il motto di Casaroli, quel «basta la salute» che recentemente non luccica più.

Proprio Casaroli potrebbe essere al debutto annuale, se il provino di oggi sarà positivo. Ma non si può chiederli di coprire lo spazio di campo che era dominio di Papais. E, visto che Casaroli non sarà disponibile, prende forma un rebus che la sofferenza psichica di Lombardo esplicita. La soluzione si avrà nella terra «dove il sì più dolce sona».

[Bruno Lubis]

GIUDICE SPORTIVO

Junior deferito ricorre il Pescara

MILANO — Il giudice sportivo della Lega in serie A ha qualificato per una giornata Contratto (Atalanta), Vichowod (Sampdoria), Benedetti (Torino), Bonetti (Bologna), Carannante (Napoli), Pionti (Verona) e Renica (Napoli).

In serie B ha squalificato per tre giornate Consonni (Monza) e per una Monelli (Bari), Bagni (Avellino), Coccia (Barietta), Corino (Catanzaro), De Vitis (Udinese), Gualco (Cremonese), Lombardo (Cosenza), Minaudo (Udinese), Paganini (Udinese), Sacchetti (Catanzaro), Signorini (Genoa), Di Gennaro (Bari), Romano (Lecce). Il medico del Catanzaro Giuseppe Martino è stato squalificato a tutto il 26 febbraio prossimo. Fra i dirigenti Silvano Bini (Empoli) è stato inibito a tutto il 15 febbraio 1989.

Il procuratore federale ha deferito alla commissione disciplinare per violazione dell'art. 1, comma 2, del codice di giustizia sportiva, il giocatore Junior Leovegildo Lins Gama, tesserato del Pescara, per aver rilasciato alla stampa dopo l'incontro della gara Juventus-Pescara del 5 febbraio scorso, dichiarazioni lesive alla reputazione del direttore di gara che accusava di parzialità. Il procuratore federale ha deferito altresì la società Pescara per responsabilità oggettiva. Il Pescara presenterà ricorso contro il deferimento deciso dal procuratore federale.

Da parte sua, Junior ha sostenuto che al termine della gara aveva espresso il proprio punto di vista solo sull'episodio del presunto fallo su un suo compagno in area di rigore giovanile. «Ma non dissi nulla riguardo all'arbitro, anche perché so bene che non si può».

BORG DA MONTECARLO

Era indigestione, non suicidio!

MILANO — Dopo la fuga dalla casa milanese di Loredana Berté, sotto scorta della polizia, Bjorn Borg e la sua promessa sposa sono approdati a Montecarlo. L'ex campione mondiale di tennis, ricoverato per tre ore e sottoposto a lavanda gastrica a Milano per ingestione di tranquillanti, si è rifugiato nella casa dei suoi genitori assieme alla cantante. Anche ieri mattina giornalisti e fotografi italiani e stranieri hanno dato la caccia ai due fidanzati a Milano, ma gli appuntamenti sotto casa della Berté erano inutili: di sue si

trovavano già sulla Costa Azzurra. Dopo aver evitato per 24 ore qualsiasi dichiarazione personale, a Montecarlo Borg e la Berté hanno affidato al settimanale «TV Sorrisi e Canzoni» il racconto della notte dell'avvelenamento. «Quando hanno sentito parlare di lavanda gastrica, molti hanno pensato a un tentativo di suicidio in seguito a una litigata. Non è assolutamente vero» ha detto la Berté.

«Quanto casino per niente! — ha detto il tennista — Mi sono sentito male perché ho

mangiato qualcosa che mi è rimasto sullo stomaco. Poi ho bevuto, poi ho preso del sonnifero. Dopo, non ricordo più niente». Secondo quanto riferisce il settimanale, Borg ha detto di essersi risvegliato in ospedale quando già stava bene: «Hanno esagerato con questa storia». La vice del litigio notturno (Borg sarebbe uscito di casa in piena notte e avrebbe ingerito sonniferi al suo rientro) circolava ancora tra persone vicine alla coppia, ma la Berté l'ha categoricamente smentita, come aveva fat-

to già un portavoce di Bjorn. «Lunedì sera — ha dichiarato la Berté — abbiamo cenato nel mio appartamento di via Ariosto. Lui ha mangiato del cibo preso dal frigo. Forse era freddo, forse non era fresco. Borg ha avvertito un peso allo stomaco, per digerire meglio ha bevuto un paio di bicchieri di whisky. Bjorn però non riusciva a prender sonno: era sempre più agitato, sudava freddo ed era tormentato dalla nausea. Nella speranza di metter fine a questo male con una bella dormita ha ingerito un sonnifero».

MONDIALI La Scozia si prenota

LIMASSOL — Importante vittoria della Scozia a Cipro, con un gol realizzato da Gough a tempo scaduto. Adesso la strada verso Italia 90 si fa più facile per la nazionale britannica, mentre si complica per la Francia di Michel Platini, che fa anch'essa parte del gruppo 5 della zona europea delle qualificazioni mondiali. La Francia ha giocato lo stesso numero di partite di Scozia e Jugoslavia, ma ha due punti in meno.

Alla vigilia di questo match nessuno avrebbe scommesso su una nazionale cipriota così determinata, e invece il miracolo è successo, tanto è vero che gli scozzesi hanno trovato il gol vincente a tempo scaduto. Gough aveva realizzato anche la rete del 2-2 e si è ripetuto al 92°.

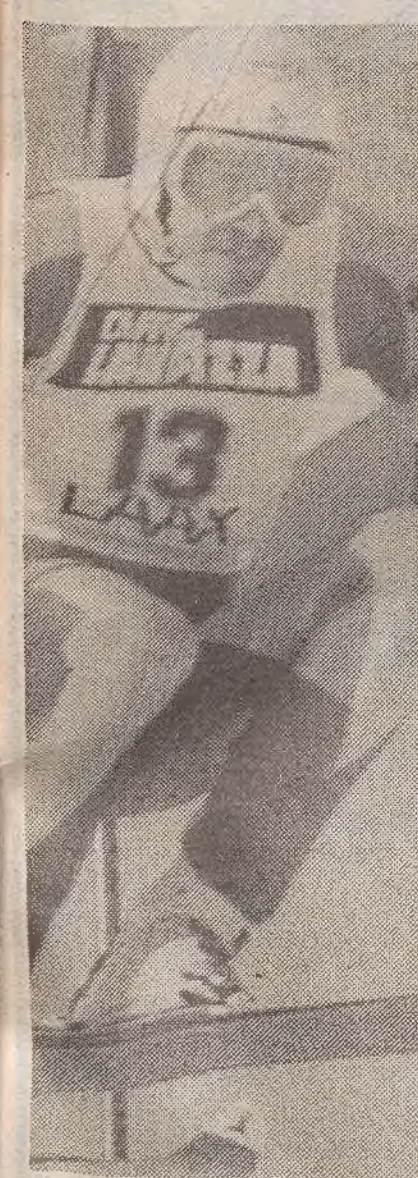
ARBITRI Per l'Inter c'è Agnolin

SERIE A Atalanta-Roma: Sguizzato. Cesena-Sampdoria: Magni. Fiorentina-Inter: Agnolin. Lazio-Ascoli: Pezzella. Milan-Bologna: Amendola. Napoli-Como: Fabbricatore. Pescara-Pisa: Coppetelli. Torino-Lecce: D'Elia. Verona-Juventus: Lobello. **SERIE B** Bari-Reggina: D'Amico. Brescia-Avellino: Nicchi. Catanzaro-Monza: Sanguinetti. Cremonese-Cosenza: Pucci. Genova-Ancona: Guidi. Messina-Empoli: Dario Boemo. Padova-Parma: Dal Forno. Sambenedettese-Barletta: Monni. Taranto-Licata: Trentalange. Udinese-Piacenza: Bailo.

SCI MONDIALI / SUPERG UOMINI

All'esordio in pista, buon 6 a Tomba

Dominio svizzero con Hangl e Zurbriggen d'oro e d'argento - Terzo la sorpresa jugoslava Cizman



Il vincitore Martin Hangl in una foto d'archivio.

Servizio di
Alessandro Cappellini

VAIL - Alberto Tomba non ce l'ha fatta. Al suo esordio nei mondiali americani, l'atleta bolognese ha dovuto «accontentarsi» del sesto posto nell'atteso supergigante di ieri. Un piazzamento certamente di valore ma che non soddisfa le segrete speranze che tutti, sia in Italia sia fra gli addetti ai lavori al seguito, covavano segretamente. Ha vinto uno dei grandi favoriti, forse il pretendente più qualificato, lo svizzero Martin Hangl, partito con il numero uno (curiosa la coincidenza con quanto è successo nella corrispondente gara femminile) e autore di una prova superba.

Trionfo svizzero, quindi, completato dal secondo posto dell'onnipotente Pirmin Zurbriggen (ventotto centesimi di secondo fra i due) pienamente recuperato e in evidente crescendo giorno dopo giorno (sarà senza dubbio un cliente pericoloso per le prossime gare). Al terzo posto l'immacolabile sorpresa: la medaglia di bronzo è andata allo jugoslavo Zvezdan Cizman, che porta nuovo entusiasmo nel clan slavo già al settimo cielo dopo la vittoria della Svet.

La classifica continua con il quarto posto dell'austriaco Strolz (non eccezionale il comportamento dei biancorossi), con il quinto del tedesco Wasmeier, sesto, come detto, Tomba, settimo lo svedese Eriksson, ottavo (un'altra sorpresa) l'australiano Lee, nono Stock, anziano ma sempre valido, e decimo il francese Piccard (un ottimo piazzamento da parte del francese, ancora fresco di operazione: un piccolo spruzzo di luce nel buio della giornata francese).

Grande battuto è stato il lussemburghese Girardelli: una grande delusione per un atleta che si era conquistato il posto più alto nel mondo del circo bianco d'oversi accontentare della quattordicesima posizione (battuto, tra l'altro, anche dal norvegese Furuseth, che minaccia di diventare l'astro del futuro). Piazzamenti di qualche valore per gli altri italiani: Barcella è finito diciassettesimo, Erlicher ventesimo e Runggaldier venticinquesimo. E' stata una gara che ha ripercorso le linee disegnate, nei giorni passati, nelle competizioni veloci. Una neve differente alla quale non tutti si sono saputi adeguare. La pista, la stessa usata per le



Tomba, soddisfatto a metà.

competizioni precedenti, è ormai conosciuta nelle sue caratteristiche: una parte iniziale molto pianeggiante, seguita da qualche picchiata non tremenda e chiusa dallo shuss di chiusura. Quindi i primi metri addetti ai discesisti, agli scivolatori, nella quale hanno acquisito importanza fondamentale i materiali e la loro efficienza: in altre parole gli atleti con sci

più veloci hanno avuto una grossa chance a loro favore. Una seconda parte molto più tecnica, con porte abbastanza angolate (il disegnatore francese ha tentato, probabilmente, di aiutare il suo campione Piccard) ma non di tanta difficoltà da permettere di recuperare completamente. Nel complesso una pista che non ha fatto altro che gettare «benzina sul fuoco della polemica» che sta bruciando gli ambienti di molte federazioni sciistiche (con l'Italia in testa).

La prestazione di Tomba può proprio essere utilizzata per sottolineare e dar forza a quanto detto: l'italiano non è partito bene, ha compiuto la parte pianeggiante «lentamente» (colpa della sua inesperienza in gare veloci o inadeguatezza degli sci?), ha affrontato le grosse curve centrali con meritevole determinazione e pur commettendo qualche comprensibile errore è riuscito a riconquistarsi qualche decimo del distacco accumulato. Recupero abituale per Tomba (il fuoriclasse, quale indubbiamente è l'italiano, affronta la competizione in crescendo, la sente, in essa si esalta), ma frenato, questa volta, da

una pista che, giova ancora ripeterlo, non proprio all'altezza di una competizione come i mondiali (impossibile una vera selezione, distacchi veri: l'unico che non ha finito la gara è stato lo sfortunato svizzero Mueller, caduto in vista del traguardo quando aveva tutte le possibilità di portare alla propria squadra la terza medaglia). I risultati usciti da questo superg mondiale (e, probabilmente, quello avutosi nella corrispondente gara delle ragazze) saranno utilizzati, purtroppo, come arma per accrescere polemiche non sempre giustificate. Converrebbe, invece, archiviare la gara e rivolgere l'attenzione alla prossima: a quella, in particolare in programma oggi. Tomba sarà di nuovo in pista per il gigante, forse più vicino alle sue possibilità. Da lui, come dagli altri italiani che si aspetta, finalmente, l'acuto esaltante.

Ordine d'arrivo: 1) Hangl (Svi) 1.38.81; 2) Zurbriggen (Svi) 1.39.09; 3) Cizman (Jug) 1.39.18; 4) Strolz (Aut) 1.39.49; 5) Wasmeier (Rit) 1.39.56; 6) Tomba (Ita) 1.39.73; 7) Eriksson (Sve) 1.39.95; 8) Lee (Aus) 1.39.97; 9) Stock (Aut) 1.40.07; 10) Piccard (Fra) 1.40.09.

SCI MONDIALI / SUPER G FEMMINILE Meier, il riscatto austriaco

Argento alla Wolf - Sconfitte svizzere e francesi

BEAVER CREEK — Trionfo e riscatto austriaco ai campionati mondiali di sci. Nel supergigante femminile si è imposta Ulrike Meier, partita con il numero uno e rimasta fino al termine della gara in prima posizione. La medaglia d'argento è andata alla Wolf (un distacco di soli 3 centesimi); l'affermazione biancorossa è stata completata dall'ottavo posto della Wachter e dal nono della Kronberger. Una buona affermazione di squadra è stata ottenuta dalle tedesche federali che si sono assicurate il terzo posto e medaglia di bronzo, con la Gerg, e il quinto con la Moeslechner. Le sconfitte della giornata sono state le svizzere (la vincitrice della libera, Maria Walliser è stata la migliore con un quarto posto, mentre la Fignini, ancora una volta delusa, si è dovuta accontentare di un quinto posto, onorevole ma niente di più) e le francesi, deludenti soprattutto nella Carole Merle, dominatrice

della specialità nelle gare di coppa del mondo, e uscita di pista poco dopo il secondo intertempo. A completare le prime dieci sono giunte due canadesi, la McKendry, settima, e la Percy, decima, che hanno salvato, ma solo in parte, l'onore delle atlete americane.

In campo italiano niente di particolarmente nuovo: la migliore, ma abbastanza indietro, è stata Deborah Compagnoni, classificata ventunesima; più in basso la Marzola e la Perez, mentre la Lucco non ha terminato la gara. Niente di nuovo, si diceva: una constatazione che, tuttavia, riguarda il risultato in senso stretto, perché dal superg di ieri qualcosa di valore, di programmabile per il futuro, è in realtà, scaturito. Innanzitutto Deborah Compagnoni ha dimostrato, in particolare nella prima parte della gara, di essere sulla via del completo recupero: la sua classifica,

se rapportata alle difficoltà fisiche ed ambientali incontrate dall'atleta nei mesi passati (incidenti, mancanza assoluta di allenamento specifico: ella stessa ha confessato di aver affrontato il superg soltanto con qualche gara di specialità alle spalle e con una preparazione, ridicola, di tre giorni proprio a Vail) è tutt'altro che da condannarsi. Deborah è un grosso talento naturale: in condizione di forma normale può offrire eccellenti prestazioni. Potrebbe essere quest'atleta il punto di partenza per ricostruire la squadra femminile di sci.

Ordine d'arrivo: 1) Meier (Aut) 1.19.46; 2) Wolf (Ger) 1.19.49; 3) Gerg (Svi) 1.19.50; 4) Walliser (Svi) 1.19.59; 5) Fignini (Svi) e Moeslechner (Aut) 1.20.08; 6) Kronberger (Aut) 1.20.38; 7) Wachter (Aut) 1.20.39; 8) Percy (Can) 1.20.47.

[a.l. ca.]

BASKET / SERIE A 1

Livorno e Pesaro in fuga, Philips in crisi

Basket A1 - Maschile										
SQUADRE	P	G	Casa	Fuori	Canestri					
	V	P	V	P	F	S				
Enichem Livorno	26	19	9	0	4	6	1809	1560		
Scavolini Pesaro	26	19	9	1	4	5	1669	1602		
Philips Milano	24	19	6	3	6	4	1791	1695		
Benetton Treviso	24	19	8	2	4	6	1553	1596		
Knorr Bologna	24	19	9	1	3	6	1802	1670		
Snai Caserta	24	19	9	1	3	6	1803	1747		
Divarese	22	19	9	1	2	7	1645	1541		
Wiwa Cantù	20	19	8	3	2	6	1780	1772		
Arimo Bologna	18	19	6	3	2	7	1653	1636		
Allibert Livorno	18	18	6	2	3	7	1558	1670		
Paini Napoli	18	18	5	4	4	5	1595	1631		
Phonola Roma	14	19	5	4	2	8	1592	1760		
Ipfim Torino	12	19	6	4	1	8	1740	1798		
Hitachi Venezia	12	19	6	3	0	10	1681	1674		
Riunite Reggio E.	12	19	6	3	3	7	1666	1697		
Aino Fabriano	8	19	4	6	0	9	1628	1758		

BASKET / SAN BENEDETTO Una «battaglia» vinta allo sprint										
Decisivi i 30 punti di Aleksinas e la guida di Gnechchi										
GORIZIA — Chuck Aleksinas ricomincia da tre: riscatta cioè l'opaca prova di Pistoia (come del resto fa tutta la squadra), realizzando trenta punti e contribuendo in maniera determinante al successo della San Benedetto, anche in virtù dei due tiri liberi messi a segno a sei secondi dal termine, che permettono ai goriziani di effettuare il sorpasso decisivo.										
Il confronto, infatti, si conclude solo in dirittura d'arrivo dopo un lungo inseguimento operato nella ripresa dalla squadra di Bosini, indietrito di dodici lunghezze a due minuti e mezzo dalla fine del primo tempo. Anche se arrivata solo in finitochi, è un'affermazione ampiamente meritata per la grinta che la compagine gialloblù, appassionatamente sostenuta dal suo pubblico che recita più che mai la parte del sesto giorno in campo, dimostra nelle fasi che contano.										
E nelle fasi che contano emerge tutto il talento e la forza di volontà di Andrea Gnechchi, che guida i compagni con foga ma anche con grande intelligenza. Ma se Aleksinas (18 rimbalzi) e Gnechchi (5 assist) sono il braccio e la mente della squadra, che si presenta al difficile confronto priva di Esposito, bloccato nella nottata da una lombaggine, validissimo è anche il contributo fornito da tutti gli altri, da Hordges, che firma un sostanzioso 7 su 11 nel tiro, catturando 10 rimbalzi, a Ardesi, che si pone in evidenza per l'ottima difesa su Mitchell e le tre bombe consecutive con le quali sigla uno strepitoso primo tempo, a Vitez, che si sobbarca un notevole sacrificio difensivo su Gelsomini e ciononostante è assai positivo anche in attacco, a Borsi e Zaban, che riempiono più che lo-										

Arimo Bologna 80										
Enichem Livorno 71										
ARIMO: Zatti 4, Bucchi, Pellacani 16, Gilmore 11, Askew 28, Albertazzi 7, Masetti 14, Giaretta, N.e.: Dalla Mora, Neri.										
ENICHEM: Tonati, Fantozzi 16, Binion 15, Alexis 16, Carera 2, Forti 22, De Raffaele, N.e.: Pietrini, Tedeschi, Pelletti.										
ARBITRI: Florio e Maggiore di Roma.										
NOTE: tiri liberi: Arimo 14/22, Enichem 10/19; usciti per cinque falli: 38'36" Binion (70-76), 39'19" Alexis (71-78); tiri da tre punti: Arimo 2/10 (Zatti 0/2, Masetti 2/5, Askew, Bucchi e Giaretta 0/1), Enichem 5/11 (Fantozzi 2/4, Alexis 0/1, Forti 3/6).										

Snaidero 91										
Philips 84										
SNAIDERO CASERTA: Gentile 28, Esposito 4, Dell'Agello 8, Rizzo, Polesello, Boselli 8, Glouchkov 9, Oscar 34. N.E.: Longobardi e Tufano.										
PHILIPS MILANO: Aldi 2, Pittis 8, D'Antoni 10, Martin 17, Premier 11, Meneghin 7, Pessina 2, Montecchi 2, Mc Adoo 25. N.E.: Baldi.										
ARBITRI: Zanon e Cazzaro di Venezia.										
NOTE: tiri liberi: Snaidero 23/31, Philips 22/26. Usciti cinque falli: Dell'Agello e D'Antoni. Tiri da tre punti: Snaidero 5/7, Esposito 0/2, Boselli 0/2, Oscar 1/5, Pittis 1/2, D'Antoni 2/5, Martin 1/1, Premier 0/3, Montecchi 0/1. Espulso l'allenatore della Philips Casalini per proteste al 15° del secondo tempo. Spettatori 6.500.										

Divarese 105										
Knorr 75										
DIVARESE: Boselli, Sacchetti 17, Vescovi 21, Thompson 23, Ferraiuolo 13, Tombolato 4, Caneva 17, Rusconi 10, Sorrentino, Cantoni.										
KNORR: Brunamonti 12, Silveri 11, Villalta 11, Richardson 25, Binelli 2, Gallinari, Bonamico 3, Conti, Starks 11. N.e.: Cappelli.										
ARBITRI: Rudelat e Zucchielli di Nuoro.										
NOTE: Tiri liberi: Divarese 32 su 41; Knorr 16 su 21. Usciti per cinque falli nel secondo tempo a 19'15" Starks. Falli tecnici a Sacchetti nel primo tempo, a 19'31" nella ripresa, alla panchina della Divarese, a 8' a Richardson a 12'06" e a Brunamonti a 15'18".										

Riunite 98										
Ipfim 91										
IPIFIM: Evans 9, Barga 21, Vidili 12, Nicola, Fuss, Kopecki 10, Morandotti 24, Scarnati 6. N.E.: Abbio e Governi.										
CANTINE RIUNITE: Lamperti 6, Fischetto 9, Dal Seno 6, Bouie 19, Ottaviani 7, Reale 4, Grattoni 17, Johnson 30. N.E.: Casarini e Ghizoni.										
ARBITRI: Cagnazzo e Bianchi di Roma.										
NOTE: tiri liberi: Ipfim 23/29; Cantine Riunite 20/25. Usciti per cinque falli: Barga, Lamperti, Bouie e Johnson. Tiri da tre punti: Ipfim 6/18 (Evans 1/5, Vidili 2/8, Kopecki 1/2, Scarnati 2/3); Cantine Riunite: 10/15 (Lamperti 0/2, Fischetto 3/4, Grattoni 3/3, Johnson 4/6).										

Allibert 86										
Scavolini 95										
VISMARA: Cappelletti, Milesi, Bosa 10, Turner 16, Riva 37, Marzorati 4, Gilardi, Rows, Stokes 15. N.e.: Foschini.										
SCAVOLINI: Drew 28, Gracis 2, Daye 27, Magnifico 24, Costa 4, Ferro, Vecchiato 2, Silverstrin 2, Minelli 4, Zampolli 2.										
ARBITRI: Vitolo di Pisa e Pascucci di Perugia.										
NOTE: tiri liberi: Wiwa Vismara 27 su 33, Scavolini 19 su 27. Usciti per cinque falli nel secondo tempo: Stokes a 6'17", Gracis a 8'44", Costa a 18'11", Bosa a 19'4", Riva a 19'8". Tiri liberi: Wiwa Vismara 3/13 (Cappelletti 0/1, Bosa 0/1, Turner 0/1, Riva 3/9, Marzorati 0/1); Scavolini 2/8 (Minelli 0/3, Ferro 0/1, Daye 0/1, Drew 0/1). Fallo tecnico a Gracis a 7'22" del primo tempo. Spettatori: 2.500.										

A2										
Standa Teorema										
98-66										
STANDA: Attruia 5, Santoro 2, Savio 5, Spataro, Laganà, Avenia 11, Zevenbergen 16, Caldwell 42, Tolotti 17. Non entrato: Brienza.										
TEOREMA: Crepalidi, Lana 5, Innocenti, Biasi 21, Bolla, Lochart 12, Maspero 1, Della Flora, Noli, Allen 27.										
ARBITRI: Nitti di Taranto e Nelli di Firenze.										
NOTE: spettatori tremila circa; usciti per cinque falli: Stand a 11'20" del s.e. e Allen 18'13" del s.e.										

A2										
Sangiorg. Annabella										
71-85										
SANGIORGESE: Schiavi 3, Triciani 3, Menghini 4, Pratesi 2, Lovati 17, Vai 2, Sapleton 29, Perry 11. N.e.: Lucantoni e Panteghini.										
ANNABELLA PAVIA: Ravizza 6, Rossi 0, Ponzone 25, Davis 18, Lottici 7, Montenegro 5, Boesso 19, Zeno 5. N.e.: Torchio e Vannini.										
ARBITRI: Gorsi di Roma e Pasetto di Firenze.										
NOTE: Tiri Liberi: Sangiorgese 8/15; Annabella 12/17. Tiri da tre: Sangiorgese 5/12; Annabella 5/10.										

81-78

MARR: Angeli 13, Benatti 3, Gode 12, Trenti 1, Altini, Ambrassa, Motta 20, Smith 32. N.E.: Angelini, Myers.

BRAGA: Anichini 15, Griffin 23, Giommi 2, Castaldi 15, Marzinotto, Lawrence 25, Gregorat 8, Brambilla. N.E.: Gattico, Coccoci.

ARBTRI: Tullio di Treviso, Reatto di Feltrè.

102-92

SHARP: Marchi 10, Briga 4, Howard 30, Giusti 2, Gel 4, Boni 23, Roncarà 2, Riva 10, Nicolai 13, Knego 4.

CARIPÉ: Carboni, Gaddy 35, Iardella 7, Capiscitti 2, Cecchini 12, D'Alberto 7, White 29. N.E.: Di Fabio e Paolini.

ARBTRI: Pironi di Ravenna e Melerba di Brindisi.

